



## ASSEMBLEA DIOCESANA 2022

Antonia Palumbo

**S**i è svolta lo scorso 30 settembre presso la nuova chiesa di s. Pio da Pietrelcina in S. Giovanni Rotondo l'annuale Assemblea Diocesana che ha dato il via al nuovo Anno Pastorale con la presentazione e consegna da parte dell'arcivescovo p. Franco Moscone crs della **Nota Pastorale** che farà da guida al cammino delle comunità della nostra Arcidiocesi: è stato un grande momento di Chiesa, riunita e stretta intorno al suo Pastore.

L'assemblea ha avuto inizio con un pellegrinaggio diocesano, guidato da p. Franco, svolto in occasione del 20° anniversario della canonizzazione di s. Pio da Pietrelcina: tutti i partecipanti hanno percorso a piedi il grande vialone di 400 metri che

dalla piana sale alla chiesa di s. Pio, compiendo e meditando **"il Cammino dell'Uomo nuovo"**.

E' stato questo il primo e partecipato momento dell'assemblea annuale 2022, fatto di preghiera itinerante e di riflessione sulla identità cristiana, con ben sei soste in cui si sono considerati e meditati temi come **la Grazia del Battesimo, la Vocazione cristiana, la Preghiera cristiana, la Lotta spirituale del cristiano, la Riconciliazione, la Vita nuova in Cristo**, proposti ai numerosi partecipanti rappresentanti tutte le comunità parrocchiali della diocesi, guidati all'**ascolto** di brevi pericope Evangeliche e di brani tratti dalle **Fonti francescane** e dall'**Epistolario di p. Pio** da due frati cappuccini,.



Il pellegrinaggio ha avuto termine nella cripta di s. Pio con una breve riflessione e la preghiera conclusiva del p. Arcivescovo e con il devoto passaggio dinanzi all'urna contenente le spoglie del santo frate del Gargano da parte di tutti i partecipanti. E' seguita nella chiesa superiore progettata da Renzo Piano una riflessio-

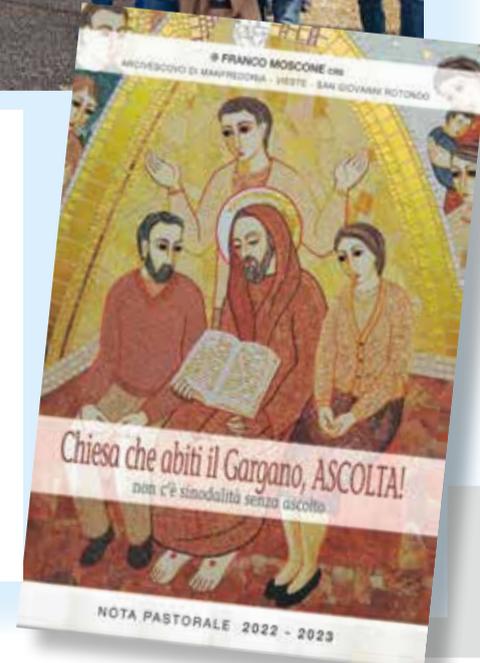
ne e presentazione della Nota Pastorale su una **Chiesa sinodale che è tale solo se Ascolta** e quindi la celebrazione eucaristica.

L'equipe sinodale fornirà quanto prima indicazioni per continuare il cammino delle comunità della nostra Chiesa locale in sintonia con quello universale nazionale. ■



### AI LETTORI

**A** questo numero di ottobre di **VOCI e VOLTI** troverete allegata al centro, a mo' di supplemento, la **Nota Pastorale 2022-2023** dell'arcivescovo p. Franco MOSCONE intitolata **"Chiesa che abiti il Gargano, ASCOLTA! Non c'è sinodalità senza Ascolto"** che, secondo le intenzioni dell'Arcivescovo, **"intende contribuire a sviluppare il programma della Lettera Pastorale "Con Cristo Trasfigurati per un Territorio e Popolo di Trasfigurati che nella nostra Arcidiocesi è stato strutturato in una forma che prevede un percorso quinquennale articolato su cinque sfide che, in modalità circolare coinvolgono e impegnano le cinque vicarie che disegnano la nostra geografia ecclesiale"** ■



Assemblea diocesana	pagg. 1-3
Ottobre missionario	pagg. 4-5
Attualità	pagg. 6-10
Festa di s. Pio - conv. Gruppi di Preghiera	pagg. 12-13
Festa dell'Arcangelo	pagg. 14-16
Patto educativo provinciale	pag. 17
Libri	pagg. 18-19
Ecclesia in Gargano	pagg. 20-24



**L**e prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale consegnato alle Chiese locali si intitola **"I cantieri di Betania"**. Il testo - che ha come icona biblica di riferimento l'incontro di Gesù con Marta e Maria, nella casa di Betania - presenta tre cantieri: quello della strada e del villaggio, quello dell'ospitalità e della casa e quello delle diaconie e della formazione spirituale. Questi cantieri potranno essere adattati liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nei diversi territori. A questi, ogni Chiesa locale potrà aggiungere un quarto che valorizzi una priorità risultante dalla propria sintesi diocesana o dal Sinodo che sta celebrando o ha concluso da poco. Ben tre sono le fasi del Cammino sinodale:

**Narrativa**, costituita da un biennio in cui viene dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. Nel primo anno (2021-22) vengono rilanciate le proposte della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi per la XVI Assemblea Generale Ordinaria; nel secondo anno (2022-23) la consultazione del Popolo di Dio si concentrerà su alcune priorità che saranno individuate dall'Assemblea Generale della CEI del maggio 2022. **Sapienziale**, rappresentata da un anno (2023-24) in cui le comunità, insieme ai loro pastori, s'impegnano in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" attraverso il senso di fede del Popolo di Dio. In questo esercizio saranno

# ASSEMBLEA DIOCESANA e-s-p-e-r-i-e-n-z-i-a-l-e

Annamaria Salvemini



**F**orse per la prima volta in Diocesi si è vissuta un'esperienza interattiva comunitaria. È stata questa la caratteristica dell'ultima Assemblea Diocesana svoltasi a San Giovanni Rotondo il 30 settembre scorso, giorno in cui nuove indicazioni pastorali racchiuse in una Nota dal titolo **"Chiesa che abiti il Gargano, Ascolta! Non c'è sinodalità senza ascolto"** e dal sapore eco-propositivo sono sta-

te consegnate dalle mani dell'Arcivescovo padre Franco Moscone alle comunità. In quella sede si è realizzato in piccolo anche il sogno di Papa Francesco: coinvolgere diverse generazioni, metterle in dialogo e quindi in ascolto. L'ascolto è, infatti, diventato il leitmotiv di questi anni, in ogni ambito e ambiente, grazie al Sinodo che tutti, chi più e chi meno, stanno vivendo. È con questo spirito e l'Altro, quello

Santo, che l'Ufficio Cultura ed Educazione della Diocesi ha pensato di far vivere l'esperienza dell'ascolto in platea, nella Chiesa di San Pio da Pietrelcina, attraverso esperienze attive e interattive, mostrando quanto sia necessario ascoltarsi e camminare insieme.

Tentativi ben riusciti con modalità e mezzi semplici: una favola, per esempio, uno sguardo e per di più spinti da un vento fresco perché giovane, come lo è il Movimento Studenti di Azione Cattolica che ha guidato le esperienze.

Esperienze che si possono portare a casa per praticarle nei vari ambienti e con le persone che si frequentano. Gli stessi ambienti e le stesse persone, fuori e dentro la Chiesa, indicate da padre Franco nella Nota Pastorale. Sette tipologie di ascolto da metter in atto per protenderci verso il futuro, un futuro migliore, senza perdere questa occasione preziosa offerta per farlo insieme, perché sia veramente sinodale.

Il pellegrinaggio, partito quello stesso giorno dal Viale dei 40 metri, non si è fermato lì. Continua lungo le strade della Diocesi e lungo le strade del mondo, tenendo occhi, orecchie e cuori aperti. Sarà facile incontrare le bellezze del Creatore, ascoltandole! ■

coinvolte le Commissioni Episcopali e gli Uffici pastorali della CEI, le Istituzioni teologiche e culturali.

**Profetica**, che culminerà, nel 2025, in un evento assembleare nazionale da definire insieme strada facendo. In questo convivere verranno assunte alcune scelte evangeliche, che le Chiese in Italia saranno chiamate a riconsegnare al Popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-30).



**CAMMINO DELLE CHIESE  
SINODALE IN Italia**



I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLTÌ che uscirà il 18 novembre 2022, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre sabato 5 novembre 2022.

## VOCI E VOLTÌ

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo  
Anno XIII - n. 119 del 21 ottobre 2022  
Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

**Direttore responsabile**  
ALBERTO CAVALLINI

**Redazione**  
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi  
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899  
71043 Manfredonia  
e-mail: [vocielvolti@gmail.com](mailto:vocielvolti@gmail.com)  
[ucsm Manfredonia@gmail.com](mailto:ucsm Manfredonia@gmail.com)

Le foto pubblicate sono di Angelo Cotugno e Leonardo Cuffreda ed appartengono all'Archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

Il periodico VOCI e VOLTÌ è iscritta alla

**Fisc** Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VOCI E VOLTÌ, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: AGO SRL - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia  
Il giornale diocesano VOCI e VOLTÌ distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato da:  
<https://vocielvolti.blog>  
[www.diocesimanfredonaviestesangiannirotondo.it](http://www.diocesimanfredonaviestesangiannirotondo.it)  
<http://www.abbaziadipulsano.org/category/voci-e-volti-giornale-diocesano>

Questo numero è stato chiuso in redazione il 14 ottobre 2022.

Presentazione della Nota pastorale dell'Arcivescovo per l'anno pastorale 2022 – 2023

# Chiesa che abiti il Gargano ascolta non c'è sinodalità senza ascolto

Michelangelo Mansueto



Quest'anno la tradizionale Assemblea in cui la comunità diocesana, dopo il periodo estivo, è chiamata a raccolta dal suo Pastore per la consegna delle Linee programmatiche del nuovo anno pastorale ha assunto una impostazione differente.

Non più il consolidato programma pensato in funzione della consegna della Nota Pastorale, ma una proposta incentrata su un momento di preghiera itinerante, iniziata con il ritrovo dal viale dei 400 metri, proseguita nella Cripta in cui è esposto il corpo di s. Pio e, infine, giunta nella Chiesa di s. Pio dove i presenti hanno potuto seguire una "giovanile" presentazione della Nota Pastorale che il Vescovo ha consegnato, materialmente e spiritualmente, alla comunità nella celebrazione eucaristica da Lui presieduta. La giovane Equipe dei presentatori, formata da Emanuele, studente al sesto anno di formazione presso il Seminario Maggiore di Molfetta, Chiara, Elvira e Marta, insieme a chi ha curato la parte tecnica come Angelo e Francesco, oltre l'Ufficio Diocesano per la Cultura e l'educazione che ha fatto da trait d'union, ha introdotto l'Assemblea ad alcune "esperienze di ascolto" per illustrare la prima parte della Nota in cui l'arcivescovo invita tutta la Comunità diocesana ad "imparare ad ascoltare".

Sono state presentate alcune delle tipologie di ascolto illustrate nella Nota dal Vescovo che hanno una loro progressione e culminano nell'ascoltare Dio Padre e Creatore. Quest'ultima indicazione di ascolto è stata illustrata dallo stesso Arcivescovo durante l'omelia della

celebrazione che ha avuto al centro il brano evangelico scelto come icona biblica dell'anno pastorale (Luca 6, 17-19). Entrando in chiesa dopo il pellegrinaggio i partecipanti all'Assemblea sono stati accolti dalle parole di un brano inedito di Simone Cristicchi "Le poche cose che contano" perché, come afferma anche il nostro Vescovo, il primo passo per imparare ad ascoltare è ascoltare se stessi. Chi impara ad ascoltarsi, scrive il Vescovo, saprà lasciarsi interpellare e a sua volta saprà interpellare: entra nella dimensione del dialogo e fa esperienza di alterità.

L'eco delle parole del brano di Cristicchi - Ti sei mai guardato dentro? Ti sei mai chiesto del tuo desiderio profondo? La nostalgia che si nasconde dentro te? Che cosa ti abita? - hanno avviato il percorso che si è snodato sull'ascoltare gli altri a partire dai vicini - ad intra nella Chiesa - proponendo direttamente all'assemblea alcune domande con l'aiuto di un software di presentazione interattiva e di sondaggio immediato degli uditori. Che cosa ci fa essere Chiesa oggi? è stata la prima domanda rivolta all'assemblea, che ha risposto in modo schietto ed immediato, mostrando di apprezzare il metodo e le sollecitazioni proposte. Tra le risposte più gettonate: comunione, comunità, accoglienza, amore, fraternità, amicizia, unità, preghiera. In questo caso chi è al centro ha chiesto un parere a chi siede tra i banchi e non viceversa. Questa piccola esperienza ha fatto capire, se ancora ce ne fosse bisogno, che le nuove tecnologie consentono di aprire modalità di ascolto - a distanza, immediate, etc... - in gran parte ancora da

esplorare. La proposta è poi proseguita con la presentazione di un video che ha mostrato alcune immagini belle e suggestive del nostro Gargano: attenzione ad ascoltare l'ambiente. Abbiamo avuto modo di riconoscere come il nostro territorio sia un vero e proprio tesoro ambientale, anche se non mancano situazioni di fragilità, e tutti siamo chiamati a salvaguardarlo e proteggerlo.

Per ascoltare gli altri - ad extra della Chiesa - è stata proposta l'esperienza di guardarsi negli occhi per due minuti in silenzio e poi dire cosa si è provato: imbarazzo e gioia ha detto l'assemblea, sempre attraverso il sondaggio immediato.

L'attenzione su Ascoltare la città è stata proposta attraverso una testimonianza di un gruppo di ragazzi scouts che

hanno raccontato l'esperienza fatta in Abruzzo, nella città di L'Aquila e, uno dei ragazzi, ha raccontato in modo molto diretto che l'esperienza in un centro di ascolto Caritas gli ha cambiato la vita.

Il tentativo fatto di mettere al centro giovani e non esperti, ribaltando il rapporto tra presentatore ed ascoltatore, a mio parere è riuscito in modo egregio.

Se la prima parte della Nota Pastorale è imperniata sull'Ascolto e sulle tipologie di questo, indicate dal nostro Vescovo, la seconda parte presenta i primi frutti di un anno di ascolto pastorale a partire dalla Sintesi Diocesana sul percorso sinodale per l'anno 2021 - 2022, le 5 sintesi delle Vicarie sulle sfide assegnate ed il Contributo dell'Ufficio per la Famiglia sulla comunione familiare come stile di sinodalità nella Chiesa. ■



## Cosa ci rende CHIESA oggi?



*Di me sarete testimoni (At 1,8)*

# GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

PREGHIERA E OFFERTE PER LE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

**23 ottobre 2022**



MISSIO  
organismo pastorale della CEI  
[www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it)

**N**ell'evangelizzazione, perciò, l'esempio di vita cristiana e l'annuncio di Cristo vanno insieme. L'uno serve all'altro. Sono i due polmoni con cui deve respirare ogni comunità per essere missionaria. Questa testimonianza completa, coerente e gioiosa di Cristo sarà sicuramente la forza di attrazione per la crescita della Chiesa anche nel terzo millennio. Esorto pertanto tutti a riprendere il coraggio, la franchezza, quella **parresia** dei primi cristiani, per testimoniare Cristo con parole e opere, in ogni ambiente di vita ... *Cari fratelli e sorelle, continuo a sognare la Chiesa tutta missionaria e una nuova stagione dell'azione missionaria delle comunità cristiane. E ripeto l'auspicio di Mosè per il popolo di Dio in cammino: «Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!» (Nm 11,29). Sì, fossimo tutti noi nella Chiesa ciò che già siamo in virtù del battesimo: profeti, testimoni, missionari del Signore! Con la forza dello Spirito Santo e fino agli estremi confini della terra. Maria, Regina delle missioni, prega per noi!*

*Dal MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2022*

## IN ASCOLTO DEI VOLTI DELLA MISSIONE

Nella struttura pensata per la Veglia missionaria 2022 c'è l'invito a una Chiesa che sa ascoltare i luoghi e le persone di missione, con un costante riferimento alla vita di Gesù e all'agire di ogni uomo nella realtà in cui vive

don Domenico Facciorusso\*

La proposta della Veglia di preghiera per l'ottobre missionario è costruita sul verbo "ascoltare" per inserirsi nel Cammino sinodale della Chiesa italiana. Esso, infatti, nell'anno pastorale 2022-2023 prevede un approfondimento della fase di "ascolto": la vita di ogni persona è preziosa e ha qualcosa di significativo da offrire. In quest'ottica le comunità cristiane sono invitate a mettersi in ascolto anche delle storie di tanti missionari e missionarie, del loro camminare insieme con le Chiese che sono chiamati a servire. Si tratta di "vite che parlano" di fede e di impegno nell'evangelizzazione.

Un racconto di un vissuto missionario che quest'anno trova il suo principale riferimento tematico nel Messaggio di Papa Francesco, pubblicato il 6 gennaio scorso - Giornata per l'Infanzia missionaria - che porta il titolo: "Di me sarete testimoni". "Come Cristo è il primo inviato, cioè missionario del Padre - ricorda Bergoglio - e, in quanto tale, è il suo "testimone fedele", così ogni cristiano è chiamato a essere missionario e testimone di Cristo. E la Chiesa, comunità dei discepoli di Cristo, non ha altra missione se non quella di evangelizzare il mondo, rendendo testimonianza a Cristo. L'iden-

tà della Chiesa è evangelizzare". L'auspicio è che l'ascolto dei volti della missione possa risvegliare il desiderio e la disponibilità di partecipare alla missione universale della Chiesa. "La Chiesa di Cristo era, e sarà sempre "in uscita" verso i nuovi orizzonti geografici, sociali, esistenziali, verso i luoghi e le situazioni umane "di confine", per rendere testimonianza di Cristo e del suo amore". D'altra parte la Bibbia è piena di "vite che parlano", cioè di uomini e donne che testimoniano la Parola che fa luce sul proprio cammino. Tra di esse vi è la vita di Paolo, il gigante del Nuovo Testamento, un uomo la cui vita missionaria e, prima ancora, di fede, è consegnata alle pagine bibliche in molti testi. In questo modo si ha quasi un racconto dettagliato dei suoi viaggi missionari perché la Bibbia consegna di fatto un'esperienza dove leggere la presenza di Dio nell'agire umano. Per la trasmissione della fede, allora, è fondamentale la testimonianza di vita evangelica dei cristiani. Torna in mente l'osservazione di San Paolo VI: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni".

Nell'evangelizzazione, perciò, l'esempio di vita cristiana e l'annuncio di Cristo van-

no insieme. L'uno serve all'altro. Sono i due polmoni con cui deve respirare ogni comunità per essere missionaria. Ogni battezzato è chiamato alla missione nella Chiesa e su mandato della Chiesa. L'essenza poi della missione è il testimoniare Cristo. "I missionari di Cristo -ricorda il Papa- non sono inviati a comunicare sé stessi, a mostrare le loro qualità e capacità persuasive o le loro doti manageriali. Hanno, invece l'altissimo onore di offrire Cristo, in parole e azioni, annunciando a tutti la Buona Notizia della sua salvezza con gioia e franchezza, come i primi apostoli".

In quest'ottica la Veglia missionaria si rivolge anche e soprattutto alla vita di Gesù, che con parole e opere ha testimoniato l'amore di Dio Padre. "La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più". In un certo senso la missione "si fa" e "si vive", cioè il battezzato offre quella testimonianza evangelica che vive nelle scelte ordinarie.

La Giornata Missionaria Mondiale 2022 quest'anno è segnata da importanti ricorrenze: la fondazione, 400 anni fa, della Congregazione de Propaganda Fide e 200 an-

ni fa, dell'Opera della Propagazione della Fede, che, insieme all'Opera della Santa Infanzia e all'Opera di San Pietro Apostolo, 100 anni fa hanno ottenuto il riconoscimento del titolo di Opere Pontificie. Si tratta di una nobile eredità da ravvivare oggi con l'invito ad essere testimoni di Gesù nella vita concreta, anche nel contesto ecclesiale del Cammino sinodale della Chiesa italiana, giunto alla fase di ascolto, di approfondimento e confronto di esperienze della comunità cristiane.

Il terzo momento della Veglia missionaria è proprio orientato al divenire testimoni nelle sfide pastorali di questo tempo segnato anche da persecuzioni religiose e guerre. "Molti cristiani -scrive Bergoglio- sono costretti a fuggire dalla loro terra verso altri Paesi. Siamo grati a questi fratelli e sorelle che non si chiudono nella sofferenza ma testimoniano Cristo e l'amore di Dio nei Paesi che li accolgono...arricchiscono il volto delle parrocchie e li rendono più universali, più cattoliche".

Di conseguenza, la cura pastorale dei migranti è un'attività missionaria da non trascurare.

\*direttore dell'Ufficio missionario diocesano ■

## IO SONO UNA MISSIONE: UNA BELLA TESTIMONIANZA DEI GIOVANI

Ambulanti tra le strade principali di una città in festa. Stranieri segnati da solitudini esistenziali, costretti dal lavoro a dormire in tenda. Ormai da cinque anni si ripete il servizio di un gruppo di giovani che, durante la festa di settembre, raggiunge gli ambulanti con un thermos di té e un piatto di pasta. Non è solo un gesto di carità, ma il mezzo per incontrare il volto della gente e contribuire alla crescita dei valori di una cittadinanza attiva e solidale.

Carmela Miucci\*



Gratitudine e commozione tra la gente di Monte Sant'Angelo che durante i giorni di festa al celeste Patrono, ha potuto scorgere un folto gruppo di ragazzi intento a distribuire gratuitamente qualcosa di caldo ai numerosi ambulanti. Un gesto missionario riproposto ormai da cinque anni grazie alla disponibilità di diverse parrocchie di Monte Sant'Angelo. In questo modo la festa è stata ricca di vari contenuti e non solo musicali. C'è stato tanto senso civico, il comune desiderio di riorganizzare la speranza, di dimostrare che Monte è viva

ed è amata da chi ci mette il cuore nella difesa delle sue nobili tradizioni religiose e culturali. La cucina della Caritas del "Carmine" è stata organizzata dalle brave signore della parrocchia, mentre i ragazzi della parrocchia hanno curato la distribuzione di circa 200 pasti giornalieri. Dietro ad un piatto caldo tante storie: quella di chi donava un pasto tramite la disponibilità raccolta con un avviso sui social; e quella di chi riceveva, gli ambulanti, increduli per la lieta sorpresa di essere raggiunti "sul posto di lavoro", tra la folla ignara testimone di quanto avveniva. Storie di senegalesi o di

persone provenienti dal lontano Bangladesh. Tante donne e diversi bambini. La mattina la consegna "a domicilio" di una bevanda calda portata dai ragazzi delle altre parrocchie della città ha permesso di conoscere storie di vita graffiate nella dignità dalla povertà, ferita da condizioni di non vita. Il riferimento non è solo alla "fuga" economica dai loro Paesi, ma anche all'indifferenza che spesso trovano in chi li incontra. Volti segnati dalla stanchezza, non solo fisica, ma soprattutto dovuta alla solitudine del loro status sociale. L'esperienza ha fatto riflettere su ciò che è veramente importante nella vita: offrire un piccolo conforto per crescere da un punto di vista morale e spirituale. Significativa anche l'aver aperto le porte delle aule del catechismo della parrocchia "Santa Maria del Carmine" per ospitare nelle notti fredde le donne con bambini. Un bene che fa bene, che produce simpatia, che, forse, alimenta speranza nei cuori segnati da tristezza e problemi vari. È un bene terapeutico perché l'amore non è una cosa astratta, ma concreta, che si vede, si tocca, si sperimenta in prima persona. Il bene quando è fatto bene diventa terapeutico, produce voglia di vivere, fiducia in se stessi e nei valori della cittadinanza attiva. In altre parole, gratifica chi lo produce e accarezza l'anima di chi lo riceve. Essere cristiani oggi significa contribuire alla diffusione della forza del Vangelo anche attraverso simili iniziative solidali che fanno bene a chi li realizza, a chi li riceve e a chi li osserva da lontano. "Io sono una missione su questa terra -ricorda Papa Francesco- e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di il-



luminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare".

\*referente per Missio Giovani nella Consulta Missionaria diocesana



**CI SONO POSTI  
CHE ESISTONO  
PERCHÉ SEI TU  
A FARLI INSIEME  
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su [unitineldono.it](https://unitineldono.it) e scopri come fare.

**DONA ANCHE CON**

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

**#UNITI POSSIAMO**



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

## Parlare col cuore: "Veritatem facientes in caritate (Ef 4,15)" è il tema della Gmcs 2023

**E**ssenziale è un aggettivo molto interessante per chi si occupa di comunicazione. Oltre a richiamare all'essenza delle cose, cioè alla loro radice prima, diventa stimolo a non perdere mai di vista l'efficacia del proprio comunicare. E questo non per raggiungere facilmente il consenso intorno alle proprie idee, ma per coerenza interiore ed esteriore tra il pensiero e il vissuto. Una comunicazione essenziale è sempre efficace. L'essenzialità è una regola aurea, che spinge ad andare controcorrente: in un tempo in cui parole e immagini diventano sempre più invasive e corrosive, c'è bisogno di intimità, di calore. Di quella linfa che sgorga dal cuore, abbatte le barriere ed entra in profondità. Nel tema che Papa Francesco ci consegna per la 57ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che verrà celebrata nel 2023, emerge proprio questa importante sottolineatura: **"Parlare col cuore: Veritatem facientes in caritate (Ef 4,15)"**. C'è un legame naturale e spontaneo con il messaggio dello scorso anno: "Ascoltare con l'orecchio del cuore". L'ascolto dovrebbe precedere sempre la parola e, se è vero e sincero, aiutare a misurare quest'ultima. Immersi nelle preoccupazioni quotidiane, gravate dalla crisi e da una guerra che coinvolge tutti, "parlare col cuore" diventa monito per guardare all'essenziale, a ciò che veramente permette di costruire un futuro di pace. Tornano alle parole scelte dal Cardinale Newman per il suo motto cardinalizio, **Cor ad cor loquitur** ("il cuore parla al cuore"): il cuore umano desidera entrare in intima comunione con il Cuore di Dio. La comunione ecclesiale, che il percorso sinodale sta irrobustendo, cresce anche con questo contatto tra i cuori, convocati dal Signore. E ugualmente avviene per la vita sociale: ritornare al cuore, per curare gesti e comportamenti personali e comunitari. Con un obiettivo ben preciso: **"Agendo secundo veritatem nella carità"** (Ef 4,15). Un bell'antidoto contro le fake news e ogni sorta di falsità e odio. Il valore della comunicazione passa per la porta stretta dell'essenzialità.

Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio per le Comunicazioni Sociali della CEI ■

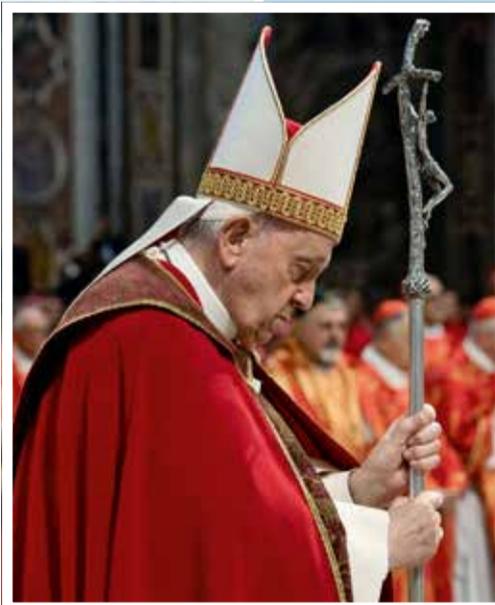
## Papa Francesco ha scelto il tema per la 57ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che si celebrerà nel giorno dell'Ascensione

**L**o scorso 29 Settembre, festa dei santi Arcangeli Michele, Gabriele, Raffaele Papa Francesco ha comunicato il tema del messaggio **"Parlare col cuore: Veritatem facientes in caritate (Ef 4,15)"** per la 57ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, che si celebrerà il 23 maggio 2023, solennità dell'Ascensione. Il tema - spiega una nota - si collega idealmente a quello del 2022, **"Ascoltare con l'orecchio del cuore"**, e vuole inserirsi in particolare nel cammino che condurrà tutta la Chiesa alla celebrazione del **Sinodo** di ottobre 2023. Parlare con il cuore significa **"rendere ragione della speranza che è in noi"** (cfr 1Pt 3,14-17) e farlo con mitezza, utilizzando il dono della comunicazione come un ponte e non come un muro. In un tempo contraddistinto - anche nella vita ecclesiale - da polarizzazioni e dibattiti esasperati che esacerbano gli animi, siamo invitati ad andare controcorrente. Non dobbiamo temere di affermare la verità, a volte scomoda, che trova il suo fondamento nel Vangelo ma non dobbiamo disgiungere questo annuncio da uno stile di misericordia, di sincera partecipazione alle gioie e alle sofferenze dell'uomo del nostro tempo, come ci insegna in modo sublime la pagina evangelica che narra il dialogo tra il misterioso Viandante e i discepoli di Emmaus.

Oggi, nel drammatico contesto di conflitto globale che stiamo vivendo, è quanto mai necessario l'affermarsi di una comunicazione non ostile. Una comunicazione aperta al dialogo con l'altro, che favorisca un **"disarmo integrale"**, **che si adoperi a smontare "la psicosi bellica" che si annida nei nostri cuori**, come profeticamente esortava San Giovanni XXIII, 60 anni fa nella **Pacem in Terris**.

È uno sforzo che è richiesto a tutti, ma in particolare a tutti gli operatori della comunicazione chiamati a svolgere il proprio servizio o la propria professione come una missione per costruire un futuro più giusto, più fraterno, più umano.

Alberto Cavallini, direttore dell'Ucs dell'Arcidiocesi ■



FESTA DI SAN FRANCESCO

**Omelia del Card. Matteo Zuppi, Presidente della CEI****Il lupo terribile della guerra sia addomesticato**

**L**a Parola di Dio parla sempre a noi e di noi. Parla oggi e ci aiuta a capire i segni dei tempi e questi ci aiutano a comprenderla, perché non è mai fuori del tempo o in un tempo passato, ma nell'oggi, nella storia. Il Libro del Siracide descrive San Francesco, che riparò "il tempio", la casa del Signore che è in rovina e, allo stesso tempo - non è forse proprio quanto siamo chiamati a fare oggi? -, si mette in cammino perché lui per primo è "Fratello di tutti" e non aspetta che lo diventino gli altri: compie lui il primo passo verso il prossimo.

È il nostro Patrono ed è una gioia particolare, in questo tempo così segnato da tanta sofferenza e preoccupazione, trovarci qui con tutte le Chiese che sono in Italia e con il Presidente del nostro Paese, che rappresenta tutti gli italiani e le italiane e che ringrazio di cuore per la sua presenza e per il suo servizio, pieno di saggezza e di convinta passione per difendere gli ideali costitutivi del nostro Paese. Grazie perché ci rappresenta e ci incoraggia a sentirci parte di questo nostro bellissimo Paese.

"Fratelli tutti" è il contrario della pandemia del COVID. San Francesco è innamorato di Gesù: ascolta e mette semplicemente in pratica il Vangelo, solo il Vangelo e con la sua umanità ci insegna ad amarlo, a scoprirne la gioia, la fraternità che genera, il senso personale e universale, la pace e il bene che accendono di amore tutto il creato e le creature. Il suo è un amore molto reale perché ama l'altro sempre «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Così, mite e umile di cuore come il suo Gesù, San Francesco - in un mondo che era e che è segnato da lupi e cittadini violenti o paurosi, da torri e spade, da cavalieri e briganti, da guerre e inimicizia, inquinato da troppo odio tanto da rendere impossibile parlare di pace - progetta un mondo fraterno, disarmato, dove c'è spazio per ognuno, a cominciare dai più poveri e fragili. Ecco, oggi sentiamo la consolazione di essere con lui e di vedere la sua stella (come è noto le stelle brillano maggiormente quando la



notte è più fonda) che ci accoglie "come un astro mattutino fra le nubi". Abbiamo bisogno di luce, che vuol dire speranza. E il nostro Patrono ci fa sentire a casa e ci aiuta a guardare anche le difficoltà con la forza dell'amore. Nella tempesta della pandemia abbiamo sperimentato tanto buio, inatteso e prolungato. Lo descrisse Papa Francesco nella memorabile preghiera in Piazza San Pietro: "Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti". Non dimentichiamo questo. Non vogliamo dimenticare, come quando si vince il dolore rimuovendolo o divorandolo nella bulimia di emozioni che non diventano sentimenti, consapevolezza, scelte, umanità. Racogliamo oggi il testamento affidatoci da chi non c'è più per colpa del COVID. Alcuni dei loro nomi li deporremo accanto a questa lampada. Li abbiamo raccolti proprio sapendo quanta amarezza e sconforto ha generato non poter essere vicini a loro nell'ultimo tratto della vita. Ricordiamo tutti coloro i cui nomi portiamo nei nostri cuori e li affidiamo all'amore di Dio, perché siamo nella luce dell'amore che non finisce. Non sono più tornati a casa e non abbiamo potuto accompagnarli, come loro e noi avremmo desiderato. Per molti solo le videochiamate hanno rappresentato dei veri e propri testamenti struggenti. Resta l'amarezza lacerante per un discorso interrotto, lo sconforto che fa apparire tutto vano. In quella notte terribile abbiamo visto an-

che tante luci, tutte, consapevolmente o meno, riflesso di un amore più grande. Abbiamo capito che non si può lasciare nessuno solo e anche che il buio può essere sconfitto, pure solo con una piccola lampada di umanità.

Sono state le luci che il personale sanitario ha acceso con i piccoli grandi gesti di umanità: consolando lacrime, stringendo mani, dando sicurezza, anche solo una carezza o uno sguardo.

Ricordo quanti di loro come delle forze dell'ordine, dei farmacisti, operatori di carità hanno perso la vita per motivo del servizio, continuando ad aiutare nell'emergenza. Essi sono tra i giusti che ascoltano quelle tenere parole di gratitudine di Dio: ero malato e sei venuto a visitarmi, prendi parte alla gioia che non finisce. Ecco oggi siamo nella casa di San Francesco, Patrono dell'Italia, a ricordare, a ringraziare ma anche a scegliere perché non vogliamo dimenticare velocemente "le lezioni della storia". «Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi". Che non sia stato l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare. Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato» (FT 35). Ci aiuta San Francesco che non scappa dalla sofferenza, ma la affronta non per amore di essa, ma per amore della persona. Un amore così grande da sconfiggere la morte guardandola negli occhi e chiamandola "sorella". A San Francesco in realtà sembrava cosa "troppo amara vedere i lebbrosi". Usò misericordia, racconta lo stesso Francesco, e dopo essersi fermato con loro "ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo". Vorrei che tutti provassimo lo stesso cambiamento e quello che prima ci sembrava pesante, una privazione, un sacrificio impossibile, diventi invece motivo di dolce e consapevole umanità. Aiutare gli altri ci fa trovare noi stessi! E' questo il gioco dolce e soave che ci unisce a chi per primo si è legato a noi, Gesù: un legame di amore che ci libera dal giogo pesante e insopportabile dell'individualismo. Se ne esce solo insieme!

Le difficoltà non sono affatto finite. Lo vediamo drammaticamente nel mondo e nel nostro Paese. Affidiamo l'Italia all'intercessione del nostro Patrono. Sostenga, in un momento così decisivo, l'amore politico e di servizio alla casa comune, perché nella necessaria diversità tutti concorrano all'interesse nazionale, indispensabile per rafforzare le istituzioni senza le quali nessun piano può essere realizzato.

Il nostro Patrono, uomo universale, aiuti l'Europa a essere all'altezza della tradizione che l'ha creata e il mondo intero

a non rassegnarsi di fronte alla guerra. Lui, amico di tutti, ci aiuti a sconfiggere ogni logica speculativa, piccola o grande, anonima e disumana, forma di sciacallaggio che aumenta le ingiustizie e crea tanta povertà.

Fratelli tutti, ad iniziare dai più fragili, come gli anziani, che sono una risorsa e non un peso, che vanno protetti a casa dove conservano tutte le loro radici e ci aiutano a trovarle.

Fratelli tutti che guardano al futuro, lo desiderano per gli altri lottando contro il precariato dei giovani, dando loro fiducia e sicurezza perché possano dimostrare le loro capacità senza paternalismi insopportabili. Futuro che chiede rispetto dell'unica casa, dell'ambiente, perché possiamo continuare a cantare la bellezza del creato. Curiamo le ferite profonde nascoste nelle pieghe della psiche, con la competenza professionale ma anche tessendo comunità e fraternità che donano sicurezza e fanno sentire protetti e amati. La nostra comunità è forte, ha tanta storia e umanità, per essa nessuno è straniero e insieme si trova il futuro che tutti desiderano. Viviamo la benedizione che sempre è la vita, la sua bellezza perché sia appassionante trasmetterla e donarla, garantendo la grandezza della maternità.

Con San Francesco crediamo che il lupo terribile della guerra sia addomesticato e facciamo nostro l'accorato appello di Papa Francesco indirizzato certo ai due presidenti coinvolti direttamente, ma anche a quanti possono aiutare a trovare la via del dialogo e le garanzie di una pace giusta. Come San Francesco tutti possiamo essere artigiani di pace. Ecco la luce della lampada che l'Italia intera accende oggi con il suo Patrono, perché tante luci rendano umana e fraterna questa nostra unica stanza che è il mondo. «Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile» (Ammonizione XVII).

Laudato Si'. Fratelli tutti.

Grazie San Francesco, prega per noi, per l'Italia e per il mondo intero. Pace e bene.

Assisi, 4 ottobre 2022 ■

**L**e celebrazioni per la festa di san Francesco, culminate con l'accensione della lampada votiva dei Comuni d'Italia, consegnano nel buio delle terribili notizie quotidiane la potenza di una fiammella che arde ininterrottamente. Ed è proprio questa immagine che aiuta a cogliere il significato di alcuni avvenimenti che non sono semplici coincidenze. **La luce squarcia le tenebre dei conflitti e alimenta la speranza: un mondo migliore è possibile. Non è mai troppo tardi per la pace. La luce è anche orientamento per non inciampare lungo il percorso.**

Una metafora, questa, che diventa impegno per quanti si occupano di comunicazione a tenere sempre a mente l'importanza del proprio servizio, che non è mai per se stessi ma sempre per la comunità. Infine, in questa settimana che separa dal 60° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, la luce ricorda quel prezioso riferimento con cui rileggere l'oggi, non solo ecclesiale, e comprenderne le sfide e le opportunità.

Vincenzo Corrado, direttore Ufficio CS della CEI ■



# Chi ha perso e chi ha vinto. Tempo di riflettere

**Marco Follini**

**E**rano stati quasi annunciati i risultati elettorali. Sorprendenti ma non troppo, dunque. E allarmanti quanto basta, almeno secondo chi scrive.

La vittoria della destra-destra ha consegnato a Giorgia Meloni una possibilità e una responsabilità. Difficile dire già da oggi come verrà gestita. La nuova leader ha molte frecce al suo arco ma non è detto che riesca a centrare il bersaglio giusto. In particolare nelle cancellerie europee, laddove è attesa con un misto di curiosità e diffidenza. Soprattutto diffidenza, almeno per ora.

La mezza resurrezione del M5S, guidati da Giuseppe Conte in maniche di camicia e trainati dal voto del sud è l'altro dato saliente di queste elezioni. Ed è, diciamo francamente, un'altra smentita del modo di ragionare che solitamente va per la maggiore. Si pensava che l'onda di piena del populismo grillino stesse rifluendo. E invece i risultati del voto meridionale ci avvisano che le cose non stanno affatto così. Per giunta il buon risultato dei pentastellati promette/minaccia di radicalizzare ancor più la destra, dando fiato alle correnti più sovraniste nonostante un esito meritatamente deludente della Lega versione Salvini e del fu Berlusconi.

Insomma, ci sarà molto di che riflettere. Per chi ha perso, ovviamente. Che non potrà dar colpa al destino cinico e baro, come si diceva un tempo. Ma anche per chi ha vinto. Che non potrà crogiolarsi troppo in mezzo a numeri che, se ben interpretati, raccontano di un paese inquieto e di malumore. Con il quale si dovrà tutti amaramente far di conto. ■



# Governo, l'ora della responsabilità

**Luciano Zanardini\***

**I**l centrodestra ha la maggioranza in Parlamento. Ora Giorgia Meloni è chiamata alla prova della responsabilità dopo tanti anni all'opposizione. Sa bene che il consenso degli italiani come è già successo con Matteo Renzi, con Matteo Salvini e con i Cinque Stelle non è eterno.

Dalla sua ha i numeri per poter governare. Deve circondarsi di consiglieri affidabili (non dei tanti cortigiani che assecondano il re di turno) e, soprattutto, deve aprire un dialogo con le parti sociali e con tutte le forze rappresentate in Parlamento.

Chi ha preso le distanze dal governo in carica è stato premiato. Evidentemente c'è poca memoria visto che è proprio grazie al governo Draghi e all'approvazione del PNRR che l'Italia ha margini di investimento; il Presidente del Consiglio (che gode di un alto indice di gradimento) paga, però, l'ultimo anno di governo dove, a partire dalla rielezione di Mattarella, ha perso lo smalto dei primi mesi di azione, finendo "ostaggio" delle richieste degli uni e degli altri.

Spicca ancora una volta la scarsa partecipazione al voto (16,5 milioni di italiani non si sono presentati), che è molto evidente nelle aree più emarginate: su questo versante tutti i partiti devono interrogarsi.

Aldilà delle dichiarazioni ufficiali, l'Italia con il suo debito pubblico importante ha ancora più bisogno dell'Europa.

E Meloni dovrà affidarsi al ruolo di mediazione di Forza Italia nei confronti del Partito Popolare Europeo. Nuove sfide attendono chi ha l'incarico di guidare la nazione in questo difficile momento storico.

Non è da sottovalutare il dato dei Cinque Stelle che con il reddito di cittadinanza hanno intercettato quella porzione di Paese segnata dalla povertà. Il reddito va sì rimodulato e gestito meglio per contrastare i "furbi", ma i poveri esistono e hanno bisogno di qualcuno che li possa ascoltare.

Eurostat ha tracciato un quadro preoccupante: 95 milioni di europei rischiano l'indigenza, mentre i prezzi crescono, l'economia frena e scarseggia il lavoro in diversi Paesi Ue.

Come afferma Maria Nyman, segretario generale di Caritas Europa, tante famiglie sono state messe in ginocchio prima dalla pandemia e poi dalla guerra.

\*Voce del Popolo ■

## Ricostruire la partecipazione

**S**ono tanti i numeri che meriterebbero un commento dal risultato elettorale. Uno, in particolare, colpisce, perché sembra, paradossalmente, il più equilibrato che esce dalle urne: il voto dei giovani dai 18 ai 34 anni. Secondo Ipsos, in questa fascia d'età, ha prevalso l'astensione per il 42,7% e il resto si è diviso abbastanza equa-

mente tra centrodestra (30,0%) e centrosinistra (32,9%). La maggioranza relativa dei giovani non vota e il restante si posiziona in modo equidistante dalle possibilità di voto, ritrovando il vecchio manuale Cencelli qui, nel non voto o nel voto dei ragazzi: un'immagine eloquente di uno stallo generazionale, in cui l'equidistanza sembra più un'equidistan-

za dal mondo adulto, in cui si fa fatica a sentirsi rappresentati e in cui ci si specchia poco pensando al futuro. Proposta per i partiti: è possibile riflettere su questo aspetto e stralciarlo da ogni agenda di Governo che, ovviamente, nella dialettica politica è divisa?

Proposta per il mondo educativo: se ricominciassimo da questo punto,

con le migliori teste di ogni istituzione, a ricostruire una partecipazione politica di tutti come diritto a sentirsi di qualcuno e a poter esprimere se stessi?

Se qualcuno alza la mano, poi troviamo il modo. A scanso di equivoci, io l'ho già alzata. (A.Cav.) ■

# VERSO DOVE STA ANDANDO LA NOSTRA ITALIA?

## Mancano le riforme e una legge elettorale garantisce l'oligopolio a partiti rimasti orfani di iscritti

Francesco Occhetta, gesuita e scrittore\*



**A**bbiamo bisogno di leader che, a livello internazionale, permettano ai popoli di comprendersi e dialogare, e generino un nuovo “spirito di Helsinki”, la volontà di rafforzare il multilateralismo, di costruire un mondo più stabile e pacifico. [...] E per fare questo occorre comprensione, pazienza e dialogo con tutti». Le parole di Francesco pronunciate in Kazakistan illuminano il quadro politico determinatosi dopo le elezioni del 25 settembre. Il 2021 si è chiuso con un dato che desta preoccupazione: il 70% della popolazione del pianeta vive sotto regimi autoritari. Secondo l'Istituto V-dem di Gothenburg in Svezia, le democrazie liberali sono passate da 41 Paesi nel 2020 a 32 nel 2021 e rappresentano solamente il 14% della popolazione mondiale. Contro i regimi il pontificato di Francesco invita i corpi intermedi a cambiare il modello di sviluppo e ricostruire amicizia sociale tra i popoli per arginare la solitudine sociale generata dal Covid, la paura della guerra e l'incertezza dovuta al cambiamento climatico. Verso dove sta andando l'Italia? Parlarne potreb-

be sembrare demodé. Per la Costituzione italiana la salute della società conta di più di quella delle istituzioni; nella prima si custodisce il corpo vivo del Paese, nelle seconde la qualità del suo vestito.

Al Paese mancano riforme costituzionali e istituzionali, l'amministrazione pubblica è un transatlantico difficile da guidare e la legge elettorale garantisce l'oligopolio a partiti rimasti orfani di iscritti. Dal 2006 a oggi sono nati undici Governi diversi per portare avanti le riforme costituzionali, ma la classe politica è stata incapace di approvarne un insieme organico.

La domanda di fondo a cui rispondere è interrogarsi sulla forma di Stato che vogliamo. Le forze politiche si dividono tra un semipresidenzialismo o il premierato - una sorta di “grande sindaco d'Italia” - come due alternative entrambe possibili e mature per riformare il Governo. Per la cultura cattolica, erede della tradizione dell'Assemblea costituente, la forma di Governo parlamentare del premierato forte bilanciato da un Parlamento più snello sembra la più coerente.

Un Governo semipresidenziale avrebbe, invece, bisogno di forti misure di garanzia e di controllo.

I meriti del primo modello sarebbero quelli di avere un Premier sicuro dopo le elezioni e una maggioranza certa. Il presidenzialismo alla francese eliminerebbe, invece, le ali estreme con il doppio turno, darebbe stabilità al sistema e forti poteri al Capo dello Stato che avrebbe come organi di controllo l'Europa, la Corte costituzionale e una Camera delle autonomie. Certo, se per molti analisti non ci sono ancora le condizioni politiche per una stagione di revisione organica della Costituzione a causa dei fragili equilibri tra partiti, questa ragione non la possiamo far diventare un alibi che blocchi le urgenti riforme di “ordinaria manutenzione”, che si devono esprimere

con maggioranze qualificate.

C'è, infine, un ultimo aspetto, apparentemente marginale: ogni revisione costituzionale non è neutra rispetto ai valori fondativi. La democrazia procedurale su cui i saggi hanno posto l'accento, attenta alla correttezza delle regole, non può prescindere dalla democrazia sostanziale che include principi e un telos, una finalità di società e di Stato, e una precisa idea di persona. Qualsiasi intervento di riforma deve essere in grado di ispirarsi al “Patto costituente”, per saperlo rinnovare nel tempo e per consolidarlo nei suoi principi e valori fondativi. Un patto valoriale di cui le forze politiche devono farsi carico nel rispetto della nostra tradizione costituzionale.

\*Vita Pastorale di ottobre ■

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali



CS n. 61/2022

Elezioni politiche 2022

### Dichiarazione del Cardinale Presidente dopo il voto

Pubblichiamo il testo della dichiarazione del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, dopo le elezioni politiche di domenica 25 settembre 2022:

“L'Italia ha bisogno dell'impegno di ciascuno, di responsabilità e di partecipazione”. Nell'appello del Consiglio Episcopale Permanente, diffuso alla vigilia delle elezioni, abbiamo sottolineato quanto sia importante essere partecipi del futuro del Paese. Purtroppo, dobbiamo registrare con preoccupazione il crescente astensionismo, che ha caratterizzato questa tornata elettorale, raggiungendo livelli mai visti in passato. È il sintomo di un disagio che non può essere archiviato con superficialità e che deve invece essere ascoltato. Per questo, rinnoviamo con ancora maggiore convinzione l'invito a “essere protagonisti del futuro”, nella consapevolezza che sia necessario ricostruire un tessuto di relazioni umane, di cui anche la politica non può fare a meno.

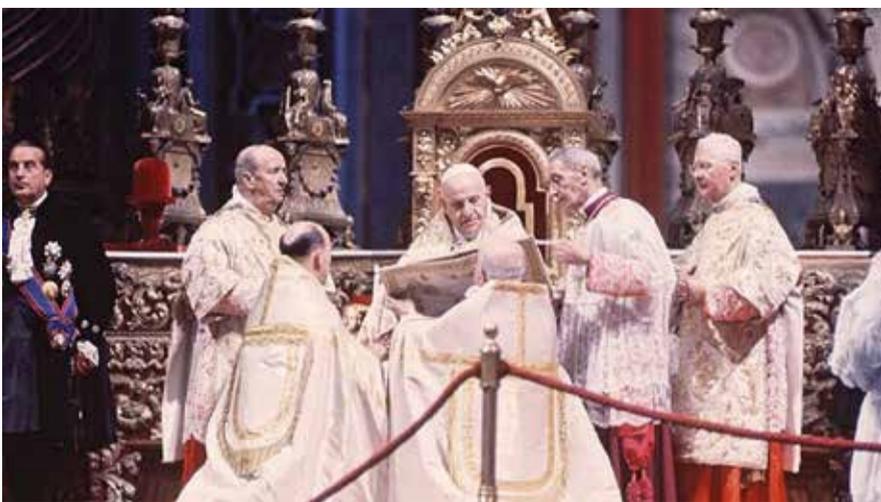
Agli eletti chiediamo di svolgere il loro mandato come “un'alta responsabilità”, al servizio di tutti, a cominciare dai più deboli e meno garantiti. Come abbiamo ricordato nell'appello, “l'agenda dei problemi del nostro Paese è fitta: la povertà in aumento costante e preoccupante, l'inverno demografico, la protezione degli anziani, i divari tra i territori, la transizione ecologica e la crisi energetica, la difesa dei posti di lavoro, soprattutto per i giovani, l'accoglienza, la tutela, la promozione e l'integrazione dei migranti, il superamento delle lungaggini burocratiche, le riforme dell'espressione democratica dello Stato e della legge elettorale”. Sono alcune delle sfide che il Paese è chiamato ad affrontare fin da subito. Senza dimenticare che la guerra in corso e le sue pesanti conseguenze richiedono un impegno di tutti e in piena sintonia con l'Europa.

La Chiesa, come già ribadito, “continuerà a indicare, con severità se occorre, il bene comune e non l'interesse personale, la difesa dei diritti inviolabili della persona e della comunità”. Da parte sua, nel rispetto delle dinamiche democratiche e nella distinzione dei ruoli, non farà mancare il proprio contributo per la promozione di una società più giusta e inclusiva.

Roma, 27 settembre 2022

**PAPA FRANCESCO INVITA A CAMBIARE IL MODELLO DI SVILUPPO E A RICOSTRUIRE L'AMICIZIA SOCIALE TRA TUTTI**





**Il Concilio Vaticano II si è articolato in quattro sessioni: la prima, durante il pontificato di Giovanni XXIII, dall'11 ottobre all'8 dicembre 1962; le altre tre, durante il pontificato di Paolo VI, dal 29 settembre al 4 dicembre 1963; dal 14 settembre al 21 novembre 1964; dal 14 settembre all'8 dicembre 1965.**

**I Padri partecipanti furono 2.540.**

**La massima presenza si ebbe alla seduta del 6 dicembre 1965, con 2.392 presenti.**

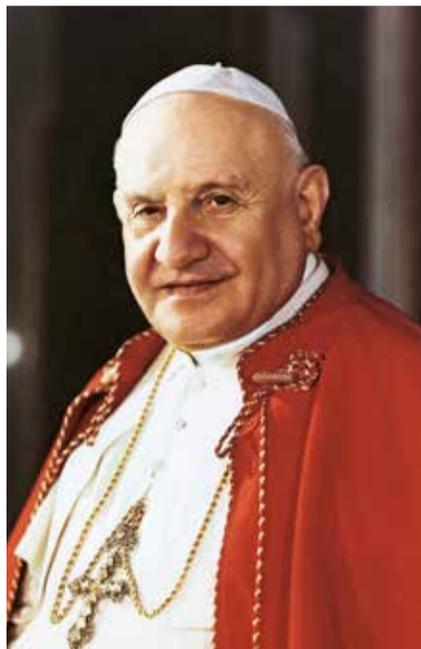
**Da dove provenivano? Il 39% dall'Europa, il 14% dall'America del Nord, il 18% dall'America del Sud, il 3% dall'America Centrale, il 12% dall'Africa, il 12% dall'Asia e il 2% dall'Oceania.**

**Al Concilio presero parte anche 460 esperti, detti periti, dei quali 235 preti secolari, 45 gesuiti, 42 domenicani, 15 francescani e 123 appartenenti ad altri Ordini o Congregazioni religiose e diversi uditori tra cui molte superiori generali di Ordini religiosi e alcuni teologi, biblisti e moralisti.**

## VATICANO II: 60 Anni di rinnovamento della chiesa

**L'**11 ottobre di 60 anni fa, papa Giovanni XXIII apriva il Concilio Vaticano II. Se pensiamo ai ministeri laicali, oggi vediamo che sia pure lentamente se ne raccolgono i frutti. Il volto del cristianesimo sta cambiando: mentre in Occidente esso attraversa una fase di declino, sta invece crescendo in Asia e Africa dove catechisti e agenti pastorali guidano le comunità. Fin dall'inizio del suo pontificato pa-

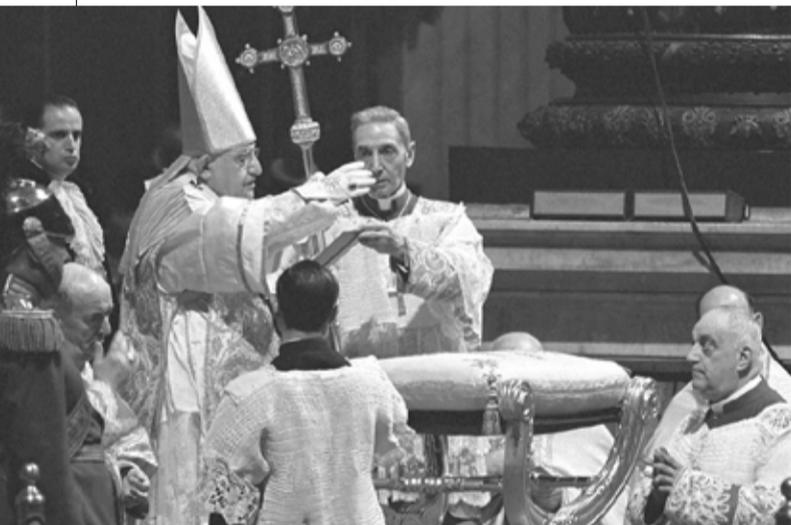
pa Francesco si è impegnato ad allargare gli orizzonti della Chiesa, distogliendola da una focalizzazione "autoreferenziale" su se stessa e sui propri problemi, e ha spinto per un discepolato missionario capace di contrastare, come afferma nella *"Laudato Si"* i "miti della modernità - individualismo, progresso indefinito, consumismo, mercato senza regole ..." e di portare la Buona Notizia di Gesù Cristo alle periferie e a tutti gli esclusi, i migranti e i sofferenti. ■



**"C**i rimane ancora da percorrere un lungo cammino; sapiate però che il Supremo Pastore della Chiesa rivolgerà costantemente le sue amorevolissime attenzioni a ciascuno di voi, mentre sarete intenti ai compiti pastorali, che non sono per nulla disgiunti dalle cure e dalle sollecitudini per portare a termine il Concilio".

Dal discorso di papa Giovanni XXIII in occasione della chiusura della 1ª sessione del Concilio: messaggio di ottimismo, di speranza, di fede incrollabile e di certezza che Lui avrebbe, comunque, vegliato sul Concilio

## I vescovi pugliesi: «Un'eredità di speranza e apertura al mondo»



**A**bbiamo chiesto ad alcuni vescovi pugliesi quale sia l'eredità del Concilio Vaticano II. Ecco le loro risposte.

**Mons. Satriano** (Bari-Bitonto). «Anche oggi, come 60 anni fa, la Chiesa si rallegra riconoscendo, con gratitudine, come lo Spirito Santo abbia reso quell'esperienza, e quanto da essa è nato, una bussola per il suo cammino nel mondo al servizio del Vangelo. Il «Nord» indicato all'intera famiglia cristiana e umana ci pare sia e resti il bisogno di unità: grido che anche oggi sale dalla storia, drammaticamente segnata da guerre e divisioni. D'altra parte è questa la particolare vocazione della nostra Chiesa locale; ricordiamo che papa Francesco, in occasione dell'incontro delle Conferenze Episcopali dei Paesi del Mediterraneo, il 23 febbraio 2020, ha designato Bari come «capitale dell'unità».

**Mons. Seccia** (Lecce). «Il Concilio è sta-

to un tempo di grazia in cui la Chiesa tutta e i padri conciliari in particolare hanno inteso ascoltare la voce dello Spirito Santo, hanno abbandonato ogni schema preconstituito e hanno cercato di guardare le realtà del mondo contemporaneo alla luce del Vangelo. I padri hanno saggiamente espresso il desiderio che la Chiesa sia, più che irremovibile giudice, una vera compagna di strada dell'umanità. Il Concilio, i suoi documenti, le sue riforme hanno dato uno slancio e una vitalità nuova alla Chiesa intera ed è pertanto compito di ogni pastore attuarne le indicazioni, ancora oggi valide, perché veramente profetiche». **Mons. Santoro** (Taranto). «Con il Concilio la Chiesa non si identifica più solo nella gerarchia, nel clero, nei religiosi e religiose, ma in un popolo presente tra tutti i popoli della terra: il Popolo di Dio. Questo segna da un lato la fine di un blocco della cosiddetta "Società cristiana" che si impone in un insieme monolitico di vita sociale, di cultura e di politica, d'altro lato nella riproposizione coraggiosa del fatto che Dio è diventato uomo, è un Avvenimento, e continua presente nella storia come annuncio di vita piena. Un annuncio di speranza di fronte ai drammi

lasciati aperti dall'individualismo e da una certa globalizzazione del pensiero unico. Vedo a Taranto cosa ha significato in termini di perdite di vite umane e di contaminazione ambientale il vanto di produrre il miglior acciaio d'Europa, ignorando le persone e il rapporto umano con la Città». **Mons. Angiuli** (Ugento-S. Maria di Leuca). «È l'evento ecclesiale più importante della fine del Novecento e la cui ricezione costituisce il compito specifico del XXI secolo. Una rinnovata "Pentecoste" che chiude il "secolo breve" con tutto il suo carico di contraddizioni e apre un nuovo cammino per sprigionare la sua carica profetica nel terzo millennio. Prioritario rimane lo stile dell'ascolto e del discernimento comunitario, indicazione chiaramente emersa già al terzo Convegno ecclesiale italiano celebrato a Palermo (novembre 1995). Quattro sono i temi da riprendere e sviluppare: la teologia dei segni dei tempi; una rinnovata riflessione sulla vocazione e la missione dei laici; la valorizzazione di una prassi di pace che sappia coniugare giustizia, sviluppo e custodia del creato; la centralità della liturgia».

**Mons. Caliandro** (Brindisi-Ostuni). «Parlare del Concilio è parlare di qualcosa di giovane, di nuovo che è avvenuto nella Chiesa cattolica. Veramente lo Spirito Santo ha fatto sì che l'annuncio del Vangelo potesse essere riscoperto nella sua freschezza. Studiavo a Roma nel 1967 ed il Concilio era finito da poco e mi sono incontrato con Romano Guardini. È attraverso quest'uomo che io vedo che cosa è stato il Concilio, preparato da persone che lo Spirito santo

ha suscitato nella Chiesa, da Guardini a de Lubac a Congar. Il Concilio rappresenta tutto lo sforzo della Chiesa per ricaricarsi nella comprensione e nella ragionevolezza del suo tempo».

**Mons. Moscone** (Manfredonia-Vieste-S.G. Rotondo). «Il Concilio si era presentato come la Primavera della Chiesa e l'abbiamo pensato e considerato così. È una Primavera che però stenta a fiorire. Abbiamo bisogno tutti di entrarci dentro e di assumere le sfide che erano previste sessant'anni fa e che erano sfide mondiali e di cattolicità completa. Sfide che vanno di sicuro riproposte. La voce della Chiesa, come comunione e universalità, è la voce della speranza che è nel cuore di ogni uomo che deve ancora essere evidenziata e sbocciare in momenti come questi in cui sembrano venir meno le motivazioni della speranza che passa attraverso la Pace».

**Mons. Ciollaro** (Cerignola-A. Satriano). «Pensando al Concilio Vaticano II avverto un sentimento di gioia e di gratitudine: di gioia perché è evidente che è stato un dono che Dio ha fatto alla Chiesa del nostro tempo, di gratitudine per tutta la gamma di frutti che dal Concilio son derivati. Frutti che riscontro certamente nella diocesi che mi è stata affidata, ma anche nell'esperienza di vicario generale a Brindisi e nell'esperienza di parroco per tanti anni. Nel cammino quotidiano della vita pastorale, il Concilio con le sue indicazioni, davvero è stato, e è potrà essere una luce per il cammino della Chiesa».

A cura di Michele Partipilo



**CI SONO POSTI  
DOVE OGNUNO  
SOSTIENE  
L'ALTRO.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su [unitineldono.it](https://unitineldono.it)  
e scopri come fare.

**DONA ANCHE CON**

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

**#UNITI POSSIAMO**



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

Il cardinale O'Malley, arcivescovo di Boston, alla festa di San Pio da Pietrelcina nel ventennale della canonizzazione

## “Padre pio è una finestra sul trascendente ed ha reso reale la presenza di Dio”

Giulio Michele Siena

Alla grande veglia di preghiera hanno partecipato migliaia di fedeli di ogni parte del mondo. La Messa del beato transito di Padre Pio celebrata dal Vicario dei Cappuccini fra José Ángel Torres Rivera. La preghiera sotto la croce dell'arcivescovo padre Franco Moscone. La solenne Eucarestia per la festa liturgica del 23 settembre.

È tornata, dopo due anni di sospensione per il Covid, la veglia di preghiera che precede la festa liturgica di san Pio da Pietrelcina, celebrata il 23 settembre, giorno della sua nascita al Cielo, nel ventennale della canonizzazione, avvenuta il 16 giugno. Come da tradizione, migliaia di pellegrini hanno raggiunto San Giovanni Rotondo da tutta Italia e anche dall'estero, in particolare dagli Stati Uniti, dalla Polonia e dalle Filippine, sfidando la distanza, ma anche i rigori di una fredda e ventosa serata. “Ancora una volta state dimostrando il coraggio della fede”, ha esordito il rettore del santuario, fra Francesco Dileo, nel suo benvenuto ai figli spirituali del santo confratello raccolti in preghiera sul sagrato della chiesa all'aperto e ha sottolineato che la voglia di stare insieme è stata più for-

te della paura del contagio giacché “C'è un nuovo fervore spirituale, segno di speranza nel turbine delle prove in cui l'intera umanità è immersa”. Le sei liturgie della veglia sono terminate dopo la mezzanotte con la messa del Vicario dei Cappuccini fra José Ángel Torres Rivera e la commemorazione del beato transito del santo cappuccino stigmatizzato. “Ci sono tanti che ricorrono a Padre Pio per essere liberati dalla croce, ma quanto più si avvicinano a lui scoprono che porta le stimmate di Cristo con amore e pazienza, lo vedono di salute fragile ma profondamente interessato ad alleviare il dolore degli altri”, ha detto il vicario generale. “Comprendono allora - aggiunge - che il migliore regalo di Padre Pio è farci arrivare alla sapienza della croce, aiutarci ad abbracciarla senza perdere mai la gioia, la speranza e la pace.”

Da studente, fra José Angel era a San Giovanni Rotondo nel servizio di accoglienza dei pellegrini. Era rimasto allora colpito nel vedere tanta gente serena nonostante vivessero situazioni difficili. “Avevano trovato in Padre Pio quella forza straordinaria che può venire solo dal cielo e che ci fa essere sereni e fiduciosi anche quando siamo sconvolti e agitati. Padre Pio - ha commentato - è stato davvero, ed è il Cireneo che ci fa comprendere che con Cristo il giogo si fa dolce e il peso diventa leggero”.

Prima di lui, l'arcivescovo padre Franco Moscone, animando “la preghiera sotto la croce”, si era chiesto il perché di così tanti fedeli in piazza nonostante l'inclemenza del tempo. La risposta: perché ciascuno sente di identificarsi con la persona di Padre Pio e desidera partecipare alla sua missione e diventare come lui cireneo dell'umanità.

La solenne eucarestia della festa liturgica di San Pio è stata presieduta dal cardinale Sean Patrick O'Malley, arcivescovo cappuccino di Boston, avanti la reliquia del cuore di san Pio, per questa particolare occasione esposta sull'altare alla venerazione dei fedeli. Dopo il saluto del provinciale fra Maurizio Placentino, l'arcivescovo americano ha ricordato di quando, seminarista a Roma presso la Casa dei Novizi Cappuccini, era rimasto “molto deluso” perché gli era stato negato il permesso di recarsi a San Giovanni Rotondo per incontrare Padre Pio. “Ora - aggiunge - posso venire in compagnia del nostro vicario generale e di tanti frati cappuccini sapendo che la testimonianza di vita religiosa di Padre Pio ha aiutato tutti noi ad intravedere la bellezza della vocazione”. E all'omelia, il cardinale O'Malley si è soffermato su



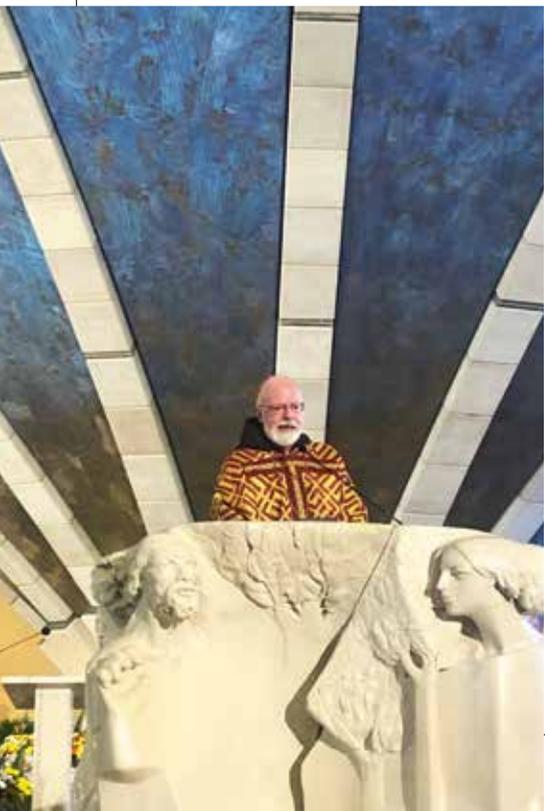
san Pio modello di preghiera e uomo della sofferenza. “Questo spiega - ha detto - la singolare coesistenza di lui di doni soprannaturali e concretezza umana. Tutto culminava nella celebrazione della santa messa in cui era pienamente unito a Cristo crocifisso e risorto. Padre Pio è diventato veramente una finestra sul trascendente ed ha reso reale la presenza di Dio”.

E quando Papa Francesco ha scelto Padre Pio come santo che esemplifica la missione di misericordia della Chiesa sull'esempio di Gesù che si era preso cura dei malati, aveva scacciato demoni e nutrito gli affamati, lo ha fatto perché il santo cappuccino aveva abbracciato la stessa priorità: “La sua - ha affermato - era una missione di misericordia verso coloro che erano malati fisicamente o spiritualmente e, in quel contesto, annunciava la buona novella del Vangelo. Il confessionale e la Casa Sollievo della Sofferenza sono solo due dei modi con cui Padre Pio manifestò l'amorevole misericordia di Dio nel mondo sconvolto dal dolore, dalla sofferenza e dal peccato”.

Al termine della Messa, padre Franco Moscone ha ringraziato il Cardinale O'Malley per la sua presenza, per la sua testimonianza e per aver aperto uno spiraglio su tutti quei santi e sante della porta accanto: «che con facilità non riconosciamo e non vediamo, ma è proprio lì che la lu-

ce del Dio reale e della santità autentica si fa presente. Il mio augurio è che tutti noi sappiamo riconoscere, attraverso la mediazione di Padre Pio, che veramente Dio è reale ed è presente in questo mondo e che la santità è lo strumento per riconoscerlo e per collaborare con Lui alla salvezza dell'umanità e di trasfigurare questo mondo in luogo di pace e di verità».

La giornata della festa si è conclusa con la messa vespertina celebrata dallo stesso arcivescovo Moscone e con la successiva partecipata processione con la statua del santo per le vie di San Giovanni Rotondo. ■



# CHIESA CHE ABITI IL GARGANO, ASCOLTA!

## NON C'È SINODALITÀ SENZA ASCOLTO

**C**arissimi fratelli e sorelle in Cristo della Chiesa che vive in Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo e abita il magnifico territorio del Gargano, permettetemi di raggiungervi con questo testo, che si presenta come Nota Pastorale e intende contribuire a sviluppare il programma della Lettera *Con Cristo Trasfigurati per un Territorio e Popolo di Trasfigurati*. Il testo è sintesi del primo anno del cammino sinodale che interessa la Chiesa universale ed italiana, e che nella nostra Arcidiocesi è stato strutturato in una forma che prevede un percorso quinquennale articolato su cinque sfide, che in modalità circolare coinvolgono ed impegnano le cinque vicarie che disegnano la nostra geografia ecclesiale. Si tratta quindi di raccogliere i frutti del primo anno e di metterli a disposizione di tutti, perché nel condividere si moltiplichino e aiutino tutti a crescere nella *comunione, partecipazione e missione per trasfigurare* di Vangelo il nostro Territorio e Popolo.

Per prima cosa vi consegno un'icona evangelica arricchendola di alcuni spunti esegetici ed evidenziandone la forza e l'energia pastorale che emana dal mettersi in costante attitudine di *ascolto*. Successivamente raccolgo dalle diverse Vicarie e dai "gruppi sinodali" le sintesi del primo anno di processo sinodale per consegnarle e donarle a tutti. Si tratta al contempo di frutti da gustare e semi da seminare: gustiamo i fatti di Vangelo che maturano tra di noi e sul nostro territorio e non stanchiamoci di continuare a seminare a piene mani spinti da *cuori immensi sfondati dalla carità, che superano ogni piccolezza umana, ogni umano risentimento, ogni grettezza, modellati sull'inesauribile profondità del cuore di Cristo*, come ci motiva il nostro Servo di Dio don Antonio Spalatro<sup>1</sup>. Agendo così, da ascoltatori attenti e seminari generosi di Vangelo, contribuiremo di sicuro a trasfigurare il nostro magnifico Territorio e l'amato Popolo garganico.

<sup>1</sup> Cf. Don Antonio Spalatro, dal *Diario* del 10 agosto 1947

### PRIMA PARTE

#### Essere costanti nell'ASCOLTO

ICONA biblica: Luca 6, 17-19

"Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante.

*C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti*".



I tre versetti del capitolo sesto di Luca, scelti come icona della Nota pastorale per l'anno 2022-2023, potrebbero apparire come una semplice osservazione geografica o di passaggio temporale all'interno della descrizione evangelica. Vi assicuro che non è così! Posti tra l'elezione dei *Dodici apostoli* (vv. 12-16) e la proclamazione delle *Beatitudini* (vv. 20-23), costituiscono una efficace e stringente sintesi del "metodo o processo sinodale" che innervava la modalità con cui Gesù annunciava il Vangelo del Regno, camminava per le strade della Palestina, incontrava e si lasciava incontrare dal Popolo che la abitava. Sono quattro le motivazioni che mi hanno fatto fissare lo sguardo su questi pochi versetti e presentarveli perché accompagnino il cammino pastorale per l'anno 2022-2023. Le elenco schematicamente: Luca sottolinea che il primo motivo che spinge discepoli e gente ad avvicinarsi a Gesù è semplicemente quello di volerlo *ascoltare*. L'autore evidenzia due tipologie di persone che si muovono per andare ad ascoltare Gesù: *discepoli*, persone in qualche modo già da Lui avvicinate e ricercate, e la *gente*. Di questa seconda categoria non si indica alcun riferimento o motivazione religiosa, anzi si sottolinea la differenza geografica facendo intravedere promiscuità di fede religiosa e derive di paganesimo. Le ulteriori motivazioni presenti nel testo, che portano la gente da Gesù (il bisogno di essere guariti da malattie, liberati dai tormenti di spiriti immondi, o semplicemente il desiderio di riuscire a toccarlo), costituiscono un sintetico, ma chiaro elenco di *fragilità-bisogni* umani



che hanno necessità di essere *ascoltati* per trovare risposte ed avere possibilità di cura e di cambiamento. La conclusione è che *ascoltare* è il primo verbo che individua l'azione evangelizzatrice di Gesù e apre alla missione. *Ascoltare* diventa allora il primo verbo perché la Chiesa (e forse anche la società civile nel suo costituirsi come unità culturale organizzata) risponda alla sua *missione*, faciliti la *partecipazione* e crei *comunione*. Viene così espressa l'identità sinodale: si evangelizza camminando insieme attenti ad *ascoltare* ed *ascoltarsi*!

#### Brevi spunti di riflessione esegetica

Dopo la scelta dei Dodici apostoli, avvenuta su un monte e in clima di preghiera (Lc 6, 12-16), Gesù si sposta con loro in un luogo pianeggiante: un luogo abitato da molta gente di differenti provenienze. In uno scenario diverso da quello di Matteo, più aperto e popolato, l'evangelista Luca offre, in forma abbreviata (Lc 6, 20-49), l'insegnamento di Gesù che normalmente chiamiamo "discorso della montagna" (cfr Mt 5-7). Contempliamo brevemente la scena, osserviamo la tipologia di persone che si affollano, cerchiamo di sentirne le motivazioni che spingono ad avvicinarsi al Maestro. Lo hanno seguito, scendendo dal monte per primi i *dodici* neoletti come apostoli (v. 6, 13), ma anche tutto il resto del gruppo dei discepoli appartatisi precedentemente con Lui. Raggiunto quel luogo pianeggiante (*tópon pedinóu*) si trovano di fronte ad una *gran folla* di altri discepoli (*óchlos polýs mathêton* v. 6, 17a), ma anche ad una *grande moltitudine di gente* (*plêthos polý tou laou* v. 6, 17b). Il termine usato nel testo è *laós*, che dovrebbe essere tradotto con "popolo". Si tratta di un popolo indefinito, generico, di cui si indica solo la provenienza geografica: da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e Sidone. Un "popolo" misto, fatto di persone in ricerca e curiose, diversamente motivate e configurate: giudei osservanti o anche semplici curiosi, esponenti della religiosità ufficiale, giunti dalla capitale Gerusalemme, ma pure pagani provenienti dal litorale di Tiro e Sidone. Tutti costoro, indipendentemente dalle origini ed interessi, intendono *ascoltare* Gesù (*akoúσαι autoú*). L'infinito aoristo *akoúσαι* indica che si tratta dello stadio iniziale dell'atteggiamento proprio dell'ascoltare. L'udire è occasionale, ma l'ascolto è intenzionale, per questo Luca registra questa intenzionalità della gente evidenziando il pronome *autoú*: tutti vogliono ascoltare proprio Lui. Essi chiedono inoltre di essere guariti. L'infinito aoristo passivo (*iathênai* = giungere a guarigione) indica, come il precedente verbo *ascoltare*, un processo che inizia e cerca compimento. Si tratta di iniziare ad essere guariti da quanto affligge: *dalle malattie* (*nósôn*), come anche dal sentirsi tormentati (*enoklóumeno*) da spiriti impuri (*apò pneumátôn akathártôn*); tutti venivano curati (*etherapeúonto*) dal Signore.

Ci sono dei mali che affliggono gli uomini nel corpo, come le malattie, ma anche situazioni che eccitano e disturbano il mondo interiore dell'uomo: ad entrambe Gesù risponde con la sua azione terapeutica di cura e guarigione. Le folle cercano un contatto fisico col Signore, lo pressano, lo stringono, cercano di toccarlo. Il verbo del versetto 19 tradotto con *cercare di toccare* (*ezêtoun háptesthai*) è un infinito presente, pertanto indica un'azione che si prolunga nel tempo. Il contatto fisico, quasi soffocante, è segno di una doppia volontà di prossimità: della gente verso Gesù, ma più ancora di Gesù che rischia facendosi prossimo col suo corpo alla massa di persone. Gesù non si sottrae a tale coinvolgimento, non priva la gente del suo corpo, della sua fisicità, ma la dona rischiando la sua stessa sicurezza. Precedentemente, sempre nel Vangelo di Luca, aveva toccato il lebbroso per sanarlo (5,13), la bara del giovanetto di Nain per riportarlo in vita e riconsegnarlo a sua madre (7,14). A sua volta si lascerà toccare, andando incontro a critiche severe religiosamente motivate, da una donna, ritenuta peccatrice, che bacia e tocca i suoi piedi mentre li cospargeva di profumi (7, 38.39), come anche dall'emorroissa, che toccando il lembo del suo mantello guarisce dal male che l'affliggeva da più di diciotto anni (8, 44-47). Tutti, discepoli e folla promiscua, riconoscono che da Lui esce una forza (*dýnamis*) che guarisce (6, 19), e Gesù offre con abbondanza e senza risparmiarsi la sua prossimità a tutti senza fare eccezioni o scelte, senza lasciarsi condizionare dalle opinioni e logiche del momento. Gesù si immerge e dona la sua persona a un Popolo fatto di discepoli e gente promiscua: a Gesù interessa non ciò che si pensa di Lui, ma permettere a tutti di relazionarsi con Lui.

#### Le tre azioni di Gesù

La breve icona è costruita attorno a tre *azioni*: scendere, fermarsi e ascoltare<sup>2</sup>. Le prime due (scendere e fermarsi) sono direttamente legate al comportamento ed alla scelta di Gesù di permettere alla gente di avvicinarsi a Lui ed ottenere guarigione, mentre la terza (ascoltare) nel testo è riferita alla gente. La terza azione però, anche se ha come soggetto la moltitudine pluriforme che cerca di raggiungere Gesù, corrisponde all'attitudine propria del Signore: è Lui il primo che *ascolta*! Ed ascoltando *obbedisce* (ob-audire): ossia, risponde all'ascolto con responsabilità e genera le condizioni di salute e salvezza per tutti.

<sup>2</sup> Le tre azioni che prendo in esame sono precedute da una propedeutica che è bene ricordare. Si tratta del "salire": descritto nei versetti precedenti 12-13, e che corrisponde al primato fondamentale della preghiera nella missione di Gesù e di chi accetta di essere suo discepolo. La preghiera costituisce la "posizione alta", nutrita dalla Parola del Signore, che permette di innescare i tre movimenti successivi, motivando a scendere.

### Prima azione: scendere

La prima azione di Gesù è quella di scendere: Gesù è il Dio che scende. La Sua identità è espressa essenzialmente dalla scelta di "scendere" dal cielo, dal Padre, dai piedistalli della propria essenza divina: è la 'kenosis', la tremenda umiliazione, lo svuotamento, l'abbassamento di Dio che si fa uomo, mistero che contempliamo nel Natale. Non si tratta di una caduta, ma di una autentica decisione di salvezza universale. *Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio* scende, cioè si spoglia e si espone (cf Fil 2, 5-11). Scende nella carne d'uomo per incontrare, per ascoltare e per sfamare. Non gli basta vedere con gli occhi, Lui vuole toccare e lasciarsi toccare. Vuole sporcarsi le mani, lasciarsi mangiare per dare risposta alla fame di bene, di bellezza e di verità che c'è in ogni essere umano; vuole rispondere al bisogno di unità e di comunione sconfiggendo ogni forma di solitudine. Con la continua disposizione a scendere Gesù, il Figlio di Dio, testimonia lo stile del Padre che è vicinanza e prossimità ad ogni sua creatura.

Gesù che scende ci insegna l'autentico stile pastorale, che dovremmo fare nostro e cercare di rendere visibile in ogni attività e iniziativa di credenti. Scendere è il verbo dell'incarnazione e del servizio, della condivisione e della comunione, ma anche dell'ascolto che ci predispone all'incontro e all'accoglienza reciproca: è il verbo che ci incarna nella storia e ci fa autentici discepoli e missionari. Gesù, con la sua scelta ed il suo esempio, ci chiede di scendere dai nostri piedistalli, dalle posizioni e sicurezze acquisite, dai ruoli e dai titoli con cui vorremmo distinguerci. Scendendo abbattiamo certezze e sicurezze che ingannano e rinchiodano in noi stessi, evitiamo di guardare gli altri dall'alto atteggiandoci a giudici. Scendendo dalle altezze dell'orgoglio e della superbia, che quasi "bloccano" l'agire di Dio, permetteremo a Lui di agire in noi e di imparare dal suo comportamento. Come ci ricorda continuamente Papa Francesco, l'unica volta che ci è permesso di guardare gli altri dall'alto verso in basso è solo per tendere loro la mano ed aiutarli ad alzarsi. Scendere non innalzarsi è la postura di chi intende annunciare il Vangelo: è la postura del "buon Samaritano" (cf Lc 10, 25-37). L'evangelizzazione non avviene tramite logiche di espansione e di conquista, ma di attrazione, tramite stili di vita capaci di far brillare di bellezza di ciò in cui crediamo e dunque annunciamo. Scendere è accettare di rivedere e convertire con umiltà lo stile delle nostre comunità per renderle sempre più accessibili e inclusive. Il testo di Filippesi citato sopra aggiunge allo scendere anche la nota dell'uscire: scendere ed uscire sono un binomio inscindibile nel Cristo. Gesù esce sempre: dalla comunione trinitaria, dal suo *privilegio divino*. Si svuota per riempire. Si abbassa per elevare, si denuda per rivestire l'umanità di Lui. Il Vangelo è fatto di continue uscite, è un *esodo* costante. Solo chi esce si libera dalle prigioni dorate del proprio ego, compreso dalle proprie prerogative o pretese spirituali. Le azioni di scendere e uscire sono le due

modalità per coniugare il verbo centrale di tutta la fede cristiana: amare.

La breve icona lucana aggiunge però un particolare che diventa fondamentale per la pastorale: Gesù non scende da solo, scende *con loro*, con i discepoli che aveva scelto. Scende subito dopo averli eletti perché li vuole contagiare del suo metodo. Essi scendono con Gesù, perché un giorno dovranno imparare a scendere da soli, senza di Lui. Si può scendere senza di Lui perché Lui sarà dentro i discepoli (cf Gv 14, 23) e li renderà abili a farsi prossimi, esporsi, rischiare, incontrare e così evangelizzare portando guarigione e salvezza ovunque.

### Seconda azione: fermarsi

Una volta sceso Gesù si ferma. Ecco la seconda azione: fermarsi e abitare luoghi pianeggianti posti a valle. Come palcoscenico della sua missione Gesù non sceglie le vette sicure e protette che sembrano permettere di vedere lontano e di capire tutto il percorso. A valle la vista è più corta, sovente offuscata e coperta. Gesù ci insegna che predilige una vista orizzontale costretta a fare i conti con i limiti delle distanze e gli ostacoli che continuamente si presentano davanti. Questa posizione orizzontale con Lui dentro, diventa vera partecipazione, allarga il cuore, e permette di vedere con gli occhi dello Spirito, come canta il salmista: *"anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vinastro mi danno sicurezza"* (Sal 23, 4).

Gesù si ferma perché vuole dare tempo per stare con la gente. Fermarsi e stare con la gente è il secondo binomio che identifica lo stile di Gesù e dei suoi discepoli. La cultura di oggi sembra preferire il "mordi e fuggi", la fretta ed il continuo cambiare di esperienze e sentimenti; anche la pastorale oggi rischia di cadere in questa tentazione. Una pastorale costruita su scadenze temporali, scandita da orari rigidi, incentrata su abitudini e ritmi tramandati, rischia di non incontrare più *la grande moltitudine di gente*. Gesù ci spinge a scendere ed uscire: scendere per abitare il tempo e uscire per abitare i luoghi. Ma per abitare il tempo e i luoghi degli uomini è necessario fermarsi e stare in mezzo a loro. Redimere il tempo e lo spazio, ricucendo lo strappo tra tempo profano e tempo sacro, tra luoghi profani e luoghi sacri. Per tentare di superare tale strappo ed imparare da Gesù il gusto di fermarsi e stare nel tempo e nei luoghi ribadisco quanto ho scritto per la festa di San Lorenzo Maiorano e ripetuto in occasione della giornata delle vittime innocenti di mafia: "Sacre sono le persone, il loro lavoro, le loro relazioni, le loro unicità. Sacre sono le famiglie dove si accoglie, cresce, protegge e cura la vita. Sacre sono le città con le strade e le case che le costituiscono. Sacri sono gli ospedali che non si strutturano come aziende, ma servizi e sostegni agli infermi. Sacre sono le scuole che devono essere sostenute per formare ed istruire. Sacro è l'ambiente che non va deturpato o violentato, ma protetto e valorizzato. Sacre sono le nuove generazioni che hanno il diritto di ere-

ditare un paese sano ed un futuro sostenibile. Sacre sono le relazioni umane e le loro nobili espressioni. Sacri sono i malati e gli anziani, la cui dignità non viene mai meno. Sacre sono le compagnie ed i teatri dove si trasmette ed elabora cultura. Sacre sono le imprese capaci di sana economia, che danno lavoro e contribuiscono al progresso sociale del territorio e che, per questo motivo, non devono essere lasciate sole, ostaggi del ricatto della criminalità organizzata. Sacre sono le Istituzioni che non devono piegarsi a logiche clientelari, ma porsi con dignità e coraggio al servizio della Città. Sacro è tutto ciò che interessa al bene dell'uomo, perché è l'uomo che interessa a Dio!"

Allora, cari fratelli e sorelle, le azioni di *scendere* e *fermarsi* sono le condizioni per l'azione decisiva: ASCOLTARE.

### Terza azione: ascoltare

Questa terza azione al versetto 18 della pericope che stiamo analizzando, è riferita ai *discepoli* ed alla *moltitudine di gente* che si assiepava attorno a Gesù: *tutti erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie*, e per questo *cercavano* in ogni modo di *toccarlo* (v. 19). Gesù non inizia il suo rapporto né coi *discepoli*, e meno ancora con le *folle* pronunciando sermoni, facendo comizi o proclamando verità religiose. Gesù inizia sempre permettendo a tutti, *discepoli* e *moltitudini* promiscue, di poterlo avvicinare, non si sottrae a nessuno a rischio di essere quasi soffocato. Permette che lo tocchino, che cerchino di aggrapparsi alle sue vesti, che gridino a lui per farsi udire e presentare le richieste d'aiuto e di senso più disparate. In tutti i passi dei Vangeli dove si raccontano miracoli o si prepara un sermone del Signore, si assiste sempre a questo suo atteggiamento. È Lui che per primo si mette in postura di ascolto e permette che si gridi a Lui presentando richieste, bisogni, speranze, come pure delusioni ed insulti per cacciarlo (cf. il caso di coloro che vengono detti *posseduti dal demonio*). Gesù *ascolta* il racconto delle *malattie*, avverte i *tormenti* di ogni genere che assillano la gente, e solo dopo interviene con gesti che guariscono, con azioni che liberano e danno consolazione, e quindi si fa autorevole nell'annunciare la Parola che dà senso e vita. Solo dopo aver *ascoltato* "le tristezze e le angosce degli uomini, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono... può proporre a tutti il messaggio di salvezza, perché si è reso solidale col genere umano e con la sua storia"<sup>3</sup>. Solo dopo *essere stati ascoltati*, tanto i *discepoli*, quanto la *gente* comune, possono essere nell'attitudine di *ascoltare* la Parola che guarisce e libera ed accogliere il messaggio di Gesù: *"Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti"* (Lc 6, 20-23).

Impariamo allora dal nostro Maestro Gesù ad *ascoltare*, per poter coniugare i cinque verbi dell'evangelizzazione che ci stanno accompagnando in questo preciso momento storico: *uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare*.

Il verbo *ascoltare* non è mai anonimo: risponde a soggetti ben precisi. Si specifica in diverse tipologie con forme e modalità proprie, da tenere sempre tra loro collegate ed in armonia, diversamente si ricade o in un soliloquio sordo o in urla isteriche di pretese che non si possono soddisfare. Condivido quest'affermazione di T.M. Courau: "senza ascolto non c'è salvezza. Senza ascolto del grido

del mondo, senza ascolto della Scrittura e dei più poveri, senza ascolto di coloro che formano la chiesa nella pluralità delle culture e delle storie personali e collettive, senza ascolto di quanti sono stati danneggiati dalle pratiche e dai discorsi dei suoi membri, senza ascolto delle donne, senza ascolto delle chiese sorelle, senza ascolto delle tradizioni religiose del mondo, senza ascolto della società, senza ascolto della natura, la Chiesa non può corrispondere all'annuncio della salvezza in Dio Trinità da parte di Cristo, da cui essa riceve la sua vita e la sua missione"<sup>4</sup>.

Siccome una Chiesa sinodale è una Chiesa che ascolta, propongo di seguito un elenco di tipologie di soggetti che richiedono *ascolto*. L'elenco, e la riflessione che ne segue, è costruito in modalità ascendente, dall'*io a Dio*, passando attraverso l'*altro* e gli *altri*: ascoltare *sé stessi*, ascoltare la *Città*, ascoltare l'*Ambiente*, ascoltare la *Storia*, ascoltare *gli altri ad intra nella Chiesa*, ascoltare *gli altri ad extra della Chiesa*, ascoltare *Dio Padre e Creatore*.

### Ascoltare sé stessi

Ascoltarsi è accogliersi. E per farlo ogni tanto bisogna raccogliersi, per guardarsi dentro per ritrovarsi, per stare in compagnia di sé medesimi. È fermarsi per fare i conti con le proprie fragilità, ma anche con le proprie spinte interiori, i propri sogni e i desideri spesso schiacciati e inibiti dalle difficoltà della vita. Ascoltiamo i nostri desideri e i nostri sogni: da dove nascono, se provengono da Dio. Se prendiamo consapevolezza che i nostri pensieri sono diversi dai pensieri di Dio, chiediamo allora di trovare pace in una ricca osmosi tra i Suoi e nostri desideri, certi che una sana antropologia dell'ascolto potrà aiutarci a discernere. Ascoltare sé stessi è importante perché aiuta a mettere ordine nella propria vita, nei propri affetti, sentimenti e passioni, per trovare conferme nei cammini intrapresi e alimentare la forza per accedere a nuovi sentieri. Ascoltare sé stessi significa imparare a dialogare con la parte più profonda del sé, laddove anche Dio ha messo la sua Parola e parla nel segreto del cuore. Infatti, chi ascolta sé stesso ascolta Dio che parla al cuore e tramite il cuore: *"Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto"; il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto"* (Sal 27,8-9).

Ascoltare sé stessi è indispensabile se si vuole impedire agli eventi disordinati ed imprevisi della vita di schiacciarsi, farci crollare, soccombere o bloccare, diventando così muti a sé stessi ed agli altri. Ascoltarsi è forma di educazione, insegna ad avere cura del proprio mondo interiore sul quale si regge quello esteriore, abilita ai rapporti con gli altri e con gli eventi della storia che spesso mettono alla prova con imprevisi e tragedie: come è accaduto nel biennio trascorso con la pandemia e come sta accadendo ora con la guerra tornata a insanguinare l'Europa.

Solo chi ha imparato ad ascoltarsi si ritrova quando si perde nei labirinti della vita, si rialza quando è caduto, si sprona quando è scoraggiato, ricomincia quando su tutto sembra ormai doversi porre la parola "fine". Chi impara ad ascoltarsi riesce ad immaginare anche quando la ragione sembra diventare arida ed improduttiva, e torna ad emozionarsi quando rischia di abituarsi ai sentimenti ed alle passioni tristi che a tutto abitano, compreso il dolore, l'ingiustizia e l'irresponsabilità. Chi impara ad ascoltarsi saprà lasciarsi interpellare e a sua volta interpellare: entra nella dimensione del dialogo, fa esperienza dell'alterità; dell'Altro (Dio) che

<sup>4</sup> T.M. COURAU, *L'ascolto, via di salvezza e di metanoia della chiesa*, in "Concilium" 4/2018, 133.

<sup>3</sup> Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes* 1



portiamo dentro e parla, e degli altri (il Prossimo) nostri compagni di viaggio e da cui non possiamo isolarci. Il primo luogo di esercizio di questo ascolto rimanda alle relazioni interpersonali più prossime e spesso svalutate o messe in crisi. Per ascoltarci è fondamentale migliorare le relazioni familiari, con genitori, fratelli, sorelle, parenti, nonni e nonne, amici e amiche. L'altro, soprattutto il più vicino e familiare, vede un lato di noi che a noi sfugge. Infine rammento che l'ascolto di sé stessi è un'arte, e come ogni arte si può apprendere, per impararla può essere utile affidarsi ad un "confidente" spirituale, che aiuti a vivere meglio l'ascolto di sé nel dialogo con Dio e col Prossimo.

### Ascoltare la Città

È famosa l'espressione citata dal premio Nobel Ernest Hemingway nel suo libro "Per chi suona la campana" e cara al maestro spirituale Thomas Merton: *nessun uomo è un'isola*. Sì, tutti nasciamo ed abitiamo dentro una città, quindi non basta ascoltare sé stessi, bisogna sapersi immergere ed ascoltare la città: ne possiamo essere certi, anche la città parla e vuole essere ascoltata e presa sul serio. La città parla in tanti modi e in molteplici circostanze, di notte e di giorno; grida con le sue cose belle, ma anche con le sue cose brutte. Presenta ogni giorno ai suoi abitanti le sue fragilità e i suoi limiti, ma anche le sue potenzialità nascoste, a volte dimenticate o taciute e soffocate, o sfruttate male, quando non addirittura rubate o diventate possesso esclusivo di alcuni a detrimento di tutti. Proprio perché *nessun uomo è un'isola* la città non è una anonima somma di individui: è composta di volti precisi, con nomi propri, racconta storie, vissuti e relazioni di persone. È composta disegnando un'architettura che mette insieme bisogni personali e comunitari, dinamiche e processi socio-culturali, esigenze e necessità cruciali nelle quali si gioca la vita dei singoli, delle famiglie, delle associazioni e delle varie imprese ed istituzioni che la compongono. Non c'è città da cui non si elevino grida di aiuto e richieste di soccorso: non possono essere strumentalizzate, o manipolate per secondi fini, né vanno disattese o coperte dal menefreghismo ed omertà. Al contrario vanno intercettate, accolte, capite, comprese, decodificate e soddisfatte; detto con un solo verbo: si tratta di *ascoltare!* È proprio così, la città è fatta di luoghi, ambienti, situazioni, compromessi e relazioni che a modo loro parlano con un linguaggio proprio, che necessita di essere compreso e accolto con responsabilità per poter rispondere ed intessere il dialogo che unifica e rende solidali gli abitanti.

Si è tentati di porre la domanda: a chi tocca ascoltare la città? La risposta è ovvia: a tutti. Ma il "tutti" non è senza precedenze, va armonizzato nelle varie forme. In primo luogo tocca alla *politica*, e deve ascoltare a modo suo, con i suoi tempi e gli strumenti che gli sono propri, chiamando e favorendo la partecipazione alle varie Istituzioni. Ma la politica da sola non riuscirà mai a cogliere tutte le domande e intercettare tutti i bisogni della gente. Ecco che si apre lo spazio della società civile con le associazioni, il volontariato, le imprese, i luoghi di promozione della cultura, e gli spazi d'accoglienza del turismo. E dentro la società civile insostituibile è il ruolo e l'impegno della *scuola* che, in dialogo con l'intera cittadinanza e l'ambiente culturale, offre esperienze cognitive e formative capaci di valorizzare i talenti e la creatività delle nuove generazioni ed innescare processi di cambiamento anche alla luce della legalità, della cittadinanza attiva e della partecipazione consapevole. Spetta alla *Chiesa* che, con la sua rete di parrocchie e ricchezza di movimenti ed associazioni, si rende sempre attenta alle dinamiche dell'intera città e dei suoi quartieri per annunciare il Vangelo in modo tale da suscitare cammini di conversione ispirati alla fede autentica, alla speranza operosa e alla carità sociale. Insieme *politica, soggetti associati* della società civile, *scuola* e *Chiesa* debbo-

no impegnarsi in un ascolto armonico e amorevole della città. Diversamente l'ascolto diventerà monopolio di altri, che si presenteranno come attenti e vicini alla gente, ma che daranno risposte interessate ed ingannevoli; in altre parole ad ascoltare ed essere ascoltate saranno la criminalità organizzata e le varie mafie che colonizzeranno e imporranno alla città la loro mentalità e legge: legge di morte! Allora, il dovere di ascoltare la città è motivo di vita, di autentico sviluppo e di futuro certo e sostenibile: impariamo ad ascoltare le nostre città!

### Ascoltare l'Ambiente

Abitiamo un Territorio dalla bellezza irresistibile: il Gargano! Con i suoi panorami naturali mozzafiato fatti di mare, monti, laghi, isole, foreste, con le sue variegata risorse naturali il Gargano è una autentica cattedrale a cielo aperto: chi ascolta con l'occhio contemplativo può toccare con mano la bellezza del creato e in esso la grandezza del Dio Creatore. Ma anche questo angolo di Paradiso terrestre ha bisogno di essere veramente ascoltato, perché la bellezza è sì travolgente, ma anche fragile e bisognosa di estrema attenzione e cura: sovente l'incuria e la tracotanza dell'interesse economico sconsiderato o di associazioni criminose desiderose di spartirsi il potere hanno inferto ferite al nostro "amato Gargano"! Allora ascoltare il nostro ambiente significa farsi carico del grido che spesso a causa di inquinamento, di progetti, che presentati falsamente come "sviluppo", si rivelano irrispettosi della vocazione della terra e del mare e finiscono col compromettere l'equilibrio del delicato ecosistema garganico. Sovente, specie durante la stagione calda, il Gargano appare come terra "tra fuochi", devastato da incendi per incuria, per ancestrale cultura, ma anche volutamente innescati, viene sfregiano, danneggiano in modo pesante. Non terra "tra fuochi", ma terra "di luce" è il Gargano perché la sua è vocazione "di luce", che sale al cielo dal suo mare cristallino, dai litorali da favola e dai monti lussureggianti di vita. Sì, il Gargano e il suo delicato ecosistema vuole essere ascoltato; l'ascolto indurrà il Popolo che lo abita ad assumere maggiore responsabilità in termini di vigilanza, di custodia, di tutela e di progettazione di uno sviluppo sostenibile e garante di futuro. Come non abbiamo un "Gargano B", non abbiamo un "futuro B". **Farsi ascolto dell'ambiente corrisponde a prendere sul serio e vivere la missione che ci è affidata da credenti, una missione che ci fa tutti fratelli e sorelle con la creazione.** Da gente che porta sulla Terra il messaggio della Pasqua siamo continuamente interpellati a interpretare e a rendere vivo ed attuale l'insegnamento di Paolo in Romani 8, 18-25: *"Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza"*.

E non dimentichiamoci che il primo comandamento, in ordine di apparizione, che la Sacra Scrittura ci consegna riguarda proprio l'ascolto e la cura dell'ambiente nel quale l'umanità è posta: *"Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse"* (cf. Gn 2, 15).

La cura della natura è connessa con la giustizia sociale: siamo stimolati non solo a curare ed a prevenire la fragilità dell'ambiente in cui viviamo, ma anche a contrastare la disumanizzante cultura dello scarto, che colpisce sia le cose, ma soprattutto le persone, attraverso le ingiustizie, le guerre, la violenza, l'emarginazione.

Ascoltare l'ambiente porta i credenti ad un *atto di fede creaturale*, ed i non credenti ad una solidarietà col pianeta. Si sarà nella condizione di smascherare il paradosso dell'*antropocentrismo moderno* che colloca la ragione tecnica al di sopra della realtà, e contemporaneamente permette di condannare il *paradigma tecnocratico* diventato dominante sull'economia e la politica. Si ridimensionerà il soffocante macigno della finanza, che falsifica l'economia reale e l'allontana dalla realtà e dalla Terra. È da quest'*atto di fede* e solidarietà che si può partire per progettare e costruire una coraggiosa rivoluzione culturale ed ecologica capace di curare ambiente e umanità.

### Ascoltare la Storia

Il teologo protestante Karl Barth sosteneva che il cristiano, per essere fedele alla sua vocazione, deve portare sempre sotto braccio due testi: la Bibbia e il giornale. L'immagine esprime molto bene la fisionomia del credente nel Dio che si rivela: credente è colui che è in costante ed attento ascolto sia della Parola di Dio che della Storia dell'umanità: Dio e la storia parlano e ascoltarli rende intelligenti e responsabili.

Fermiamoci ogni tanto e con metodo ad ascoltare la Storia: quella che la cultura e l'educazione scolastica ci presentano, ma anche quella quotidiana di fatti, vicende e cronache. Gli eventi ci interrogano, ci spiazzano, ci sfidano, ci interpellano, ci obbligano a prendere posizione, ci costringono a responsabilità, se non vogliamo cadere nella superficialità e disinteresse che mortificano cose, avvenimenti e persone. Guai a restare indifferenti di fronte a tutto ciò che accade sia a livello locale che a livello globale; guai a non accorgerci dei volti delle persone che incontriamo, delle loro voci che gridano bisogni e manifestano sentimenti: ci raccontano la loro vita e fanno appello al nostro dovere di relazione. «Oggi, l'ascolto che deve condurre a rendere giustizia è richiesto alla Chiesa almeno per quattro luoghi di povertà: i giovani (25% della popolazione mondiale), gli esclusi da tutti i tipi di società (cultura dello scarto, del rifiuto, del disprezzo), le tradizioni religiose del mondo (un concentrato del desiderio di salvezza dei popoli), il pianeta (ferito, martoriato, sfruttato). Mettersi al loro ascolto è mettersi a disposizione della vita dello Spirito».<sup>5</sup>

Ascoltare la Storia ci serve per capire i cambiamenti e poterli gestire in modo da aiutare noi stessi e le persone che ci sono affidate e con cui ci accompagniamo a non perdere la rotta e la direzione di senso e di futuro. Ascoltare la Storia ci fa non rimanere sordi e ciechi al cambiamento d'epoca in corso, che sta riscrivendo le logiche e i linguaggi della comunicazione. Come credenti sappiamo che la Parola di Dio ci consegna la mappa con cui leggere gli eventi, mentre la Storia ci offre il materiale con cui costruire il Regno di Dio già qui su questa nostra terra. La Storia, grande e piccola, è fatta di luci ed ombre, di esperienze personali, familiari, di vissuti fragili, di eventi spesso fallimentari, caratterizzati da cadute e da ritardi. Inoltre, la storia ci aiuta a leggere e ad ascoltare in maniera sempre rinnovata la Parola di Dio. «È necessario cogliere i nuovi scenari, analizzando le mutate condizioni culturali, che spingono sempre più la comunità cristiana a ripensare l'annuncio in un attento dialogo con le nuove sfide antropologiche, che vanno rilette alla luce della fede e, allo stesso tempo, stimolano la fede stessa a crescere. È una

sorta di circolo virtuoso tra la vita e la fede, tra la Parola di Dio e la realtà, tra le comunità ecclesiali e la cultura secolarizzata».<sup>6</sup> Tocca a noi saper leggere tra le righe, spesso storche e confuse, della Storia il progetto di Dio che è salvezza per tutti.

Non dimentichiamoci che Dio per donarci la sua Parola ha scritto una Storia, è quella codificata nelle Sacre Scritture, e si è fatto Storia nella carne di Cristo e nella carne di ogni essere umano: *tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me* (cf. Mt 25, 40; frase ripetuta quattro volte nella stessa pericope). Le domande del così detto "Giudizio universale" saranno domande di Storia e di Storia contemporanea: ascoltiamo e rispondiamo!

### Ascoltare gli altri ad intra nella Chiesa

La Chiesa, in quanto corpo fatto di molte membra (cf. 1Cor 12,12-27), è comunità di credenti che camminano insieme, è sinodalità nella sua essenza. Ogni membro risponde alla propria vocazione mettendo a servizio di tutti i carismi che lo Spirito dona ad ognuno, non come proprietà individuale, ma per favorire il bene dell'intero corpo ecclesiale e della stessa creazione.

Le tre parole chiave del cammino sinodale sono *comunione, partecipazione e missione*. Ora, si sa che senza ascolto non si favorisce la *partecipazione* e quindi non si costruisce *comunione* e neanche ci si impegna nella *missione*. Il primo ascolto nasce ad intra della comunità credente, si nutre della diversità e del contributo di ciascuno, si sviluppa nell'orizzontale delle relazioni fraterne. Sapersi ascoltare nella reciprocità e nella complementarietà delle vocazioni e delle differenti personalità rafforza sia il senso di appartenenza alla comunità credente che la partecipazione alla sua missione nel mondo.

La Chiesa è la comunità di chi sa ascoltare, di chi attiva l'attento ascolto come condizione del credere e del testimoniare: è l'ascolto che rende i battezzati discepoli e missionari. Perciò deve essere impegno di tutti curare l'*ascolto reciproco*, fatto di attenzione e di premura, di rispetto e di tenerezza, di gentilezza e bontà. Nell'ascoltarsi reciprocamente la parola dell'altro non viene fatta cadere nel vuoto perché è ricchezza donata, ma viene accolta e custodita in cuori che si fanno fratelli e sorelle. Ascoltarsi reciprocamente è il primo modo per coniugare il comandamento nuovo: *"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"* (cf. Gv 13, 34-35). L'ascolto reciproco sarà sempre partecipativo, capace di rendere tutti protagonisti, abatterà sterili individualismi, soffocherà sul nascere pratiche elitarie e verticistiche, eviterà l'abuso delle chiacchiere e del pettegolezzo. Attraverso questo ascolto reciproco lo Spirito Santo, che è il Paraclito, renderà la comunità credente il luogo dove *insegnerà ogni cosa e ricorderà tutto quanto il Signore ha detto* (cf. Gv 14, 26).

L'ascolto reciproco tra credenti e della storia che ne nasce aiuta la pastorale a combattere la sempre serpeggiante tentazione del tradizionalismo o patriarcalismo, perché inserisce la Chiesa nell'hic et nunc, nell'oggi di Dio, senza nostalgie e con il sapore della profezia. Come ho detto alla messa crismale è da considerarsi patriarcale quello stile di conduzione della vita comunitaria e delle attività pastorali, che lascia tutto alla "testa" di una sola persona: questa diventa leader indiscusso, dimenticando che l'unico Leader è il Signore Gesù (cf. Mt 23, 8-12). Il patriarcalismo è una forma di rigidismo, una patologia pastorale che pretende di rispondere ad ogni situazione con la presunta "sicurezza" che si basa sulla "legge" fatta dall'uomo,

<sup>5</sup> T.-M. COURAU, *L'ascolto, via di salvezza e di metánoia della chiesa*, in "Concilium" 4/2018, 139.

<sup>6</sup> S. MISCIÒ, *Per una Chiesa sinodale. Mai senza i giovani*, AVE, Roma 2022, 18.

oppure con l'appoggio di una "tradizione" che ha gli occhi dietro. È malattia di visione, una forma di miopia capace solo di guardare al passato con nostalgia, che porta con sé il rischio di depressione psico-spirituale, perché il passato è destinato solo a farsi sempre più lontano ed a sparire con gli occhi annebbiati di chi lo fissa con ossessione! Curiamo questa forma di miopia, che sfigura il volto della Chiesa con l'ascolto reciproco, con l'attenzione al vissuto delle nostre comunità credenti e l'apertura continua al dialogo.

Prima ancora di essere *Sinodo*, la Chiesa è *Casa*: è nata e continua a nascere nelle singole *case*, nelle *famiglie*. L'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* ci ricorda che *la Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche e che ogni famiglia pur nella debolezza, può diventare una luce nel buio del mondo*. Allora l'amore che nasce ed educa all'ascolto nelle famiglie contribuirà a *rendere "domestico" il mondo* e la Chiesa universale *giungendo a sentire ogni essere umano come fratello* (cf. nn. 66, 87 e 183).

### Ascoltare gli altri ad extra della Chiesa

La chiesa dialoga con tutti, anche con i non credenti e con quanti, a modo loro, sono alla ricerca del bene e del bello, della verità e dell'unità. I credenti sanno porsi in ascolto anche di quanti, fuori dalla Chiesa, lottano per quei medesimi valori non negoziabili, come la difesa della vita, la salvaguardia del pianeta, il rispetto e difesa dei diritti, la ricerca della giustizia, la costruzione della pace, la fratellanza ed amicizia sociale. Poniamoci alcune domande: chi cerca la giustizia da chi è ispirato? chi si mette a servizio dei fratelli da chi è spinto? chi opera a favore dei poveri, degli ultimi e degli ammalati, dove trae la sua ispirazione profonda? chi semina speranza, in chi o che cosa la ripone? Molti non si pongono queste domande o non sanno rispondere: noi cristiani sappiamo che coloro che vivono tali tensioni servono con noi il Signore e rispondono alla voce interiore dello Spirito che è stato effuso su tutto l'universo (cf. Mt 25, 31ss). Non si tratta di convincere nessuno, ma di essere provocatori, facendo sorgere il dubbio della mente e il desiderio del cuore su ciò che si ritiene sia vero, giusto, bello e buono. Sforziamoci solo a tenere deste le domande assopite e alzare la posta in gioco nel confronto culturale, specialmente quando si rischia sulla pelle delle persone o sui destini dei popoli. Teniamo accese le lampade del pensiero, purtroppo facilmente oggi spente, e quelle del cuore spesso soffocate da facili emozioni.

Siamo quindi chiamati ad ascoltare tutti, paradossalmente anche coloro che non intendono essere ascoltati, quelli che non cercano Gesù in modo esplicito e non esprimono interesse per quello che Lui propone. Sembra che oggi si viva in una società e cultura soffocata dall'indifferenza, mettersi in ascolto è la via per ritrovare il respiro portando attenzione, interesse e misericordia, ed in questo modo facilitare menti e cuori a sintonizzarsi col messaggio del Vangelo.

Preziosa è l'indicazione che ci ha consegnato Papa Francesco quest'anno a Pentecoste: *"C'è la novità di Dio sempre, che è la novità dello Spirito Santo; sempre insegna alla Chiesa la necessità vitale di uscire, il bisogno fisiologico di annunciare, di non restare chiusa in sé stessa: di non essere un gregge che razzosa il recinto, ma un pascolo aperto perché tutti possano nutrirsi della bellezza di Dio; ci insegna a essere una casa accogliente senza mura divisorie. Lo spirito mondano, invece, preme perché ci concentriamo solo sui nostri problemi, sui nostri interessi, sul bisogno di apparire rilevanti, sulla difesa strenua delle nostre appartenenze nazionali e di gruppo. Lo Spirito Santo no: invita a dimenticarsi di sé stessi, ad aprirsi a tutti. E così ringiovanisce la Chiesa"*.

<sup>7</sup> Cf. *Papa Francesco*, omelia nella solennità di Pentecoste 2022

Allora il progetto della Chiesa sia di essere sempre in uscita, senza paura, impegnati a costruire ponti di collegamento, abbattendo mura di separazione e offrire oasi di accoglienza e ristoro.

Nel concludere questo passaggio mi piace ricordare un aforisma attribuito a *Maurice Zundel*: "voi siete il Cristo degli Altri. Essi non hanno altro Cristo che voi, perché solo attraverso voi vedono Cristo. Cercheranno il Cristo attraverso di voi, potranno amare il Cristo solo ed in quanto sarà amabile". Ascoltiamo allora gli altri senza pregiudizi e barriere di sorta; essi avvertiranno in noi la credibilità del Vangelo, e noi vedremo in loro il volto amabile del Cristo Crocifisso e Risorto.

### Ascoltare Dio Padre e Creatore

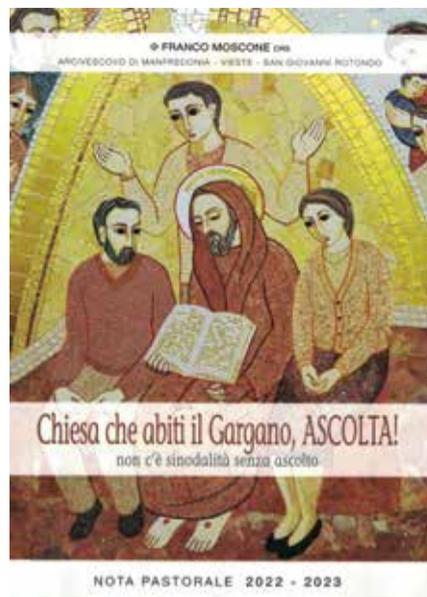
Papa Francesco, proponendo a tutta la Chiesa la scommessa dello stile sinodale, ha voluto porre l'esperienza dell'ascoltare non come un'indagine di marketing o una concessione demagogica, ma come un vero e proprio esercizio di spiritualità ed evangelizzazione: ascoltare apre all'azione dello Spirito che sintonizza ed abilita all'ascolto di Dio Creatore e Padre di tutti<sup>9</sup>. Al tempo stesso non possiamo ascoltare gli altri, la storia, la città, l'ambiente se non ci mettiamo in ascolto di Dio. Egli ci apre l'orecchio, gli occhi e il cuore e ci predispone ad ogni autentico discernimento, mettendo in moto la nostra libertà per suscitare iniziative ispirate alla logica del dono e del servizio, superando ogni forma di individualismo ed autoreferenzialità. Il momento fondante per ascoltare Dio è la liturgia, fonte e culmine della vita cristiana. È qui che la sua Parola, proclamata e celebrata, diventa fonte ispiratrice e alimento della vita pastorale. Tuttavia Dio non parla solo in chiesa, ma ovunque. E parla sempre, anche quando non ne avvertiamo presenza e voce o lo riteniamo muto ai nostri appelli. Ascoltare Dio è andare alla fonte, alla sorgente, alla radice di tutto: della nostra identità e della nostra vocazione, dei nostri carismi e dei nostri ruoli, delle nostre stesse Istituzioni (tanto ecclesiali che civili). È Lui il motore di tutte le attività che mettiamo in campo, del nostro stesso progettare e pensare, del faticoso impegno a realizzare e testimoniare, come pure dell'attività pastorale ed evangelizzatrice. Il Vangelo di Luca mette in evidenza come Gesù spesso si ritirava da solo, e solitamente di notte, sulla montagna o in luoghi deserti per dialogare con il Padre: comportamento che sempre precedeva le grandi decisioni ed i cammini difficili e impegnativi. Non permettiamo che l'azione pastorale e la stesura di progetti pastorali sia orfana dell'ascolto di Dio: si tratterebbe di pianificazione tecnica ed ideologica, non di annuncio vitale di Vangelo. Da Discepoli mettiamoci in ascolto Dio, sentiamo pulsare in noi il sentimento della sua paternità e l'emozione della sua grandezza generativa di Creatore, lasciamoci da Lui provocare e interpellare, sapremo così metterci in gioco spinti da quella inquietudine del cuore che da Lui ha origine<sup>10</sup>. Entriamo nella logica dei discepoli di Emmaus ed il Risorto farà ardere il cuore: non si tratta di emozionalismo spirituale o di sentimentalismo intimistico, ma di un sentire spirituale che genera la lettura sapienziale degli eventi, della storia e degli ambienti. Questo esercizio si colloca su due livelli personale e comunitario, comporta anche momenti di aridità, attraverso la "notte oscura" della fede, nella quale sembra che Dio taccia, ma anche quando tace il suo silenzio è eloquente<sup>11</sup>! Alla luce della parabola del seminatore (Mt 13, 1-9), dissodia-

<sup>8</sup> *Maurice Zundel* teologo e mistico svizzero (1987-1975), amico di San Paolo VI a cui predicò gli esercizi nel 1972.

<sup>9</sup> Cf. *Evangelii Gaudium* nn. 154-155

<sup>10</sup> Cf. Agostino d'Ippona, inizio delle *Confessioni*.

<sup>11</sup> Cf l'esperienza dei grandi mistici da *San Giovanni della Croce* a *Santa Teresa di Calcutta*.



mo le situazioni che impediscono un buon ascolto (spine, sassi, terreno duro, arido o poco recettivo) ed educiamoci, si genererà in noi ed attorno a noi la Sua Misericordia<sup>12</sup>. L'ascolto di Dio Padre e Creatore apre al fresco soffio dello Spirito Santo che guida i discepoli e tutto il Popolo santo *a tutta la verità e annuncerà le cose future* (Gv 16, 13). Fratelli e sorelle, senza paura seppur coscienti delle fragilità che portiamo, aderiamo con generosità alla *Parola fatta carne*, al suo disegno di amore, al suo progetto di salvezza. La conversione a Dio in Gesù ci fa riconoscere il primato che Egli ha nella nostra vita rispetto ad ogni cosa, anche rispetto al nostro fare e impegno pastorale, al ruolo e incarico ecclesiale: non faremo la fine di Marta che per servire il Signore si è dimenticata proprio del Signore<sup>13</sup>! L'ascolto del Signore ci rimette in piedi spiritualmente, ci rialza dalle cadute, ci purifica dalla tiepidezza e insipidità, ci mette al riparo da ogni scoraggiamento e forse anche dalle nostre abitudini: abituarsi alle cose di Dio è un pericolo, si rischia di perdere il sapore sempre nuovo e rinnovante di Dio. L'abitudine ci fa credere padroni delle cose sacre, sentirci arrivati e al sicuro, addirittura può darci la convinzione di avere Dio in tasca: finiamo di imporre a Lui la nostra volontà, piuttosto che sforzarci di cercare che cosa Egli vuole da noi. Perciò ascoltare Dio diventa aprirsi alle Sue sorprese e alle Sue continue novità: di sicuro Dio Padre e Creatore ha molto da chiederci, ma molto di più da offrirci, perché *"Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa"* (1 Gv 3, 20).

### SECONDA PARTE

#### I primi frutti di un anno di ASCOLTO

Vengono presentate di seguito da prima la sintesi diocesana sul cammino sinodale in corso nella Chiesa universale e italiana, successivamente le sintesi dei lavori svolti nelle singole Vicarie sulle cinque sfide che hanno caratterizzato l'anno pastorale 2021-2022, ed infine il contributo della pastorale familiare (l'anno pastorale in corso è stato con la Chiesa universale l'anno della *famiglia*). Consegnare questi lavori si deve ad una doppia motivazione: mantenere a livello di Vicaria l'impegno a sviluppare quanto emerso dalla sfida trattata per il futuro prossimo e offrire un contributo di comunione tanto sulle sfide che sul cammino sinodale all'intera Arcidiocesi.

Sintesi diocesana sul percorso sinodale dell'anno 2021-2022

Per una Chiesa sinodale:  
comunione, partecipazione e missione  
*Arcidiocesi Manfredonia - Vieste - S. G. Rotondo*  
Contributo per il Cammino sinodale delle Chiese in Italia

<sup>12</sup> Cf Lettera pastorale *Il Seminatore usci a seminare* 2019.

<sup>13</sup> Cf Lc 10, 38-42

### INTRODUZIONE

Il processo di consultazione, previsto nella prima fase del Sinodo, ha visto impegnate le singole comunità ecclesiali presenti nel territorio dell'*Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo*, attivate con modalità differenti per raggiungere più gente possibile.

Le modalità utilizzate sono state: consultazioni online; questionari somministrati direttamente in presenza soprattutto per raggiungere gli adolescenti nelle scuole, difficilmente raggiungibili diversamente; colloqui con le famiglie raggiunte tramite i figli che frequentano il catechismo o tramite i servizi Caritas; *passeggiate sinodali* fatte dall'Arcivescovo, accompagnato da laici e religiosi, nei luoghi della movida. Queste ultime, oltre a destare stupore tra i passanti, hanno confermato la sensazione di una presenza rassicurante tra la gente, abitualmente distratta, a cui ci si poteva avvicinare senza esitazioni per scambiare un saluto, un sorriso e una riflessione su quella che è stata la domanda più ricorrente: *"Cosa pensi della Chiesa? Cosa ti aspetti dalla Chiesa del terzo millennio?"* Tra i principali passi compiuti c'è stata anche l'attuazione di prassi di collaborazione tra le parrocchie, specialmente tra quelle presenti in una stessa città. Non è scontato rilevare che questo processo di consultazione ha suscitato esperienze nuove (forse anche uniche!) di confronto e di dialogo tra realtà confinanti ma finora poco stimolate a parlarsi. Arricchente è stata la presenza dei Religiosi/e nel cammino sinodale, con la partecipazione agli incontri organizzati dai diversi Istituti o Congregazioni e agli incontri parrocchiali.

Inoltre, degno di nota è il coinvolgimento di associazioni ecclesiali e non, oltre che di enti locali che hanno sposato appieno l'idea di lavorare assieme. "Sinodalità" rimanda alla natura sinodale della Chiesa, natura che si esprime anche attraverso la partecipazione e la corresponsabilità dell'intero popolo di Dio e di ciascun fedele nei diversi processi consultivi e deliberativi: l'interesse dei fedeli è stato incoraggiato dal fatto che si sono sentiti chiamati direttamente in causa, anche in un processo decisionale.

La sfida sta nel continuare a mettere in pratica questo stile, una volta iniziato, senza tirarsi più indietro. In ciò, la presenza dei sacerdoti/parrocchi deve essere quella di "moderatori", "sintetizzatori" delle istanze e delle esigenze emerse dal confronto.

#### DISCERNIMENTO DEI CONTRIBUTI RACCOLTI

Percepire che la propria opinione interessa alla Chiesa è stata la piacevole sorpresa mostrata da tanti. La prima sensazione registrata, infatti, è stata *il piacere di chiunque nell'essere interpellato*. Si è notato che esistono non solo divergenti modi di vedere le cose, ma che anche il linguaggio denota un vocabolario diverso. Quindi la consultazione ha messo innanzitutto in evidenza che esiste un *divario semantico tra i praticanti e i non praticanti*. I contenuti delle osservazioni vertono a volte su questioni reali altre su pregiudizi.

Ad esempio, gli studenti interpellati tramite un questionario, somministrato in tutte le scuole secondarie di secondo grado, hanno accolto la pista di riflessione con un'iniziale diffidenza, dato che pregiudizialmente non hanno simpatia per l'istituzione ecclesiale. Diversamente, gli stessi adolescenti incontrati durante le passeggiate sinodali, si sono mostrati più disponibili al confronto. Si è notato che l'approccio diverso genera reazioni differenti.

Il fatto che la richiesta di *ascoltare tutti* sia di papa Francesco ha generato, tuttavia, una buona accoglienza della proposta. È stato bello scoprire che tanti aspettavano un'occasione per essere coinvolti, soprattutto tra gli adulti.

Tra le debolezze abbiamo notato i tempi eccessivamente dilatati per mettere in moto il processo e gli ostacoli posti dalla pandemia che hanno re-

## 5

so e rendono difficile l'ascolto ed il contatto diretto tra le persone.

Ovviamente, accogliere gente nuova significa rivedere i criteri di partecipazione, e quindi *aumentare i punti di accesso alla vita comunitaria*. Sulla fede e la morale, sulla Chiesa come istituzione e il suo servizio, sull'accesso ai sacramenti, le idee sono le più diverse e a questo livello sono emerse le maggiori criticità nel confronto.

Un altro elemento significativo rilevato: *sentirsi meno 'parrocchia' e più 'Chiesa'*.

Spesso alla parrocchia è stato associato un certo sentimento campanilistico per il quale ciascuno era interessato solo all'ambito di vita e di attività della propria comunità di appartenenza, disinteressandosi per lo più a quanto si viveva nelle altre parrocchie. Purtroppo certi eventi vissuti in comune (veglie di preghiera, incontri interparrocchiali...) lasciano il tempo che trovano se non diventano espressione di un *camminare insieme* più intenso e già avviato. Questi eventi sono importanti, certo, ma sono ancora troppo 'eventi'. Non sono cioè inseriti in un cammino fatto insieme già condiviso.

Il frutto dello Spirito più importante è quello di aver scardinato le nostre sicurezze e convinzioni e averci predisposto all'ascolto, generando una nuova simpatia tra i partecipanti al dialogo.

Ha rafforzato la consapevolezza di appartenere ad un'unica comunità, che va oltre i gruppi ecclesiali, culturali, civili e che pur con le diverse sensibilità e competenze, può affrontare assieme le tante sfide. Quindi, il sentirsi parte di una comunità credente più ampia permette di allargare gli orizzonti della propria fede ma anche della partecipazione alla vita della propria città. Il fedele, formato all'ecclesialità/cattolicità nel suo senso più vero, si forma anche al senso di cittadinanza. I cristiani così si sentono *abitanti* sia della chiesa che della città, membri di una grande famiglia che non è confinata entro le mura della propria parrocchia di appartenenza (sempre importante perché favorisce l'incontro personale diretto con il Signore e con i fratelli) ma che si apre all'accoglienza delle esperienze di tutti. Un ultimo importante frutto dello Spirito è la maturazione di un sano sguardo di discernimento: ascoltando, raccogliendo vissuti, registrando pensieri, confrontando esperienze, si riesce a capire meglio Dio e cosa Egli chiede a ciascuno di noi. Molto significativo è stato l'*ottimismo* che ha animato gli incontri, infatti i fedeli laici sono molto entusiasti e desiderosi di collaborare, almeno nella dichiarazione di intenti.

## CONCLUSIONI

La comunione vera implica apertura al carisma dell'altro e alla condivisione fra le comunità e le varie realtà presenti al loro interno, che rischiano di chiudersi nella propria autoreferenzialità. Grazie allo Spirito Santo è emerso chiaramente che comunità ben organizzate ma chiuse in sé stesse alimentano solo convinzioni, attività e scelte personali.

È emerso che ciò che conta realmente è *maturare una vera mentalità sinodale*; comprendere che davvero «la Chiesa è costitutivamente sinodale», cioè Popolo di Dio che cammina insieme a tutti: una Chiesa *“tra la gente, con la gente”* e prima di ogni altra cosa che ascolta e si fa prossima, *integrata* (non divisa per settori), *integrale* (nessuno escluso), *inclusiva* (nessuno ai margini).

Si desidera una comunità capace di interrogarsi sulla strada da percorrere e di scorgere nel presente quei segni di «unità nella diversità» e di «diversità nell'unità» da cui muovere i primi passi, infatti la natura sinodale della Chiesa non può che spingere a realizzare sempre più quel mistero di comunione che è l'essenza della Chiesa stessa, mistero in cui l'unità non scade nell'uniformità ma gode della diversità e in cui la diversità non si trasforma in autoreferenzialità ma si conferma nell'unità. Occorre perciò guardare oltre il proprio orticel-

lo, uscire dall'autoreferenzialità, dalla difficoltà di aprirsi, capire che *i 'confini' non sono barriere, ma ponti*.

Occorre un rinnovamento che ci renda più concreti nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo per meglio rispondere alle sfide del nostro tempo e metterci con più efficacia al servizio degli uomini e delle donne del nostro ambiente. Urge dunque ripensare la realtà della Chiesa locale, mettendo in discussione prassi e tradizioni ormai stereotipate, per pensare ad un rinnovamento in grado di attuare una comunione più profonda. Il Cammino sinodale deve diventare occasione propizia per una conversione personale e comunitaria, dobbiamo educarci a camminare insieme: laici, sacerdoti e religiosi. Aspetto evidenziato e scaturito da questa domanda: «Come potrà il popolo di Dio maturare tale dimensione sinodale, se le sue guide, sacerdoti e vescovi, spesso si muovono in tutt'altra direzione e verso altri modelli di Chiesa?»

La Chiesa locale deve sostenere gli organi di partecipazione e di corresponsabilità a tutti i livelli. Inoltre, deve sostenere sempre più uno stile sinodale a partire dagli uffici pastorali, stimolando le comunità ecclesiali locali a consultare continuamente tutto il popolo di Dio, a prescindere dal grado di partecipazione alle attività comunitarie. Il discernimento che porta alle scelte finali e definitive deve essere visibilmente il frutto di un processo sinodale, senza temere i tempi lunghi e le strategie più articolate necessari per garantire la partecipazione più larga possibile.

Infine, la Chiesa locale in ogni suo componente deve e vuole partecipare con umiltà e generosità ad iniziative e processi socio-culturali promossi e/o gestiti da altri. Le ultime linee pastorali del vescovo individuano un cammino comune chiaro e verificabile, con scelte concrete delle comunità e dei singoli fedeli.

Crescere nella *sinodalità ad intra*: scambiarsi opinioni, non far calare dall'alto iniziative già decise in precedenza ma favorire il confronto allargato su di esse (magari promuovendo il dialogo nei consigli pastorali), pratica della pazienza nel gestire situazioni conflittuali, capacità di ascolto umile delle vicende e dei pensieri altrui, accantonamento della volontà di dare per forza (o immediatamente) risposte alle domande che vengono poste.

Crescere nella *sinodalità ad extra*: collaborazione fattiva con le istituzioni del territorio, presenza coerente e coraggiosa dei cristiani negli ambiti della vita pubblica (politica, amministrazione, economia, ...). Dalle consultazioni è emerso che si apprezzano gli interventi della Chiesa, quando riescono a smuovere le coscienze e fungono da *collante* per superare ostacoli e divisioni sociali.

*L'immagine culturale scelta*, alla luce del cammino fatto finora, che meglio rappresenta l'esperienza di sinodalità della Arcidiocesi di Manfredonia – Vieste – San Giovanni Rotondo, è quella di una *grande tavola* alla quale sono invitati tutti per mangiare assieme, riscoprirsì famiglia e arricchirsi del proprio di ciascuno. La comunità dei credenti siede tra gli altri come una commensale invitata dalla storia a dare il suo contributo specifico di presenza, di appartenenza e di partecipazione.

La sinodalità rimanda al camminare assieme e solo camminando insieme e incontrando tutti coloro che sono in ricerca, «vicini» o «lontani» che siano, si può essere Chiesa. In questo cammino sinodale la Chiesa potrà imparare da ciò che andrà sperimentando quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione e ad aprirsi alla missione.

## Le 5 sintesi delle Vicarie sulle sfide assegnate per l'anno 2021-2022

### Vicaria di MANFREDONIA

Sulla linea delle riflessioni presenti nella lettera *Con Cristo Trasfigurati per un Territorio e Popolo di trasfigurati*, riguardo al tema *Trasmettere la fede nel mondo di oggi*, nella vicaria di Manfredonia si è avviata una prima fase di confronto e ascolto, che ha visto coinvolti i parroci e i referenti degli uffici, nel tentativo di cogliere i vissuti e le esperienze inerenti la sfida stessa, e contemporaneamente abbozzando proposte che potessero aiutare nell'avviare un tempo di verifica.

Raccolto il materiale, il passo successivo è stato quello di interfacciarsi con i laici attraverso dei questionari. Questa seconda fase è stata condotta su due livelli: il primo, quello degli Uffici, che ha interpellato i soli laici del settore; il secondo, quello delle Comunità parrocchiali, che oltre ai questionari ha provato ad interfacciarsi con gruppi di parrocchie, per confrontarsi *in loco* sulla tematica. Da queste prime due fasi è emerso un quadro ricco di speranza, ma nello stesso tempo pieno di fatiche. Se da un lato emerge un mondo giovanile capace di guardare oltre e di riuscire ad intravedere l'annuncio della fede in semplici incontri di confronto sulla propria esperienza, dall'altro si constata una mancata collaborazione e relazione con le famiglie e altre agenzie educative, e più precisamente una assenza di corresponsabilità con quelle fasce di adulti competenti e capaci che potrebbero garantire la propria partecipazione con un contributo significativo, ma che, purtroppo, preferiscono tenersi fuori da tutto questo. Di fronte a quest'ultimo dato, sono chiaramente comprensibili le fatiche evidenziate e le difficoltà di creare una sinergia capace di ottimizzare l'impegno e mettere a frutto le capacità di tutti per il bene comune.

Concluso questo primo periodo di verifica, vissuto tra novembre e gennaio, si è dato inizio ad una nuova fase, con l'obiettivo di trovare supporto e aiuto nelle competenze di un esperto per provare a delineare possibili percorsi di risposta ai quesiti emersi dalle prime due fasi. Il 22 febbraio 2022 la vicaria di Manfredonia ha vissuto un convegno sull'*Annuncio e la Trasmissione della fede*, il cui relatore don Francesco Zaccaria, reduce da una pubblicazione personale sullo stesso tema, è stato invitato a riflettere sul percorso svolto in vicaria, e per consegnare un rilancio utile e mirato al fine di proseguire nel cammino della sfida. L'intervento del relatore ha permesso di intravedere un orientamento possibile per proseguire i lavori con metodo: a partire da una riconsiderazione dei modelli attuali dell'annunciatore, ci si è focalizzati sul modello dell'esploratore, che per la sua fisionomia riesce meglio ad integrare i modelli superati, estrapolandone gli aspetti positivi e rielaborandoli per delineare un profilo di annunciatore aggiornato e al passo con i segni dei tempi.

Questa immagine che ci ha consegnato il relatore, applicata al nostro modello standard di operare per l'annuncio, ha permesso di capire l'impor-

tanza di un atteggiamento nuovo, o meglio *sempre nuovo*, capace di interrogarsi e saper guardare fino in fondo a quei mutamenti della società senza giudicarli, esplorando il tessuto umano e accogliendo il nuovo e la novità del Vangelo che in esso è stata seminata. Per cogliere meglio questo passaggio riportiamo uno stralcio dell'intervento del prof. Zaccaria, che racchiude il suo pensiero e spiega il punto di vista da cui si è poi ripartiti:

*«Scegliere la tipologia dell'esploratore per i catechisti permette di entrare in un vero dialogo con il mondo, cioè in una comunicazione bidirezionale, in quella relazione di servizio reciproco tra Chiesa e società indicata dal Concilio Vaticano II. Lo stile dell'esploratore supera ogni tendenza trionfalistica, ogni retaggio pre-moderno di superiorità ecclesiocentrica, per imboccare la via dell'umiltà, riconoscendo che anche la Chiesa può continuare ad imparare, che ogni discepolo missionario di Cristo non solo evangelizza, ma viene egli stesso evangelizzato nel processo dell'annuncio; non solo insegna e porta qualcosa, ma sa imparare e ricevere dal suo interlocutore. Questo modello non è a rischio di irenismo o di sincretismo: essere aperti ad accogliere e ad imparare non implica rinunciare alla verità da annunciare, non significa credere che tutte le voci siano uguali e che tutte le idee abbiano lo stesso valore. Il criterio di discernimento ultimo rimane il Vangelo, rimane il Regno di Dio e la sua giustizia. Tuttavia una comunità che sa essere esploratrice è consapevole che il Vangelo e il Regno di Dio sono più grandi di lei. Il dialogo nella catechesi, in questa prospettiva, non va inteso solamente come una strategia solamente comunicativa o educativa, ma va riscoperto come una vera esigenza ecclesiologicala, poiché l'identità della Chiesa è dialogica in sé stessa».*

Con questo Convegno la vicaria di Manfredonia ha concluso la terza fase, quella dell'ascolto, e ha poi avviato un tempo di riflessione e dialogo, nuovi rispetto a questa prospettiva lanciata, e che probabilmente l'ha portata verso l'idea di un obiettivo comune da realizzare e verso un nuovo e possibile traguardo da raggiungere. L'ultima fase, quella dei laboratori previsti a marzo, non è stata effettuata a causa delle iniziative legate al tempo già denso della Quaresima, e al recupero dei percorsi e delle celebrazioni dei sacramenti nelle parrocchie, bloccati dall'incombere della quarta ondata dell'emergenza Covid. Questo step, pensato come fase progettuale, avrebbe dovuto portare la vicaria verso delle scelte concrete e forse anche alla rivalutazione dei cammini parrocchiali legati all'annuncio stesso, con una conseguente riformulazione degli impegni e dei ruoli, proprio a partire dai nuovi atteggiamenti propositivi emersi dal convegno. La mancata realizzazione di questo step non ha tuttavia impedito alla vicaria di pensare ad un ultimo momento conclusivo, vissuto il 28 maggio 2022 presso la parrocchia Sacra Famiglia di Manfredonia, dove si è tenuto un incontro con Paolo Curtaz, teologo e scrittore, anche lui reduce di un'ultimissima pubblicazione sulla trasmissione della fede,



dal titolo *Dio c'è ed è bellissimo*. Attraverso il suo intervento la vicaria è stata ancora una volta invitata a riconoscere il valore della trasmissione della fede, ma alla luce della *bellezza* di Dio, puntando l'attenzione lì dove c'è il bisogno di annunciare *quanto Dio è bello*, più che arenarsi sulle fatiche personali ogni credente.

Tale sfida nella vicaria di Manfredonia non ha ancora prodotto dei risultati tangibili, ma di volta in volta, di incontro in incontro, attraverso la polifonia dei diversi contributi, ha favorito una riflessione personale e comunitaria, ha aperto nuovi spazi di riconsiderazione dei ruoli e l'ha aiutata a riconoscere l'intenzione di voler cambiare e di voler confermare l'importanza di un lavoro sinodale, nell'ottica sempre valida e sempre nuova della trasfigurazione.

#### Vicaria di VIESTE

La vicaria di Vieste, al fine di misurarsi con la Sfida *Vivere la Carità come testimonianza di Chiesa*, proposta per l'anno 2021/2022 nelle Linee Pastorali dall'Arcivescovo ha inteso coniugare la realizzazione della stessa con il processo sinodale della consultazione e dell'ascolto del popolo di Dio. Occorre sottolineare, in premessa, che nella stessa Vicaria è stato possibile fare tesoro e proseguire l'esperienza di intesa, consultazione e lavoro comune già avviato tra le Caritas parrocchiali, le associazioni ecclesiali e non, le organizzazioni di volontariato e di promozione sociale operanti nell'ambito della protezione civile, dello sport, ecc.. Attraverso tale sinergia la Vicaria, infatti, può annoverare tra le iniziative di prossimità: la mensa cittadina, la realizzazione di varie raccolte alimentari, il "gran galà della solidarietà" e quant'altro suggerito da varie emergenze, non ultima quella pandemica, che ha visto il coinvolgimento e la partecipazione dei vari organismi sopracitati.

Si evidenzia che, pertanto, forti di tale pregressa collaborazione, sono stati organizzati e realizzati diversi incontri presso le Parrocchie di Vieste e/o presso la Sede Municipale, presieduti insieme, dal Direttore della Caritas Diocesana, don Luciano Vergura e dal Vicario Territoriale Don Gioacchino Strizzi. I convenuti, rappresentanti di tutte le realtà associative ecclesiali e cittadine, attraverso il metodo dell'ascolto, si sono interrogati guardando alle fragilità e alle risorse presenti nel territorio. Il tutto finalizzato a concretizzare la realizzazione del "segno di carità" che metta in risalto e testimoni la fede viva della comunità ecclesiale e cittadina. Attraverso tali incontri, cui vanno aggiunti sicuramente quelli meno formali, realizzati per le vie brevi, quasi come feed-back delle opinioni ascoltate, è stato possibile amplificare l'ascolto delle varie realtà presenti, raccogliere le voci, rilevarne le riflessioni con l'intento di organizzare le risposte che il territorio intende offrire per testimoniare e vivere la carità "senza troppi tentennamenti" e facendo tesoro della propria vocazione all'accoglienza con lo sguardo rivolto alle fragilità presenti. In particolare, tale analisi, condivisa dai partecipanti ai vari tavoli di confronto, ha suggerito l'idea di attivare un "Segno di Carità" rivolto al benessere della FAMIGLIA, individuata come anello fondamentale, nella costruzione di una adeguata e congrua società civile ed ecclesiale, ma debole allo stato attuale e bisognosa di molte attenzioni



ni e di interventi volti alla prevenzione, alla cura e al recupero di situazioni relazionali patologiche: si ritiene opportuno e doveroso addirittura rifondare l'identità stessa della famiglia. Si ritiene, infatti, che l'intera comunità ecclesiale e civile è chiamata a puntare l'attenzione sui suoi bisogni, non solo economici e concreti, ma soprattutto su quelli formativi e relazionali.

Il "segno di Carità" potrà essere proprio l'istituzione e la realizzazione di un "Centro per la Famiglia" da configurarsi come Struttura territoriale agile e decentrata, strumento di solidarietà al servizio dell'intera comunità cittadina e di ogni FAMIGLIA "in fieri" o già costituita, esposta al rischio di impoverimento, non tanto e non solo materiale ma, soprattutto relazionale ed educativo.

Si ritiene, infatti, che un'intera comunità che "si prende cura" rappresenti una risorsa insostituibile per accompagnare le famiglie nei momenti di fragilità o vulnerabilità. Il metodo individuato è proprio quello della sinergia tra le diverse realtà associative di volontariato e di promozione sociale in stretta collaborazione con l'Ente pubblico: un connubio tra il privato sociale e l'Ente Locale mettendo in comune le proprie peculiarità e le risorse di ogni attore.

Al momento è stata presentata una bozza progettuale che prevede l'attivazione di:

una Sede centrale del "Centro famiglia" ubicata in locali messi a disposizione dal Comune presso il quale dovrebbe essere presente un Coordinatore del Servizio e che potrà fungere anche da "Osservatorio della Famiglia", nonché da luogo di sensibilizzazione e promozione delle varie attività; quattro sedi territoriali periferiche o di quartiere ubicate in locali messi a disposizione dalle Parrocchie presso le quali saranno impegnati i volontari delle varie associazioni cittadine e Caritas parrocchiali.

Il Centro famiglia centrale e periferico proposto si configurerà come punto di raccordo e di convergenza delle diverse fragilità e risorse territoriali; di irradiazione di energie in un'ottica di collaborazione tra pubblico e privato sociale a totale vantaggio e per il maggior benessere della FAMIGLIA. Particolare importanza sarà prestata alla costruzione sia della rete tra le famiglie, sia delle relazioni tra i diversi operatori, soggetti della rete territoriale prevedendo momenti integrati di scambio, di verifica, di rilancio e di riprogrammazione delle varie iniziative. L'itinerario appare lungo ed impegnativo, ma non impossibile.

#### Vicaria di MONTE SANT'ANGELO

##### Il racconto

Accogliendo la proposta dell'Arcivescovo, le comunità parrocchiali della Vicaria di Monte Sant'Angelo hanno provato ad accettare al meglio delle proprie possibilità, nel proprio territorio e nel rispetto della diversità dei singoli cammini comunitari, la sfida della comunione e della missione evangelizzatrice della Chiesa. Il costituirsi dei gruppi sinodali nell'ambito delle parrocchie e il loro successivo confronto hanno favorito un autentico cammino di autocoscienza personale ed ecclesiale: grazie alla narrazione della propria esperienza ci si è scoperti componenti di un'unica famiglia, fratelli nonostante la diversità di pensiero e di carismi, cooperatori di Dio nell'unico progetto di edificare il Regno di Dio in mezzo ai contesti sociali e culturali che si vivono. Già dai primi incontri si è visto rifiorire l'entusiasmo della collaborazione tra i membri delle comunità, molto spesso assorbito dalla frenesia delle attività parrocchiali. Questa occasione di riflessione ha alimentato la presa di coscienza della necessità di continuare a camminare insieme, favorendo piste di collaborazione e progettualità comuni ormai necessarie per rendere piena la credibilità dell'annuncio cristiano.

Già la consegna della sfida è emblematica in que-

sto senso: si parla di un'unica comunità credente, che può sussistere solo se cadono individualismi e campanilismi che rendono meno evidente il radicamento evangelico dei fedeli. L'Arcivescovo propone volti di parrocchie che siano attente ed estroverse, allargate ed inclusive, prive di individualismi e protagonismi esasperati, popolari ed accoglienti con i giovani. Questo desiderio diventa missione quando ci si rende conto, comunitariamente, dell'urgenza di creare rete tra le varie realtà presenti nelle parrocchie e con le istituzioni del territorio.

L'incontro finale con Don Luigi Rubino, Vicario Generale della Diocesi di San Severo, lo scorso sabato 26 marzo, ha rilanciato i temi del confronto emersi dai tavoli sinodali: lo scopo del lavoro sinodale è quello di formare comunità capaci di intuire la preziosità dello stile abituale del camminare insieme, favorendo l'armonia dello spirito attorno all'appartenenza a Cristo.

#### Luci ed ombre

Dagli incontri dei gruppi sinodali sono emersi punti di forza ed insieme alcune perplessità su cui continuare a riflettere e a lavorare:

si avverte l'esigenza di abbandonare un modello di Chiesa "centripeto" a favore di uno "estroverso": le nostre Parrocchie devono comprendersi come ponti, non come barriere per la vita di fede del popolo di Dio. Questa necessità implica una conversione pastorale delle strutture ecclesiali e di chi è impegnato in essi: non più l'accentramento delle iniziative e dei servizi nelle mani di pochi, ma l'allargamento e la condivisione di essi che favorisce la corresponsabilità laicale;

questo cammino sarà tanto più fruttuoso quanto più sorgerà dalla preghiera: la comunione vera e duratura parte dall'essere innestati in Cristo; è la consapevolezza attinta dal rapporto personale col Signore che getta luce sulla propria identità e sul senso del proprio servizio nella Chiesa: alla secolarizzazione che rischia di attaccare la credibilità della Chiesa, i cristiani oppongono atteggiamenti di calda accoglienza, di semplicità di cuore, di ferma speranza;

si riscontra però una tendenza carsica all'auto-referenzialità, che ancora spinge a voler lavorare da soli, tirandosi addirittura fuori dal circuito della Chiesa locale;

la bontà dell'esperienza dei gruppi sinodali incentiva l'interscambio di iniziative e di progetti tra le comunità parrocchiali: le iniziative comuni favoriscono uno stile incisivo di presenza sul territorio, attivando la testimonianza della fraternità e della solidarietà;

infine, la sinodalità impegna alla formazione: non ci si può sentire soddisfatti di quello che già si sa, convincendosi di conoscere già tutto e arroccandosi nelle proprie posizioni. La sinodalità richiede l'umiltà di saper camminare e di imparare dagli altri.

#### Prospettive future

Parrocchie "convertite" ad uno stile sinodale possono anche incarnare uno sguardo nuovo capace di intercettare efficacemente i bisogni materiali e spirituali delle persone. Per questo si propone l'allestimento di un Centro di ascolto da affiancare all'Emporio Caritas per offrire ascolto e sostegno a quanti richiedono aiuto;

è emersa l'idea della creazione di un Consiglio pastorale di Vicaria che possa facilitare la comunicazione e la preparazione di iniziative parrocchiali comuni;

si percepisce la necessità di prestare maggiore attenzione alla cura dei punti d'ingresso alla vita comunitaria: ascolto, protagonismo laicale, freschezza nelle forme di annuncio e di catechesi, elasticità nella partecipazione alle attività comunitarie; il rapporto coi giovani diventa il banco di verifica dell'apertura e della disponibilità all'accoglienza delle parrocchie: a partire da loro, dal loro vissuto e dalle loro domande, ci si potrà mettere in gioco

in percorsi formativi e di impegno che siano creativi, meno "accademici", adatti alle loro esigenze. Infine, i giovani possono aiutare le comunità a rendere il proprio linguaggio significativo per tutti; il Santuario di S. Michele, come polo identitario e aggregativo dell'intera città, contribuisce, secondo il suo *proprium*, a rendere più forti tra di loro i legami tra le varie comunità parrocchiali, coinvolte di volta in volta nella sua vita liturgica e pastorale; un'ultima ed importante sfida aperta per il futuro è quella coinvolgente le associazioni e i movimenti laicali residenti nelle parrocchie: si sente il bisogno di un loro migliore posizionamento all'interno del cammino comunitario, evitando autonomismi che rischiano di sganciarli dal cammino che le parrocchie già compiono: la Parrocchia diventa, per i gruppi che la popolano, la fonte migliore a cui attingere.

#### Dal confronto con il Vescovo

Giovedì 19 maggio, dopo la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di S. Michele delle ore 18, i gruppi sinodali hanno incontrato l'Arcivescovo nell'Auditorium "B. Markiewicz" per un momento di verifica del cammino fatto. Dal confronto fecondo tra l'Arcivescovo e le varie realtà parrocchiali sono emersi altri e numerosi spunti di riflessione: il cammino sinodale si propone di stimolare la vivacità degli organismi parrocchiali di partecipazione, al fine di rafforzare l'unità comunitaria alla luce della prassi della Chiesa delle origini;

la qualità formativa e la passione educativa degli operatori pastorali è, e chiede sempre di essere, oggetto di cura speciale della Chiesa; la volontà buona di camminare insieme sarebbe monca se non si puntasse anche all'ascolto e all'avvicinamento dei "lontani", assieme all'attenzione alle categorie fragili (specie ai giovani disabili);

il Sinodo aiuta a comprendere meglio il valore della Vicaria come strumento d'aiuto al cammino parrocchiale;

il cammino condiviso sinodalmente dalle comunità parrocchiali della Città "trasfigura" la Chiesa, la rende più luminosa nella sua missione di offrire il Vangelo e più significativa nel suo dialogo con le istituzioni sociali;

presupposto fondamentale perché questo si realizzi è la ripresa della consapevolezza della propria fede e della fraternità che unisce tutti i fedeli: in questo senso è molto più importante creare relazioni buone che eventi estemporanei;

la collaborazione che si è creata tra le varie parrocchie in questo tempo sinodale ha dato una spinta propulsiva alle parrocchie stesse nella direzione di un lavoro condiviso e perciò più fecondo: l'unità è la prospettiva unificante della vita comunitaria ed insieme il suo traguardo ultimo;

in questo senso, è importante creare un clima di familiarità e di servizio reciproco tra i membri delle diverse comunità;

come ricordava anche Papa Francesco, non si chiede un'altra Chiesa, ma una Chiesa diversa, formata alla sinodalità come stile di incontro e adatta a ridare linfa e vigore ad un tessuto sociale ed ecclesiale spesso sfiato da tensioni e da conflitti.

L'Arcivescovo ha accolto queste sollecitazioni rispondendo che la sfida consegnata alla Vicaria di Monte Sant'Angelo rappresenta il compimento dell'intero processo sinodale ed è quella da cui attingono giustificazione le altre: lavorare sulla comunione significa lavorare sulla propria capacità di mettere in pratica il Vangelo in ogni ambito della vita ecclesiale e comunitaria (liturgia, annuncio della fede, cittadinanza attiva, testimonianza della carità). P. Franco ha fatto notare che il termine "comunità" rappresenta un "plurale unitario", declinabile tanto al singolare quanto al plurale. Anche questo potrebbe rappresentare un incentivo a rendere le nostre comunità "plurali" un'unica Chiesa in cui il Signore viene celebrato, vissuto e testimoniato.

**Vicaria di SAN GIOVANNI ROTONDO**

Dopo il primo incontro di vicaria, alla presenza del direttore dell'Ufficio liturgico diocesano e di tutti i parroci della vicaria, si è pensato di costituire un'equipe formata da alcuni laici appartenenti alle varie realtà parrocchiali di San Giovanni Rotondo. L'equipe si è messa subito al lavoro nella creazione di un questionario, la cui diffusione avrebbe permesso a tanti laici di essere ascoltati riguardo alla sfida proposta alla nostra vicaria. Nei mesi di ottobre e novembre l'equipe si è incontrata con cadenza settimanale e fin da subito sono emerse le varie aree attorno a cui ruota la vita liturgica delle nostre comunità. Si è pensato di porre una premessa che introducesse il questionario e qualche domanda sul tema della Chiesa basata sulla sinodalità. Successivamente l'attenzione si è posata sul tema della partecipazione attiva dei fedeli, ponendo attenzione al senso comunitario delle nostre liturgie. Un altro aspetto è stato l'attenzione alle famiglie, chiedendosi quale è la loro sensibilità riguardo alla partecipazione alle liturgie e come si sentono coinvolti come singoli e come famiglie. Il terzo punto è quello della comprensione del linguaggio che si utilizza. Ci siamo chiesti se è compreso dalla comunità e si è stilato il questionario anche per aiutarci a capire quale è il livello di comprensione del Mistero racchiuso nel linguaggio liturgico. Infine, l'ultima parte del questionario riguarda il rapporto tra liturgia e la vita. Il questionario è stato consegnato in forma cartacea e anche in forma digitale, attraverso la piattaforma di *google moduli*.

Il lavoro d'equipe è stato molto fruttuoso perché, in una prima fase ha permesso di inserire nel questionario le tematiche che stavano a cuore alle nostre comunità parrocchiali, segno di un vivo desiderio di essere ascoltati; in una seconda fase ha incentivato la diffusione capillare dei questionari; infine in una terza fase ha permesso la raccolta e l'analisi delle varie risposte.

È proprio dalle risposte, tra cui la maggior parte derivano da persone che frequentano assiduamente le nostre comunità parrocchiali, che si possono trarre alcuni punti positivi e alcune criticità: dalle risposte ricevute emerge che una Chiesa sinodale è una Chiesa che cammina insieme, individuando, pertanto, nella comunione tra i fedeli l'espressione visibile di ciò che ritualmente si celebra nella liturgia. La comunione, che ha la sua fonte nella liturgia, è proprio la testimonianza che la Chiesa dovrebbe dare ai cosiddetti "lontani", che vivono fuori dal tessuto ecclesiale.

È ben chiaro il rapporto tra liturgia e vissuto personale: il proprio vissuto personale, è lo spazio attraverso cui Dio entra per donare una luce nuova. Il tempo di pandemia ha permesso a tante famiglie di comprendere come la propria casa possa essere il luogo di una liturgia quotidiana, dove avviene, nella semplicità, la trasmissione della fede tra nonni, genitori e figli. L'attenzione alle nuove generazioni, spesso distanti dalle nostre comunità e dalle nostre assemblee liturgiche, è percepita come un possibile fattore di rinnovamento della stessa liturgia, chiamata ad aprirsi alle nuove sfide culturali e sociali.

L'attenzione a una partecipazione che deve essere sempre più attiva. Tanti hanno espresso il desiderio di essere aiutati nella comprensione del linguaggio liturgico, attraverso catechesi liturgiche e l'utilizzo di sussidi cartacei/digitali. È emersa anche la proposta della presenza di un animatore liturgico che favorisca la partecipazione dell'assemblea.

La liturgia è lo stimolo per tanti a dirigere il proprio sguardo verso il volto degli altri: segno, questo di una comprensione sempre maggiore di come l'incontro con Cristo nella liturgia, continua nella carità da vivere con i fratelli. La conclusione della celebrazione liturgica è l'inizio di una testimonianza che si realizza anche nell'interesse per il bene comune.

L'equipe dopo un'attenta analisi di queste risposte, spesso stimolate da una certa ovvietà, si è accorta di come il questionario è servito alla gente soprattutto come spunto di riflessione per ribadire concetti già presenti nella mentalità comune, ma spesso dimenticati o superficialmente vissuti. Dopo l'analisi di questi dati si propone alla Vicaria un incontro/convegno su alcune delle tematiche emerse. In modo particolare si pensa di favorire un'attenta riflessione sullo stretto rapporto che esiste tra la propria vita e la liturgia e come essa possa diventare la fonte di scelte improntate sul Vangelo. La liturgia deve mettere in crisi, donare uno sguardo nuovo alla realtà, ma al tempo stesso accendere il desiderio di fare un salto di qualità, al fine di diventare comunità formata da testimoni credibili.

**Vicaria del GARGANO NORD**

La sfida *Cittadinanza Responsabile* affidata alla vicaria del Gargano Nord ha mosso i primi passi con un lavoro di approfondimento che ha fatto emergere da subito l'ampiezza e la complessità dei temi che essa abbraccia.

Sono venute alla luce alcune importanti considerazioni di seguito riportate.

L'azione da svolgere non può esaurirsi in un solo anno pastorale: occorrerà parecchio tempo (alcuni anni) perché le comunità ecclesiali di questo territorio crescano su alcuni temi evidenziati dalla lettera pastorale che a volte sono ai margini della loro vita comunitaria.

Quella da affrontare è una sfida da "laici": spetta a questi, in forza del loro battesimo e ben supportati dai presbiteri, cimentarsi nella complessità della vita odierna per far crescere la presenza di Cristo in mezzo agli uomini e alle donne che abitano il territorio del Gargano Nord.

Le comunità ecclesiali, nell'affrontare i temi che la lettera pastorale pone come ormai ineludibili, devono abbandonare ogni atteggiamento autoreferenziale e affiancarsi, in spirito di collaborazione, a quanti (istituzioni, associazioni, enti e singoli) vogliono impegnarsi per la crescita del bene comune. Alla luce di tutto ciò è stata messa subito da parte ogni velleità di trovare soluzioni preconfezionate ai temi che la sfida pone, scegliendo piuttosto di *avviare processi*. Si è ritenuto prioritario l'avvio di due percorsi destinati a svilupparsi nei prossimi anni: uno di formazione dei laici ed uno di osservazione della realtà territoriale. Sono nati a tal fine una scuola di formazione laicale ed un osservatorio permanente rivolto al territorio.

**Scuola di laicità**

È stata istituita con la finalità di risvegliare, a cominciare da un gruppo di laici della vicaria, la vocazione a vivere con responsabilità la presenza nel mondo e a farsi, nel prosieguo, promotori e animatori della sfida della cittadinanza attiva nelle comunità parrocchiali di appartenenza. La guida e l'animazione di questa scuola è stata affidata all'Azione Cattolica in quanto associazione storicamente dedicata alla formazione dei laici.

Si sono svolti otto incontri in cui temi di spiritualità laicale si sono alternati ai cosiddetti "esercizi di laicità" per imparare a riconoscere la presenza del Signore nella vita di ogni giorno;

porre attenzione a coloro che ci vivono accanto e che spesso si rischia di ignorare a causa del ritmo frenetico della vita quotidiana; maturare la consapevolezza che prendersi cura del bene comune significa anche fare scelte di consumo responsabile e di risparmio etico.

Sono state coinvolte circa quaranta persone provenienti da tutte le comunità della vicaria.

**Osservatorio permanente**

Denominato "Osservatorio permanente sul Gargano Nord, uno sguardo trasfigurato", è stato pensato quale mezzo per educare i laici ad avere uno

sguardo trasfigurato, cioè capace di osservare la realtà del territorio della vicaria secondo i criteri indicati dalla lettera pastorale, per mettere in evidenza quanto già c'è di buono in esso, rilevarne le criticità e avviare concretamente processi di cittadinanza responsabile nelle comunità ecclesiali e civili.

Sono stati invitati a partecipare 60 laici, la metà dei quali non frequenta le comunità parrocchiali e alcuni di essi con competenze specifiche (consulenti del lavoro, sindacalisti, politici, operai...). L'avvio dei lavori è stato preparato approfondendo alcuni passi tratti dalla lettera pastorale di padre Franco, dalle encicliche *Laudato Si'* e *Fratelli Tutti*. Sono stati individuati cinque temi:

Partecipazione alla vita sociale e politica

Ambiente

Economia

Legalità e lotta alle mafie

Povertà educative.

Sono seguiti quattro incontri

Il primo è stato dedicato a verificare quanto i cinque temi facciano già parte del cammino pastorale delle comunità. L'attenzione alle povertà educative è emerso come l'ambito in cui le parrocchie si cimentano maggiormente, collaborando proficuamente con le istituzioni civili.

Nel secondo incontro ci si è soffermati sul significato di "sguardo trasfigurato" sul territorio mettendo in evidenza tre aspetti:

Il primato della contemplazione. È necessario guardare criticamente le nostre realtà per cogliere prima di tutto il bene da promuovere e poi il male da contrastare.

La necessità di creare alleanze. Il bene colto deve diventare il punto di partenza per proporre e realizzare iniziative che coinvolgono altri attori del territorio (singoli, istituzioni, associazioni...).

La visione ecologica integrale del territorio. Uno sguardo trasfigurato deve essere in grado di osservare e cogliere le interazioni tra l'ambiente naturale, la società e le sue culture, le istituzioni, l'economia.

3) Nel terzo incontro sono state individuate alcune priorità tra i tanti temi della sfida. All'inizio di questa esperienza è stata posta una attenzione particolare alle povertà educative e ai relativi interventi da mettere in atto: supporto al ruolo educativo dei genitori, attenzione alla dispersione scolastica, sostegno al percorso scolastico di alunni di famiglie in difficoltà economiche, lotta al bullismo. Dopo l'invito ad osservare più attentamente la realtà, i partecipanti hanno allargato il ventaglio delle priorità: degrado culturale, illegalità diffusa, rispetto dei beni comuni, lavoro nero, omertà come risultato di una diffusa mentalità mafiosa, rispetto della legalità, lotta alle mafie, attenzione all'ambiente (plastica, pesticidi, consumo responsabile, abbandono patrimonio edilizio rurale, abusivismo edilizio).

4) Questa prima fase di vita dell'osservatorio si è conclusa con la raccolta di alcune proposte da cui ripartire per una seconda fase:

Centri di ascolto delle povertà educative

Consultorio cattolico di vicaria

Progetti di attenzione ai minori a rischio

Conferenze sul tema delle povertà educative

Percorsi di educazione alla partecipazione consa-

pevole e competente alla vita sociale ed anche amministrativa delle comunità

Recupero beni e territori degradati sull'esempio di quanto già promosso quest'anno dalla comunità *Laudato Si'* della vicaria Gargano Nord con la *Fontana Vecchia di Santa Maria Pura*.

Promozione di una consulta/rete permanente tra istituzioni pubbliche, scuola, comunità ecclesiale

Percorsi di educazione alla legalità con particolare attenzione al lavoro nero

Partecipazione al progetto di Biblioteca diffusa progettata dalla comunità *Laudato Si'* per i comuni del Gargano Nord

Un ventaglio ampio da cui si ripartirà nel nuovo anno pastorale puntando tra l'altro ad un coinvolgimento più ampio dei laici delle comunità parrocchiali.

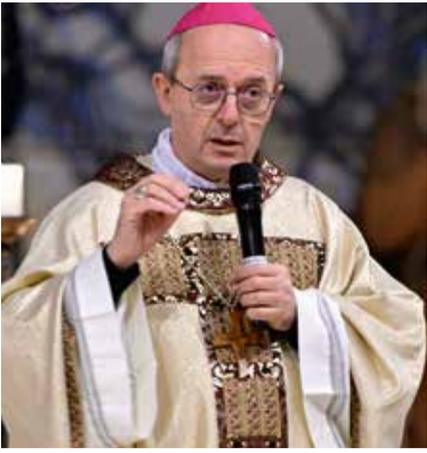
La sfida ha incontrato interesse e a volte anche entusiasmo. È stata occasione propizia per coinvolgere quanti vivono ai margini delle comunità parrocchiali per difficoltà personali o per scelta. Chi ha partecipato a questa fase si è sentito parte di una comunità, quella diocesana, più grande della propria parrocchia, ma anche parte della più grande comunità civile in cui questa è innestata. Naturalmente la strada da percorrere è appena iniziata e si presenta lunga e non priva di difficoltà. Sarà utile allora che i temi della sfida della cittadinanza attiva entrino a pieno diritto nella vita ordinaria delle comunità ecclesiali. Il percorso sarà più agevole se sostenuto da uno spirito di comunione nelle e tra le comunità ecclesiali e da una capacità di ascolto di tutti coloro che vorranno dare il proprio contributo.

**Contributo dell'Ufficio per la Famiglia**

La comunione familiare, come stile di sinodalità nella Chiesa"

La famiglia non è solo la prima cellula della società, perché è l'aggregazione esistente ben prima dell'organizzazione sociale, tant'è che lo Stato la riconosce come società naturale che precede la sua stessa nascita (art. 29 Costituzione), ma anche la prima realtà in cui i figli sentono il nome di Gesù, e la Parola di Dio è celebrata e testimoniata dall'amore coniugale e fraterno (LG 11; AA 11), perciò giustamente è detta Chiesa domestica. La famiglia, tuttavia, nella Chiesa, come nella società, non è considerata nella sua realtà unitaria, dotata di una propria soggettività e dignità, ma è vista solo nei suoi singoli individui, meri destinatari di *un'azione pastorale settorializzata*. Diceva don Renzo Bonetti *"Noi stessi abbiamo l'abitudine di contare più il numero delle singole "anime" che il numero delle famiglie e di pensare la pastorale per i singoli"*. In effetti, la Pastorale familiare in molte Comunità parrocchiali stenta a trovare implementazione concreta e seria e, a volte inconsapevolmente, è anche ostacolata e considerata un problema ulteriore negli schemi pigri e ripetitivi di una pastorale legata a categorie distinte di persone e restia ad abbandonare le proprie certezze, come i "corsi" per la preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, con metodo prevalentemente scolastico, di cui poco o nulla rimane dopo la celebrazione. Invece, la famiglia è un soggetto nuovo, fondato sul matrimonio, e, quindi, già





solo per questo, abilitato ad essere segno efficace dell'azione salvifica di Dio, giacché *“La Trinità è una comunione d'amore e la famiglia è il suo riflesso vivente”*. (AL, 11)

Sia il Concilio Vaticano II che gli ultimi pontefici, soprattutto con le esortazioni apostoliche *Familiaris Consortio* e *Amoris Laetitia*, hanno guardato alla famiglia con uno sguardo nuovo, vedendola come la comunità originaria capace di trasformare il mondo e, riservando alla famiglia il ruolo proprio di soggetto corresponsabile nel cammino di salvezza, hanno proposto *lo stile della famiglia come stile proprio dell'azione ecclesiale e pastorale*. Il manuale per il sinodo afferma che: *“La nostra missione è testimoniare l'amore di Dio in mezzo all'intera famiglia umana. Questo processo sinodale ha una profonda dimensione missionaria. Ha lo scopo di permettere alla Chiesa di testimoniare meglio il Vangelo, specialmente con coloro che vivono nelle periferie spirituali, sociali, economiche, politiche, geografiche ed esistenziali del nostro mondo”*. Se è così, allora la famiglia, che ha ricevuto la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale della partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa” (FC, 106), è *la via per la missione della Chiesa* (Gratissimam sane, 2). Ogni famiglia, infatti, che vive la propria comunione di vita e di amore, spargerà attorno a sé i valori che vive al proprio interno, naturalmente, senza necessità di formalizzare quello in cui crede, perché lo vive quotidianamente nella realtà della propria esistenza. Lo abbiamo visto e sperimentato durante questi due anni di pandemia: la società ha tenuto perché le famiglie hanno tenuto; ogni famiglia si è scoperta chiesa, scuola, ospedale, centro di ascolto, ricucendo nel tessuto sociale reti di solidarietà e comunione impreviste e insperate. Costruire la Chiesa guardando alla famiglia potrebbe consentire di aprire la Chiesa a *nuovi modi di vivere la comunione, la partecipazione e la missione*. Di qui la necessità di valorizzare la ministerialità tipica della coppia e della famiglia, che *ministerialità di comunione*, per contagiare con essa la vita di tutta la comunità parrocchiale e diocesana, *dando il primato alle relazioni interpersonali*, rispetto alle azioni pastorali, assumendo lo stile della vita di famiglia: ascolto, condivisione, corresponsabilità, accoglienza, accompagnamento, attenzione al più piccolo e al più debole. Non si tratta di stabilire cosa devono fare le famiglie, di affidare loro qualche servizio, ma essenzialmente di promuovere in tutte le coppie di sposi la coscienza di essere manifestazione di Dio Trinità e del suo progetto di amore. Infatti, la famiglia di per sé *“è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio”* (GS 40). In una società che pur globalizzandosi ha ristretto il mondo all'individuo, la Chiesa, proponendo la famiglia come superamento della frammentazione e dell'individualismo, lancia un messaggio controcorrente e di novità che può ben essere lo strumento per raggiungere una vera comunione del popolo di Dio nella prospettiva della trasfigurazione.

Le famiglie sono su tutto il territorio per cui possono ben farsi carico di tutte le situazioni che vi si vivono, sia quelle di fragilità che quelle di promozione e condivisione; non hanno bisogno di uscire dal tempio, perché già vivono nel mondo, e per

questo *possono portare là dove vivono la vicinanza del Signore*. Essere missionari, infatti, significa essere e vivere pienamente nel proprio territorio ciò in cui si crede: in questo modo le famiglie realizzano il progetto loro affidato da Dio di *“rendere domestico” il mondo*, un luogo cioè in cui tutti si sentano a casa, e vedano *ogni essere umano come un fratello*» (AL n. 183). In questo modo la famiglia diviene *«un luogo di integrazione della persona con la società e un punto di unione tra il pubblico e il privato»* (AL n. 181).

È necessario però aiutare le famiglie a riconoscere la propria vocazione alla missione, accompagnandole a superare secoli di indottrinamento, che hanno relegato i fedeli ad essere e vedersi solo come fruitori di sacramenti, e non corresponsabili della missione salvifica della Chiesa. È necessario imparare a valorizzare e coinvolgere le famiglie nelle proprie decisioni e nella propria azione, inserendole negli organismi pastorali, superando la facile tentazione di una visione individualistica manageriale ed efficientistica, incentrata ed accentrata nel sacerdote. Una visione della Chiesa come famiglia invece, richiede lo sforzo di camminare con le famiglie, di condividere le responsabilità, privilegiando l'attenzione alle persone, alle relazioni interpersonali, prima che alle cose da fare, accettando di rallentare i propri tempi perché *lo sforzo di camminare insieme è già la meta da raggiungere*. Questo richiede la capacità di vedersi fragile, come le famiglie, e di imparare a chiedere aiuto alle famiglie ed a non temere di mostrarsi vulnerabili e fragili, perché è nella fragilità che agisce lo Spirito Santo. Per questo serve una riflessione generale ed un progetto pastorale condiviso che crei una *“cultura di famiglia”*, in cui l'attenzione e la cura della famiglia attraversi, come un filo conduttore, in maniera trasversale tutta la realtà della Chiesa, a partire dai pastori fino all'ultimo operatore, ispirandosi a una visione unitaria, che non abbia e non crei più comparti stagni, ma realizzi un'azione comune che renda sempre più lo stile familiare lo stile di tutta la pastorale e faccia di ogni comunità parrocchiale una *famiglia*.

Occorre passare *da una pastorale “per” la famiglia a una pastorale “con” la famiglia*, che faccia maturare nelle coppie il senso della corresponsabilità pastorale insieme ai presbiteri, sostenuta dall'atteggiamento del dono e della gratuità; soprattutto in quegli ambiti pastorali che sono più “connaturali” per loro, come la promozione della vita, l'educazione all'affettività, l'educazione delle giovani generazioni, l'aiuto alle famiglie in difficoltà, l'accompagnamento dei fidanzati e delle giovani coppie, ecc. Ciò comporta da un lato la necessità di riconoscere alla famiglia una dimensione ecclesiale (comunità salvata e salvante, segno e strumento di salvezza) e di dare alla parrocchia una dimensione familiare; e dall'altro richiede di investire sulla comune formazione degli sposi e dei presbiteri circa la corresponsabilità della famiglia nella edificazione della comunità ecclesiale e nell'azione pastorale. Sposi e presbiteri in una rinnovata forma di alleanza e di stima reciproca possono, insieme, promuovere in ogni comunità parrocchiale la nascita di gruppi di famiglie, anche piccoli numericamente, per ascoltarsi e scambiarsi aiuto e sostegno nei momenti difficili: da una conoscenza sincera e profonda nascono nel tempo relazioni autentiche e significative, premessa di un cammino di discernimento e di crescita umana e cristiana. Non c'è bisogno di formalismi, di moltiplicare gli incontri o di applicare canovacci preconfezionati, ma di far emergere la vita reale delle famiglie, quella dei gesti, della cura amorevole di tutti i membri e delle relazioni belle e intrise di tenerezza e abnegazione. Lo stile sinodale della famiglia, anche in modo semplice e inconsapevolmente, si alimenta e si consolida tra le pareti domestiche e nel confronto in questi gruppi aperti a inventarsi iniziative e forme di servizio ad altre famiglie, come il supporto alla genitorialità, fornendo strumenti e op-

## 8

portunità formative in un campo cruciale per tanti genitori, soprattutto quando i figli sono adolescenti; a mettere in campo percorsi di carità concreta e di condivisione, di servizi pratici e di vicinanza specialmente per la presenza di anziani, malati, disabili e per tutte le altre situazioni che mettono a dura prova la vita familiare. Lo specifico degli sposi e della famiglia cristiana è proprio vivere relazioni interpersonali autentiche, e tradurle nei gesti della donazione e della condivisione

A partire dall'esperienza dell'amore, la pastorale familiare se adeguatamente considerata e sostenuta, potrà ottenere che tutte le famiglie, come costantemente ribadito dagli ultimi pontefici, siano al tempo stesso chiese domestiche e fermento evangelizzatore nella società. In quest'ottica potrà sicuramente essere d'aiuto l'ultimo documento del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *“ITINERARI CATECUMENALI PER LA VITA MATRIMONIALE Orientamenti pastorali per le Chiese particolari”*, il quale ha raccolto l'invito di papa Francesco a *«attuare un vero catecumenato dei futuri nubendi, che includa tutte le tappe del cammino sacramentale: i tempi della preparazione al matrimonio, della sua celebrazione e degli anni immediatamente successivi»* (Discorso ai partecipanti al corso sul processo matrimoniale, 25 febbraio 2017). *“Si tratta, infatti, di orientamenti che chiedono di essere recepiti, adattati e messi in pratica nelle concrete situazioni sociali, culturali ed ecclesiali nelle quali ogni Chiesa particolare si trova a vivere. Faccio appello, perciò, alla docilità, allo zelo e alla creatività dei pastori della Chiesa e dei loro collaboratori, per rendere più efficace questa vitale e irrinunciabile opera di formazione, di annuncio e di accompagnamento delle famiglie, che lo Spirito Santo ci chiede di realizzare in questo momento”* (cf. Prefazione, papa Francesco).

### TERZA PARTE

#### Non stanchiamoci e continuiamo ad ASCOLTARE

Ascoltiamo per trasfigurarci  
Cari fratelli e sorelle,  
l'ascolto è lo stile di vita di ogni discepolo del Vangelo, è il primo passo per camminare insieme, partecipare ai doni di Dio, contribuire a fare comunione ed essere missionari oggi e qui: nel nostro territorio e Chiesa che abita il Gargano.

Sicuri che un Chiesa sinodale è una Chiesa che ascolta, torniamo con assiduità a contemplare l'icona della TRASFIGURAZIONE e impegniamoci a “trasfigurare” noi stessi ed i nostri sensi:

gli occhi (vista): per non vedere nemici ed avversari, ma *fratelli e sorelle*;  
gli orecchi (udito): per ascoltare il grido di aiuto ed i lamenti che provengono dagli altri e dal pianeta e rispondere con *responsabilità e partecipazione*;  
la bocca (gusto): per non procurare sospetto, infangare, uccidere col giudizio, ma solo pronunciare parole di *giustizia e misericordia*;  
le mani (tatto): per non puntare il dito ed accusare creando divisione, ma solo *afferrare, accarezzare, consolare, curare e abbracciare*;  
il cuore (sensibilità): per non alimentare l'aggressività e la tracotanza, ma dar cibo e bevanda alla *compassione e solidarietà*.

#### La Preghiera come alimento all'ascolto

L'icona della Trasfigurazione e la breve pericope che fa da cornice a questa Nota pastorale sono ambientate dall'evangelista Luca in clima di preghiera: è la preghiera che alimenta l'ascolto in tutte le sue dimensioni e direzioni, è la preghiera che ci fa percorrere la lunga strada dall'io a Dio attraverso l'incontro e la solidarietà con l'altro da noi

ed il prossimo. Senza la preghiera l'ascolto sarebbe al massimo simile alla partecipazione a lezioni scolastiche ed accademiche, mentre è cosa del cuore ed è spazio della mente che apre, abbraccia, orienta generando comunione e relazioni che indirizzano al futuro sostenibile e per tutti e tutto. Ci sia di esempio e sostegno il nostro grande Patrono San Pio da Pietrelcina, di cui il passato 16 giugno abbiamo celebrato il ventesimo della canonizzazione. Si qualificava come un semplice “frate che prega”, ed in occasione del decennale di Casa Sollievo così testimoniò il valore e la forza della preghiera: *“E' la preghiera, questa forza unita di tutte le anime buone, che muove il mondo, che rinnova le coscienze, che sostiene la 'Casa', che conforta i sofferenti, che guarisce gli ammalati, che santifica il lavoro, che eleva l'assistenza sanitaria, che dona la forza morale e la cristiana rassegnazione alla umana sofferenza, che spande il sorriso e la benedizione di Dio su ogni languore e debolezza”*<sup>14</sup>. Pregando impareremo veramente ad ascoltare, e l'ascolto ci indicherà i sentieri della missione per trasfigurare in un nuovo Tabor il Territorio e Popolo del Gargano.

Vi confesso quanto domando nella preghiera: che sappia far spazio nella mia vita a Gesù; chiedo di lasciarLo entrare nella mia quotidianità e non di catturarLo per le mie cose, anche quelle che ritengo buone. Domando di saper vedere i tratti del Suo volto e di farli miei, di saper cogliere ciò che Lui mi chiede e come mi chiede di interpretarlo per seguirlo. Domando di essere totalmente dedito e affezionato a Lui, e pur essendo consapevole di allontanarmi spesso da questa posizione, sono altrettanto certo che Lui ogni volta mi viene a riprendere e mi riafferma e risolve. Chiedo questa gioia: avvertire il calore e la tenerezza della Sua mano che mille volte al giorno si stende verso me perché l'afferrò. Chiedo la gioia di contemplarlo e riconoscerlo nei volti di ogni persona, sua epifania nella carne, pennellate uniche e diverse di un Dio uno e plurale: chiedo di poter emettere l'atto di fede in ognuno in quanto tratto irripetibile del volto di un Dio Padre e Creatore!

Affidiamoci in preghiera a Maria con parole di don Tonino Bello:

**Santa Maria, donna del silenzio,  
riportaci alle sorgenti della pace.  
Liberaci dall'assedio delle parole.  
Da quelle nostre, prima di tutto.**

**Figli del rumore  
noi pensiamo di mascherare  
l'insicurezza che ci tormenta  
affidandoci al nostro  
interminabile dire:  
facci comprendere che,  
solo quando avremo taciuto noi,  
Dio potrà parlare.  
Persuadici che solo nel silenzio  
maturano le cose grandi della vita:  
la conversione, l'amore,  
il sacrificio, la morte.**

Insegnaci, o Maria, ad ascoltare perché il nostro camminare insieme sia segno di comunione, assuma la responsabilità della partecipazione e sia missione di annuncio di Vangelo nel nostro Territorio e tra il nostro Popolo.

Amen!

+ p. Franco Moscone crs  
Arcivescovo

Manfredonia, 30 agosto 2022  
Solenità della B.V.M. Regina di Siponto

<sup>14</sup> S. Pio da Pietrelcina, discorso per il decennale di Casa Sollievo, 5 maggio 1966

33° CONVEGNO NAZIONALE DEI GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO

# “È la preghiera che spande il sorriso e la benedizione di Dio”

Giulio Michele Siena



causato una forte crisi a livello economico e sociale. In tanti parlano di speranza e ottimismo e in tanti chiedono di essere aiutati a riprendere speranza e allora occorre credere che certe cose ce le può dare il Signore, a lui chiediamo il dono del suo sorriso e della sua benedizione».

Nel corso dei lavori congressuali sono state presentate dall'archivista Marianna Iafelice e dal direttore di Padre Pio TV, Stefano Campanella, le figure dei beati Olinto Marella e Maria Gargani, la cui vita è intrisa della spiritualità di Padre Pio e dei suoi insegnamenti.

La conduttrice di Tv 2000 Lucia Ascione ha raccontato il mondo dell'ospedale di San Giovanni Rotondo attraverso le testimonianze dei suoi operatori sanitari, con un focus particolare sul reparto di Oncematologia pediatrica. Un richiamo ai figli spirituali di Padre Pio ad essere vicini a chi soffre attraverso la preghiera e la carità operosa.

I saluti della Casa Sollievo sono stati portati dal direttore generale Michele Giuliani. Al termine dei lavori, padre Franco Moscone ha consegnato ai partecipanti il nuovo



sussidio con le catechesi-guida per i Gruppi e suggerimenti per il nuovo anno pastorale. ■

**S**cegliere di essere intercessori per la Chiesa e all'interno della Chiesa per donare nella gratuità quanto ricevuto. È stato questo il senso della due giorni del 33° convegno nazionale dei Gruppi di preghiera di Padre Pio che si è concluso domenica 11 settembre con una solenne concelebrazione nella chiesa intitolata al santo di Pietrelcina.

La celebrazione eucaristica è stata presieduta dall'arcivescovo padre Franco Moscone, direttore generale dei Gruppi e presidente della fondazione Casa Sollievo della Sofferenza, presenti oltre trecento tra assistenti spirituali e responsabili laici dell'associazione voluta dal santo cappuccino e più di tremila fedeli giunti da ogni parte d'Italia e anche dall'estero.

Gli incontri congressuali si sono tenuti nell'auditorium "Maria Pyle" del santuario cappuccino di San Giovanni Rotondo sul tema "È la preghiera che spande il sorriso e la benedizione di Dio": espressione,

questa, di Padre Pio del 5 maggio del 1966, decimo anniversario di inaugurazione di Casa Sollievo della Sofferenza.

«La preghiera - ha spiegato padre Franco Moscone - non è un atteggiamento individuale e non si risolve in una relazione interpersonale tra noi e Dio, ma secondo Padre Pio, che segue l'insegnamento del Vangelo, va vissuta con gli altri, non per niente la prima e fondamentale orazione della santa messa è chiamata "colletta", perché insieme ci uniamo tra noi e con Cristo, nostro mediatore presso il Padre. È la preghiera comunitaria, dunque, che ci attira il sorriso e la benedizione di Dio».

Così ha poi sottolineato padre Luciano Loti, segretario generale dei Gruppi di preghiera: «Come ogni anno la scelta del tema è importante, perché in qualche modo viene proposta, attraverso una frase di Padre Pio, una lettura della realtà che ci circonda. E la realtà ce l'abbiamo sotto gli occhi: il Covid, la guerra e la crisi ecologica hanno



## LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO



Elenco dei punti vendita-spaccio dei prodotti genuini della nostra terra: olio, carne, latte, latticini, formaggi, dolci provenienti dalla laboriosità delle Aziende di sussistenza "Calderoso" e "Posta la Via" dell'Opera di Padre Pio:

a **S. Giovanni Rotondo**,

in località Amendola

presso la stessa azienda agricola "Posta la Via",

e in città in viale Cappuccini n. 168

e in viale P. Pio n.6

a **Foggia** in Corso Roma

a **Manfredonia**, in via Tito Minniti

a **Monte Sant'Angelo**, in via Celestino Galliani

Festa di San Michele Arcangelo 2022

## Vogliamo essere un esercito di pace e ambasciatori di giustizia



Cari Fratelli, guardiamo all'Arcangelo Michele e chiediamogli che ci insegni a far uso della sua BILANCIA, per procurare la **giustizia**, e della SPADA per debellare la **violenza**: ci renda un **esercito di operatori di pace** e di **affamati ed assetati di giustizia**, persone delle Beatitudini! La **BILANCIA dell'Arcangelo** ci sprona a attivare la giustizia che necessita di una **economia** solidale e di **lavoro** autentico e dignitoso.

“Ecco, dunque, l'assioma che finalizza la vita cristiana e, quindi, la vita politica di un cristiano: quando Cristo mi giudicherà io so di certo che Egli mi farà questa domanda unica nella quale tutte le altre sono congregate:

Come hai moltiplicato, a favore dei tuoi fratelli, i talenti privati e pubblici che ti ho affidato? Cosa hai fatto per sradicare dalla società nella quale ti ho posto come regolatore e dispensatore del bene comune la miseria dei tuoi fratelli e, quindi, la disoccupazione che ne è la causa fondamentale?

Né potrò addurre, a scusa della mia inazione o della mia inefficace azione, le «ragioni scientifiche» del sistema economico fondato su un gruppo di pretese «leggi» (appare inutile qui elencare le sette «leggi» dello Stuart Mill), inviolabili – si dice! – come le leggi vere, quelle della natura fisica.

Non potrò dire: Signore, non sono intervenuto per non turbare il libero giuoco delle forze di cui consta il sistema economico; per non violare la norma «ortodossa» che regola la circolazione monetaria; ho lasciato nella fame alcuni milioni di persone per non diminuire il pane a 30 altri milioni di persone; ho dovuto «temporeggiare» perché certe regole di prudenza monetaria (cioè della «mia» prudenza monetaria) mi impedivano di rispondere organicamente e rapidamente alla domanda dolorosa di lavoro e di pane che mi veniva con tanta urgenza da tante labbra. **E Monte Sant'Angelo è città del pane... allora sia faro e megafono del lavoro onesto, pulito e dignificante!**

No: non posso addurre a mia giustificazione queste risposte: il fatto resta: «Ebbi fame e non mi desti da mangiare». Perché, fra l'altro, se adducessi queste scuse io imputerei al Redentore una cosa grave: che, cioè, Egli mi abbia imposto un fine da perseguire sapendo che non avrei trovato i mezzi per perseguirlo. E se Egli mi accusasse, invece, di pigrizia mentale? E se anche in quel giorno «unico» mi venisse fatto cenno di altre tecniche economiche e finanziarie, di altri strumenti politici, a me noti mediante l'uso dei quali si sareb-

be, forse, potuto dare risposta positiva a tante domande angosciose?»

(Giorgio La Pira, La difesa della povera gente, 1950)

La **SPADA dell'Arcangelo** ci chiede di sognare ed impegnarci per un nuovo **modello** di società, un nuovo **paradigma** di sviluppo, di una globalizzazione equa e solidale.

«Quando alla comunità civile e alle imprese mancano le capacità dei giovani è tutta la società che appassisce, si spegne la vita di tutti. Manca creatività, manca ottimismo, manca entusiasmo, manca il coraggio per rischiare. Una società e un'economia senza giovani sono tristi, pessimiste, ciniche. Se voi volete vedere questo, andate in queste università ultra-specializzate in economia liberale, e guardate la faccia dei giovani e delle giovani che studiano lì. [...] Non basta fare il **maquillage**, bisogna mettere in discussione il modello di sviluppo. [...] Fino a quando il nostro sistema produrrà scarti e noi opereremo secondo questo sistema, saremo complici di un'economia che uccide. Chiediamoci allora: stiamo facendo abbastanza per cambiare questa economia, oppure ci accontentiamo di verniciare una parete cambiando colore, senza cambiare la struttura della casa? Non si tratta di dare pennellate di vernice, no: bisogna cambiare la struttura. Forse la risposta non è in quanto noi possiamo fare, ma in come riusciamo ad aprire cammini nuovi perché gli stessi poveri possano diventare i protagonisti del cambiamento». Così Papa Francesco ad Assisi il 24 settembre 2022.



Per attivare la **bilancia** della giustizia e la **spada** della pace SAN MICHELE ci aiuti a dire alcuni **“basta”** e a comprometterci di conseguenza con un cambio di modello e stile di vita.

BASTA alla:

**violenza** di ogni genere;  
**illegalità** fatta sistema;  
**speculazione** che guida le scelte economiche e detta i prezzi dei beni di prima necessità;  
**criminalità** organizzata che si atteggia a potere nella società;  
**economia falsata** soggetta a leggi inique e ritenute inviolabili;  
**ingiustizia** diffusa e tollerata in omaggio alle leggi di mercato;  
**povertà** imposta da un sistema di mercato dominante e soffocante;  
**guerra** e alle **guerre** a cui ci si sta abituando.

...Non abituiamoci, ma abbiamo la forza di gridare “basta”!

**San Michele Arcangelo, vogliamo essere ambasciatori della tua giustizia e soldati della tua battaglia per la pace; ci impegniamo ad essere il tuo esercito! Amen!**

p. Franco Moscone crs  
arcivescovo ■



## Una nuova bronzea statua dei santi Michele arcangelo e Pio da Pietrelcina per il santuario micaelico del Gargano



Il 22 settembre scorso l'Arcivescovo ha benedetto una artistica bronzea, opera donata al santuario di s. Michele arcangelo dalla “The Padre Pio Foundation of America” che raffigura i santi Michele arcangelo e Pio da Pietrelcina, opera di un artista d'oltreoceano, il canadese Tim Schmalz, che è stata posizionata su un basamento roccioso posto nel transetto-incrocio tra la cappella delle confessioni e l'ingresso all'area museale del santuario, molto frequentato da pellegrini e visitatori, andando così ad arricchire il patrimonio artistico del santuario.

Il lavoro dello scultore Schmalz ben esprime le direttrici della storia di P. Pio e gli orizzonti della fede, presentando essenzialmente la figura del santo frate cappuccino soprattutto nelle sue “zone d'ombra”, ossia i momenti di tentazione da parte del Maligno. Con grande efficacia l'artista ha posto il personaggio terreno sotto le ali angeliche di quello celeste che domina il gruppo scultoreo, dosando magistralmente espressività e gestualità. Un lavoro acuto e misurato. A ben vedere, lo sguardo di Padre Pio è la parte più riuscita dell'opera che avrebbe meritato una maggiore dimensione e per il soggetto rappresentato e per l'ambiente in cui è stata esposta, ma purtroppo come dicono i nostri cugini francesi è “l'argent que fait la guerre”.

Molti si chiederanno il perché dell'insieme di queste due sante figure che è da ricercare nell'Epistolario e nella testimonianza di vita del santo Frate Cappuccino stigmatizzato del Gargano, che ha avuto una viva e grande venerazione, fin da fanciullo, per l'arcangelo Mi-

chele e il suo santuario garganico, visitato con altri confratelli nel luglio 1917. Lo scoprimento della bronzea statua, dopo la benedizione, è stato presieduto dall'arcivescovo p. Franco Moscone crs alla presenza di una folta rappresentanza e della Fondazione americana donante e di fedeli: nella breve riflessione offerta, condivisa in lingua inglese e italiana, l'Arcivescovo ha proposto ed indicato ai fedeli i due santi, l'Arcangelo e Pio, come gli «eroi della pace che ci uniscono nella carità». (A. Cav.) ■



Messaggio per la festa di SAN MICHELE 2022 rivolto ad autorità e popolo durante la processione del 29 settembre dall'arcivescovo p. Franco MOSCONE cns

## “Dall'alto di questo Monte, che domina e veglia su un territorio unico e magnifico, desidero rilanciare a tutti i fedeli e ai cittadini del Gargano, nella solennità di San Michele, un messaggio di pace per raggiungere e rinnovare il cuore di ogni persona, di ogni famiglia, dell'intera Chiesa e della società civile che costruisce le città”

Cari fratelli e sorelle devoti dell'Arcangelo Michele e cittadini del Gargano, finalmente, dopo due anni siamo tornati a vivere la festività dell'Arcangelo riprendendo le abitudini e tradizioni consolidate nel nostro territorio ed amate dal popolo. Lasciamo che la gioia ritrovata ed espressa nelle manifestazioni, come la processione, ci dia coraggio, alimenti la speranza, ma soprattutto stimoli ad assumere le responsabilità e le scelte che danno prospettive e futuro alla nostra società e Chiesa locale. La festa è vera, se costruisce identità, solidarietà e prospettive di bene comune: e quanto abbiamo bisogno di tutto questo! La festa è vera se ci rende “soldati” di pace e comunione tra noi e nella nostra società. La festa è vera se ci fa “ambasciatori” del sempre nuovo messaggio evangelico, che dà prospettive e slancio a tutti coloro che guardano con fiducia al Santuario che illumina da questo Monte: siamo sicuri, l'Arcangelo Michele non smette di combattere per il bene e per la pace, e ci vuole nel numero dei suoi “soldati” ed “ambasciatori”!

La solennità di San Michele ci dona un'occasione per raggiungere e rinnovare il cuore di ogni persona, di ogni famiglia, dell'intera Chiesa e della società civile che costruisce le città. Allora, anche quest'anno, dall'alto di questo Monte, che domina e veglia su un territorio unico e magnifico, desidero rilanciare a tutti i fedeli e ai cittadini del Gargano il messaggio, un po' adattato, rivolto in occasione della Vergine di Siponto un mese fa a Manfredonia. C'è un dovere, che si impone a tutti, credenti e non credenti, se si vuole essere costruttori e custodi della Chiesa, della Società civile e dell'Ambiente: è il dovere di **ASCOLTARE** la voce che sale continuamente dalle città, dal popolo che le abita e dall'ambiente che le accoglie!

L'ascolto è all'origine del pensiero, della fede, ma anche della politica e dell'impegno economico, sociale e civile. Senza ascolto non vi è scienza, fede, vita sociale e sana economia: in altre parole non c'è né democrazia, né vita di Chiesa, non si sviluppa la cittadinanza attiva, ma solo delega, in-

differenza reciproca e uso della religione per interessi mondani. Occorre **ASCOLTARE** liberando da pregiudizi, abitudini e convinzioni legate a un “si è sempre fatto così”, dalla pura difesa di interessi individuali o di parte. Chi cerca solo l'individuale o il “di parte” non costruisce né la città né la Chiesa, ma le usa e sfrutta nascondendo i propri interessi dietro la maschera di un ingannevole impegno civile e di una farsaica testimonianza di religiosità ammantata di tradizionalismo. E' la logica mondana, addirittura demoniaca, che divide e spezza le relazioni e responsabilità, che mantiene in una situazione di “guerra” diffusa: è contro questo sistema iniquo che lotta l'Arcangelo Michele e che chiama tutti a partecipare al suo combattimento!

Non c'è altra strada che partire dall'**ASCOLTO**. Tutti, singoli cittadini, credenti ed Istituzioni ci dobbiamo attrezzare ad ascoltare le voci, le grida e le domande che salgono costantemente dalle città e dal loro popolo: impariamo da Michele ad “armarci” di autentico ascolto. Diversamente saranno altri ad ascoltarle, o meglio fingeranno di ascoltarle e daranno le loro risposte piene di sfruttamento e di impoverimento culturale, economico e spirituale. Ad ascoltare saranno le mafie e la criminalità organizzata, o nel migliore dei casi, parti già favorite che difendono il loro status quo ... e le risposte corrisponderanno agli interessi di tutti costoro, non a quelli delle città e della gente. Per ascoltare veramente c'è bisogno di un manifesto programmatico: lo troviamo come credenti nel canto del **Magnificat di Maria**. Si tratta di un testo di teologia della storia che parte dal basso, dagli ultimi, dai poveri, non scarta nessuno e dà a tutti il giusto edificando il bene comune. Il Magnificat rappresenta, nel deserto della cultura globalizzata, che smaterializza e detemoralizza le relazioni vitali, un manifesto politico-religioso per un nuovo umanesimo che valorizza la dimensione comunitaria dell'agire individuale e collettivo. Non scarta nulla e nessuno, ma indica motivazioni per fare della *politica* un servizio, dell'*economia* una ricchezza condivisa e volano di sviluppo, delle *Istituzioni* strumen-

ti del bene comune e della Chiesa l'anima di un amore disinteressato e gratuito che apre alla trascendenza, alla fraternità universale, all'amicizia sociale, che abbraccia il creato con una autentica ecologia integrale. Il Gargano può trovare nel Magnificat il manifesto per custodire la sua bellezza e cultura attraverso uno sviluppo sostenibile a servizio di tutti e non di pochi.

Amato Gargano, ti rivolgo alcuni appelli, perché abbia il coraggio di rispondere a quanto ti chiede e spera il popolo che ti custodisce e che riconosce l'Arcangelo Michele come suo leader di giustizia e pace. Ecco gli appelli, o popolo orgoglioso e generoso del Gargano.

### Gargano, impara ad essere accogliente, incominciando dai tuoi figli!

Diventa urgente trovare soluzioni generose e contro corrente per superare l'emergenza abitativa. Cresce l'invecchiamento della popolazione a danno delle famiglie giovani, che qui vorrebbero abitare e costruire il loro futuro e mettere a frutto le loro professionalità. Non mancano alloggi e case; quello che manca è il coraggio e la volontà di metterle in un corretto sistema di mercato, che rispettando il giusto profitto non blocchi la vita della comunità civile. C'è bisogno da parte di chi possiede di una generosità sociale e del senso di dovere che favorisca l'autentica opportunità di sviluppo del territorio. Senza casa non c'è possibilità di fare famiglia, di trovare nel proprio territorio un lavoro dignitoso, di garantire lo sviluppo a livello locale. Reagisci, o Gargano, al cambiamento climatico demografico, che desertifica città e territorio, offri ai giovani che desiderano rimanere nel loro territorio, serie opportunità formative e di lavoro, soluzioni abitative sostenibili per costruire famiglie.

### Gargano, rendi la burocrazia un servizio di prossimità!

La burocrazia è la capacità che gli Uffici pubblici hanno di risolvere i problemi non di amplificarli o produrli. Burocrazia è servizio al bene comune, non si serve dello stesso per crescere e diventare casta chiusa a che difesa di sé stessa. Va riscoperto il ruolo “ministeriale”, di servizio, che la burocrazia ha verso le amministrazioni, i singoli cittadini, le imprese ed associazioni che costituiscono il tessuto sociale. La burocrazia deve favorire le Istituzioni perché siano più accessibili, più trasparenti, più accoglienti, più spediti nell'ascoltare e trovare risposte alle richieste e necessità della popolazione. Serve ovunque, ed in modo particolare in Gargano, un sistema burocratico capace di affiancare e accompagna-

re i processi di cambiamento con competenza e prossimità; un sistema capace di ascoltare, di servire, di promuovere e di incoraggiare le iniziative di sviluppo, di indicare e suggerire soluzioni; un sistema accessibile e di prossimità. Serve una burocrazia da “buon samaritano” per le Istituzioni, le Imprese, le famiglie e i cittadini!

### Gargano, sii popolo e territorio di pace!

L'umanesimo è oggi affetto da una malattia terminale, morto Dio, muore il prossimo e le relazioni, pare sopravvivere solo l'io: ma è l'egoismo della morte. Bisogna cambiare rotta, educare alla riconciliazione e costruire fondamenta di solidarietà e di pace. Il Gargano ha saputo dare esempi di solidarietà durante la pandemia e di porte aperte e cuori sensibili al sacrilegio della guerra in Ucraina. Si scardini dal Gargano ciò che divide e produce conflitti, si educi alla sensibilità e carità sociale; si sconfessi e condannino chi propone ai giovani vie attraverso la droga e le varie dipendenze. Si riconosca che il narcotraffico non è motore di economia, ma narcotizzazione della stessa, “thanatomia” (produzione di morte). Punta sulla bellezza, verità, libertà, responsabilità e la vita, o amato Gargano, e sarai un popolo coeso costruttore di un territorio di pace!

### Gargano, leggi la tua storia e progetta il tuo futuro!

Possiedi, o amato Gargano, una storia ricca, millenaria, visitata e studiata: leggila con attenzione; metterai in evidenza i tanti inganni subiti, che ti sono stati presentati come soluzioni a problemi o risposte a possibilità. Interrogati ed ascoltati su quanto hai vissuto e sperimentato, separerai le voci di lusinga, che ti hanno sedotto e poi tradito, dalle voci di progetti possibili, reali, alla tua portata e in grado di rispettare le tue abbondanti ricchezze. Sii l'artefice dei tuoi progetti e delle tue scelte progettuali di futuro: metti a frutto l'ingegno che ti ha accompagnato lun-





go i secoli. Impara dalla tua storia per evitare di ricadere negli stessi inganni affidandoti a chi ti toglie libertà e responsabilità fingendo di aiutarti, ma che ti sfrutta, deturpa e poi ti lascia più povero e smarrito. La tua è una storia di mare, di terra fertile, di meta per pellegrini e turisti: non attenderti soluzioni dal di fuori, ma continua a seminare, coltivare e far germinare quanto hai in te. Riconosci di possedere forze sane, intelligenze autentiche e buone, creatività ingegnosa, generosità solidale: sono queste il tuo futuro!

#### Gargano, cura e difendi il tuo ambiente!

Il "debito ecologico", è più vasto e pericoloso del "debito pubblico" nazionale o locale. Il "debito ecologico" è infido e condiziona in modo mafioso i tentativi di ripulirlo. Nel presente il "debito ecologico" è segno di ingiustizia sociale (ne approfittano i forti a scapito dei de-



boli), ma nel futuro ha effetti peggiori. Il "debito ecologico" è un aggravio sulle spalle delle generazioni a venire, è una polizza che non sarà mai riscossa e che continuerà ad essere alimentata, un mutuo che si gonfia e fa da capestro strozzante. Va cambiata rotta, non è legale far pagare a chi verrà i danni e la superficialità della generazione presente per scelte sbagliate, trascurate, o rimandate. Ascolta, o Gargano, il tuo ambiente meraviglioso e fragile, facilmente ferito, curalo seguendo gli insegnamenti della *Laudato Si'* e favorendo il raggiungimento degli obiettivi dell'*Agenda 2030*. Se ti muovi a partire da questi insegnamenti ed obiettivi, nei guadagni già da ora, e diventi modello per altri territori!

#### San Michele interceda per il Gargano ... e preghiamo:

*O Arcangelo San Michele, assistici nella lotta per la difesa e "trasfigurazione" del popolo e territorio del Gargano, che hai voluto scegliere come tua sede e da cui ti ergi come Principe di giustizia e difensore di pace.*

*Insegnaci il silenzio dell'ascolto per fare spazio alle parole e sentimenti di questo popolo e di questo territorio. Rendi forti i nostri cuori perché diventino disponibili a raccogliere il grido di chi ci sta accanto: persone e creato.*

*Insegnaci a tradurre le parole che ascoltiamo in azioni che trasformano in meglio la realtà che ci circonda. Donaci il coraggio di parole vere e non ideologizzate, liberaci dalla retorica del potere e insegnaci a modellare le nostre città con lo stile della carità e del servizio. Amen!*

p. Franco Moscone crs  
arcivescovo ■

## Grotta-santuario di s. Michele: tra le fessure della volta rocciosa, il trascendente si avvicina all'umano

Michele Di Bari



Ma la sacra Grotta, proprio per la dimensione naturale in cui la mano dell'uomo è rimasta estranea alla sua realizzazione, resta anche il luogo privilegiato in cui i lontani percepiscono che l'incontro con il divino può essere più vicino. Si potrebbe dire che nella sacra Grotta risuonano le parole di Paolo VI pronunciate nell'omelia al termine del Concilio Vaticano II: *"Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano"*.

Le più diverse sensibilità: cercatori di Dio e testimoni della speranza sfidano la rigidità del pensiero che evita di affidarsi a Dio perché ostacolato da una visione esclusivamente legata alla ragione.

La sacra Grotta non si presenta con l'abito della domenica tra volute di incenso perché immutata ed immutabile attende coloro che desiderano essere coinvolti dall'Arcangelo Michele con i suoi simboli, in primis, la spada per difendere l'umanità dal male.

Si potrebbe immaginare che nella sacra Grotta anche Giobbe, uomo buono e giusto, avrebbe potuto gridare per chiedere a Dio le ragioni della sua improvvisa condizione di sventurato. E, come Giobbe, oggi in tanti chiedono a Dio un colloquio diretto perché spieghi la vulnerabilità, la caducità e la finitudine dell'uomo e fornisca una risposta sul male e sulla disperazione umana.

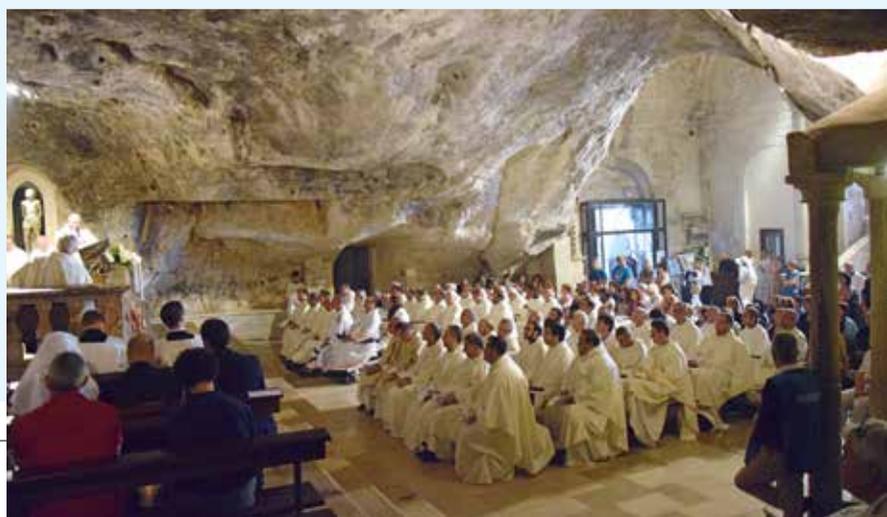
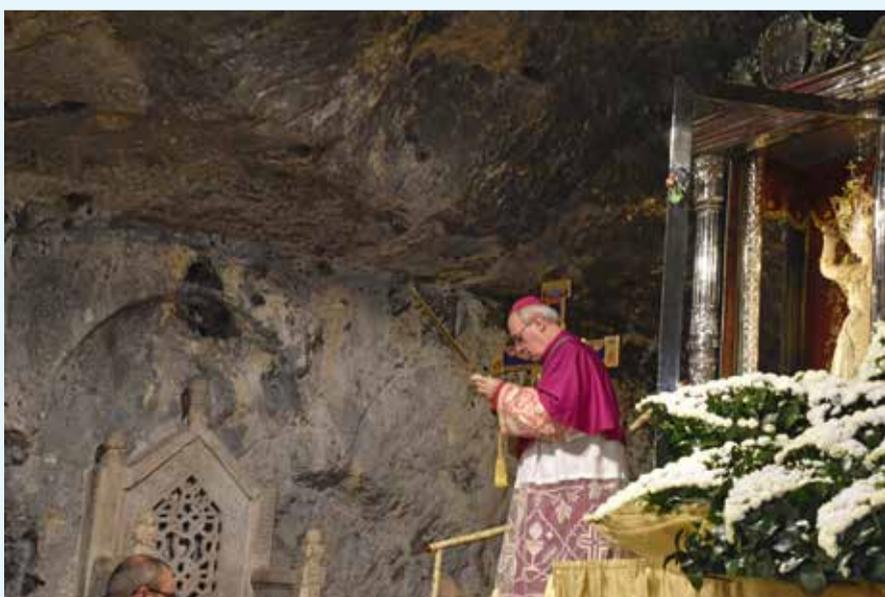
La sacra Grotta dunque con la sua storia millenaria, il suo fascino diventa per i viandanti di ogni tempo un confessionale in cui riporre ogni debolezza con un atteggiamento che non necessariamente esige la fede. Ecco perché la sacra Grotta rappresenta il luogo dell'appartenenza umana che ci introduce alla comprensione del senso della vita in cui ognuno trova posto per riconciliarsi con se stesso. Un ecumenismo attrattivo che soltanto la nuda terra, la roccia disegnata dalla natura spinge anche gli atei, gli agnostici, i lontani a visitare la sacra Grotta almeno una volta nella vita perché lì tra le fessure della volta rocciosa il trascendente si avvicina all'umano. ■

Dalla prima apparizione nel 490 d.C. dell'Arcangelo Michele al vescovo di Siponto che lo invitava ad aprire la grotta in Monte Sant'Angelo al culto cristiano, un ininterrotto flusso di pellegrini, viandanti e curiosi, si recano in quel Santuario per porsi al cospetto dell'Angelo che per definizione non ha reliquie, cui toccare o guardare.

Ci soccorre la statua marmorea dell'artista toscano Andrea Ferrucci che ci mostra il volto dell'Arcangelo Michele che ispira un fecondo rapporto dialogico con Cristo, animato dalla liturgia, dalla preghiera e dall'attenta cura al Santuario dei Padri Micaeliti.

Le compagnie di pellegrini che raggiungono la sacra Grotta non restano indifferenti riguardo al mistero delle apparizioni dell'Arcangelo. Sin dal medioevo santi, papi, imperatori e re hanno voluto onorare l'Arcangelo Michele, affrontando i pericoli del lungo viaggio, nel luogo in cui non è stato necessario l'ingegno degli ingegneri, degli architetti e dei pittori per rendere bella la casa di Dio.

Piuttosto, la Grotta, da sempre intatta ed invariata, è resa suggestiva dall'invocazione: *"San Michele Arcangelo, difendici nel combattimento, affinché non periamo nel giorno del tremendo giudizio"*.



# PATTO EDUCATIVO PROVINCIALE tra



**Prefettura di Foggia - Procura della Repubblica di Foggia - Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia - Università degli Studi di Foggia - Arcidiocesi di Foggia-Bovino - Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo - Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano - Diocesi di San Severo - Diocesi di Lucera-Troia - Provincia di Foggia - Comune di Foggia e i Comuni della Provincia di Foggia aderenti**

## PREMESSO CHE

- il rispetto delle regole e l'educazione alla legalità riguardano complessivamente tutta la comunità e costituiscono un obiettivo primario ed una componente indispensabile ed irrinunciabile per una buona qualità della vita e per un corretto ed equilibrato ed armonico sviluppo della società e del territorio;

- le politiche per la legalità si pongono non solo come elemento di sostegno alla coesione sociale nell'ambito della comunità ma anche come fattore determinante per un ordinato e corretto svolgimento delle relazioni umane;

- l'educazione è un "fatto sociale" che riguarda tutti i consociati, nella consapevolezza che per costruire un futuro ai giovani e garantire opportunità di vita in un contesto sociale sicuro e sano è necessaria un'alleanza tra tutti i soggetti che concorrono alla definizione di una comunità educante (Chiesa, scuole, istituzioni, terzo settore, mondo delle associazioni, famiglie, imprese, società civile e cittadini);

- è necessario promuovere attività pubbliche attraverso il coinvolgimento della cittadinanza, degli enti territoriali e delle Istituzioni allo scopo di sensibilizzare la popolazione e sviluppare una coscienza sociale sui temi della partecipazione attiva e corretta alla vita pubblica;

- occorre promuovere l'istruzione di qualità e le comunità educanti, muovendo dal presupposto che investire nelle giovani generazioni significa educare cittadini responsabili e membri attivi di una società giusta, democratica ed inclusiva;

- è necessario mettere al centro di ogni processo educativo la persona per far emergere la sua specificità e la sua capacità di essere in relazione con gli altri, contro la cultura dello scarto;

- è fondamentale valorizzare e responsabilizzare la famiglia, cui compete il ruolo primario ed indispensabile di soggetto educatore, accanto ed insieme alle altre comunità educanti;

- è necessario considerare e riflettere sui nuovi modi di intendere l'economia, custodendo e coltivando la casa comune, proteggendo le sue risorse limitate, adottando stili di vita più sobri e puntando al rispetto dell'ambiente;

- il nostro territorio, a causa dell'emergenza sanitaria ancora in atto, è stato toccato da imponenti processi di trasformazione sociale che propongono nuovi equilibri civili, certamente ricchi di potenzialità nuove, ma che contengono in sé anche elementi di criticità e di problematicità sociale;

- la diffusione della "cultura della legalità" tra i giovani si afferma altresì attraverso iniziative con le associazioni di categoria del settore dell'intrattenimento, volte a promuovere una cultura positiva del divertimento, superando le forme di aggregazione passiva ed edonista, e stimolando attività volte ad accrescere l'interesse socio-culturale ed il rispetto delle regole del vivere civile;

- VISTI

- l'Agenda 2030 ONU che mira alla costruzione di paesi nei quali adulti, bambini e bambine, ragazzi e ragazze siano liberi dalla povertà in tutte le sue forme, nel rispetto universale per i diritti dell'uomo e della sua dignità, per la giustizia, l'uguaglianza e la non discriminazione; nel rispetto altresì delle diverse etnie e diversità culturali;

- la Strategia dell'Unione Europea sui diritti delle persone di minore età per il periodo 2021-2024 (COM (2021) 142) volta a mettere in campo politiche, norme e finanziamenti improntati a migliorare sempre di più, e concretamente, i diritti dei bambini e degli adolescenti, fra cui la partecipazione alla vita politica e democratica, in vista dell'obiettivo di consentire ai minori di essere cittadini e membri attivi di società democratiche;

- il Sistema di garanzia europeo per i bambini vulnerabili l'European Child Guarantee - COM (2021) 137 -, il sistema di garanzia europea a favore dei minorenni vulnerabili volto a garantire misure specifiche per minorenni a rischio di povertà o esclusione sociale;

- l'art. 118 della Costituzione che prevede che "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà";

- la legge n.59 del 15 marzo 1997, ed in particolare l'art.21, che consente alle Istituzioni scolastiche di interagire da protagonista con le autonomie Locali, gli enti pubblici e le associazioni del territorio nonché di perseguire, tramite l'autonomia, la massima flessibilità;

- il D.lgs. n.112 del 31 marzo 1998 per il conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato agli Enti Locali, ed in particolare l'art. 139, che prevede, tra l'altro, attraverso il concerto con le istituzioni scolastiche, azioni tese a sviluppare pari opportunità di istruzione; azioni di supporto tese a sostenere la coerenza e la continuità in verticale e orizzontale tra i diversi gradi e ordini di scuola; interventi integrati di prevenzione della dispersione scolastica e di educazione alla salute;

- il D.lgs. n. 267 del 18 agosto 2000 "Testo unico delle leggi

sull'ordinamento degli enti locali";

## RITENUTO

- che, in vista del perseguimento delle predette finalità, sussiste la necessità di attuare iniziative di coordinamento e cooperazione tra i soggetti istituzionali operanti sul territorio provinciale in un'ottica di sistema, con l'intento di promuovere nei confronti delle giovani generazioni percorsi educativi e formativi rivolti alla legalità, alla cittadinanza attiva e corretta, al dialogo interculturale e all'inclusione sociale;

- che è necessario promuovere congiuntamente attività pubbliche, attività culturali ed educative, attraverso il coinvolgimento della cittadinanza, degli enti territoriali e delle istituzioni, allo scopo di sensibilizzare la popolazione giovanile per sviluppare una coscienza sociale sui temi della partecipazione attiva e corretta alla vita pubblica;

- che è necessario favorire la creazione di partenariati, reti, progettualità condivise, rivolte alla corresponsabilità tra gli attori sociali e alla promozione della educazione alla legalità e al bene comune;

- che è necessario potenziare le iniziative didattiche, progettuali e culturali anche nella materia di educazione ambientale;

\*\*\*

Tutto ciò premesso visto e ritenuto, tra le Parti si conviene e stipula quanto segue.

## Articolo 1

### Principi generali

*(dal Messaggio per il lancio del Patto Educativo Globale di Papa Francesco)*

La collaborazione tra i sottoscrittori del presente Pattos ispira ai seguenti valori e principi generali:

mettere al centro di ogni processo educativo formale e informale la persona, il suo valore, la sua dignità, per far emergere la sua propria specificità, la sua bellezza, la sua unicità e, al tempo stesso, la sua capacità di essere in relazione con gli altri e con la realtà circostante, respingendo quegli stili di vita che favoriscono la diffusione della cultura dello scarto, della violenza e della morte;

ascoltare la voce dei giovani, cui si trasmettono valori e conoscenze, per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, una vita degna per ogni persona;

promuovere il protagonismo positivo degli studenti e dei giovani e la loro partecipazione all'istruzione combattendo con decisione la dispersione scolastica;

mettere nelle condizioni le famiglie di svolgere pienamente il proprio ruolo primario ed indispensabile di soggetto educatore;

educare all'accoglienza, alla solidarietà e al dialogo interculturale, favorendo le condizioni di inclusione dei soggetti vulnerabili ed emarginati;

individuare le opportunità per una più incisiva e penetrante diffusione della cultura della legalità e per sviluppare percorsi educativi e formativi orientati a rafforzare la coscienza sociale e una vera partecipazione attiva e responsabile alla vita pubblica;

custodire e coltivare la casa comune nel rispetto e nella valorizzazione degli spazi pubblici nelle città, adottando stili di vita attenti e rispettosi dell'ambiente umano e naturale circostante.

## Articolo 2

### Obiettivi

Il presente Patto si basa su un approccio partecipativo, cooperativo e solidale nonché sullo sviluppo delle capacità e sulla crescita delle competenze di cittadinanza dei giovani con l'obiettivo di fornire unitarietà di visione ad un progetto educativo di comunità legato anche alle specificità e alle opportunità territoriali, muovendo dal presupposto che nessuna agenzia educativa possa agire efficacemente se non in sinergia con tutte le altre componenti civili ed istituzionali. Il Patto si propone, altresì, di creare alleanze di elevato significato pedagogico/educativo e sociale tra le Istituzioni, le Diocesi della provincia, gli Ordini professionali, l'Università, le Scuole, le Organizzazioni e le Associazioni del territorio, e di promuovere programmazioni esemplari e innovative relative alla prevenzione, al contrasto e alla rimozione dei fenomeni di disagio giovanile agendo sulle molteplici cause e sui fattori di rischio attraverso azioni proattive, partecipative, di accompagnamento della comunità locale che diventa comunità educante.

In questa chiave di lettura, il Patto persegue i seguenti obiettivi:

promuovere forme di collaborazione tra le Istituzioni, il mondo ecclesiale con la rete territoriale delle parrocchie e delle associazioni che svolgono in modo capillare attività spirituali, formative ed educative in favore dei giovani e delle famiglie, nonché con il terzo settore;

favorire la partecipazione attiva e il coinvolgimento diretto delle famiglie;

favorire la partecipazione attiva dei giovani del territorio attraverso eventi, incontri di consultazione, percorsi di cittadinanza attiva;

coinvolgimento degli oratori, storicamente punti di riferimento, condivisione e aggregazione importanti per la formazione e l'educazione giovanile;

sperimentare nuove metodologie e processi educativi finalizzati alla costruzione di comportamenti virtuosi nelle giovani generazioni e in ogni settore della società civile; sensibilizzare la popolazione giovanile mediante il coinvolgimento emotivo allo scopo di strutturare un sentimento, un senso civico di comunità e di appartenenza nelle giovani generazioni;

coinvolgimento puntuale di altri attori (personaggi del mondo dello sport, della cultura, del mondo dello spettacolo) con particolare riferimento ai temi della relazione costruttiva;

elaborazione con le associazioni di categoria che operano nel settore dell'intrattenimento di strategie concrete volte a diffondere una cultura positiva del divertimento, superando le forme di aggregazione passiva ed edonista, promuovendo invece attività che stimolino l'interesse socio-culturale ed il rispetto delle regole del vivere civile;

coinvolgimento degli ordini professionali per supportare tecnicamente l'elaborazione e l'attuazione delle progettualità.

elaborazione con le associazioni di categoria che operano nel settore dell'intrattenimento di strategie concrete volte a diffondere una cultura positiva del divertimento, superando le forme di aggregazione passiva ed edonista, promuovendo invece attività che stimolino l'interesse socio-culturale ed il rispetto delle regole del vivere civile;

coinvolgimento degli ordini professionali per supportare tecnicamente l'elaborazione e l'attuazione delle progettualità.

elaborazione con le associazioni di categoria che operano nel settore dell'intrattenimento di strategie concrete volte a diffondere una cultura positiva del divertimento, superando le forme di aggregazione passiva ed edonista, promuovendo invece attività che stimolino l'interesse socio-culturale ed il rispetto delle regole del vivere civile;

coinvolgimento degli ordini professionali per supportare tecnicamente l'elaborazione e l'attuazione delle progettualità.

elaborazione con le associazioni di categoria che operano nel settore dell'intrattenimento di strategie concrete volte a diffondere una cultura positiva del divertimento, superando le forme di aggregazione passiva ed edonista, promuovendo invece attività che stimolino l'interesse socio-culturale ed il rispetto delle regole del vivere civile;

coinvolgimento degli ordini professionali per supportare tecnicamente l'elaborazione e l'attuazione delle progettualità.

elaborazione con le associazioni di categoria che operano nel settore dell'intrattenimento di strategie concrete volte a diffondere una cultura positiva del divertimento, superando le forme di aggregazione passiva ed edonista, promuovendo invece attività che stimolino l'interesse socio-culturale ed il rispetto delle regole del vivere civile;

coinvolgimento degli ordini professionali per supportare tecnicamente l'elaborazione e l'attuazione delle progettualità.

elaborazione con le associazioni di categoria che operano nel settore dell'intrattenimento di strategie concrete volte a diffondere una cultura positiva del divertimento, superando le forme di aggregazione passiva ed edonista, promuovendo invece attività che stimolino l'interesse socio-culturale ed il rispetto delle regole del vivere civile;

coinvolgimento degli ordini professionali per supportare tecnicamente l'elaborazione e l'attuazione delle progettualità.

elaborazione con le associazioni di categoria che operano nel settore dell'intrattenimento di strategie concrete volte a diffondere una cultura positiva del divertimento, superando le forme di aggregazione passiva ed edonista, promuovendo invece attività che stimolino l'interesse socio-culturale ed il rispetto delle regole del vivere civile;

coinvolgimento degli ordini professionali per supportare tecnicamente l'elaborazione e l'attuazione delle progettualità.

elaborazione con le associazioni di categoria che operano nel settore dell'intrattenimento di strategie concrete volte a diffondere una cultura positiva del divertimento, superando le forme di aggregazione passiva ed edonista, promuovendo invece attività che stimolino l'interesse socio-culturale ed il rispetto delle regole del vivere civile;

coinvolgimento degli ordini professionali per supportare tecnicamente l'elaborazione e l'attuazione delle progettualità.

elaborazione con le associazioni di categoria che operano nel settore dell'intrattenimento di strategie concrete volte a diffondere una cultura positiva del divertimento, superando le forme di aggregazione passiva ed edonista, promuovendo invece attività che stimolino l'interesse socio-culturale ed il rispetto delle regole del vivere civile;

coinvolgimento degli ordini professionali per supportare tecnicamente l'elaborazione e l'attuazione delle progettualità.

elaborazione con le associazioni di categoria che operano nel settore dell'intrattenimento di strategie concrete volte a diffondere una cultura positiva del divertimento, superando le forme di aggregazione passiva ed edonista, promuovendo invece attività che stimolino l'interesse socio-culturale ed il rispetto delle regole del vivere civile;

coinvolgimento degli ordini professionali per supportare tecnicamente l'elaborazione e l'attuazione delle progettualità.

elaborazione con le associazioni di categoria che operano nel settore dell'intrattenimento di strategie concrete volte a diffondere una cultura positiva del divertimento, superando le forme di aggregazione passiva ed edonista, promuovendo invece attività che stimolino l'interesse socio-culturale ed il rispetto delle regole del vivere civile;

coinvolgimento degli ordini professionali per supportare tecnicamente l'elaborazione e l'attuazione delle progettualità.

elaborazione con le associazioni di categoria che operano nel settore dell'intrattenimento di strategie concrete volte a diffondere una cultura positiva del divertimento, superando le forme di aggregazione passiva ed edonista, promuovendo invece attività che stimolino l'interesse socio-culturale ed il rispetto delle regole del vivere civile;

coinvolgimento degli ordini professionali per supportare tecnicamente l'elaborazione e l'attuazione delle progettualità.

(p.e. Ordini professionali), ciascuno nel rispetto della propria specificità e nell'esercizio delle rispettive attribuzioni, per l'elaborazione e la realizzazione delle varie progettualità.

## Articolo 7

### Consiglio di direzione strategico

Presso la Prefettura di Foggia è costituito il Consiglio di direzione strategico del patto, composto dai sottoscrittori del presente patto in qualità di membri di diritto, tra i quali il Presidente della Provincia di Foggia in rappresentanza della Conferenza dei Sindaci dei Comuni della provincia, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli enti del terzo settore, che avrà fra i suoi compiti:

attivare confronti periodici strutturati fra i sottoscrittori del Patto;

monitorare l'implementazione del presente documento patto ai fini di una migliore e capillare diffusione della cultura della legalità sul territorio;

sostenere e promuovere iniziative volte a diffondere una cultura positiva del divertimento e a stimolare il coinvolgimento socio-culturale della popolazione giovanile;

favorire il confronto e lo scambio di esperienze positive; garantire continuità alle iniziative ed ai progetti avviati; tenere incontri tematici sulle questioni poste ad oggetto del presente documento patto.

Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

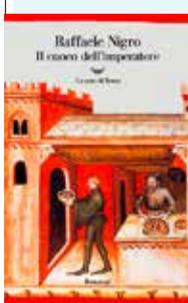
Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

Il Consiglio ha sede presso la Prefettura di Foggia. Componenti di diritto del Consiglio sono i soggetti sottoscrittori del presente Patto, integrato dai rappresentanti degli Ordini professionali e degli Enti del terzo settore, e con la possibilità di allargarne la partecipazione ad altre componenti pubbliche o private.

<sup>1</sup> Per i Comuni della Provincia che aderiranno al presente Patto è prevista la sottoscrizione con successivo atto.



## Il cuoco dell'Imperatore di Raffaele Nigro

**H**o letto su segnalazione dell'amico Marco Trotta il poderoso, ben 751 pagine, romanzo epico-avventuroso-lirico di Raffaele Nigro "Il cuoco dell'imperatore", classico romanzo storico, ambientato nel XIII secolo, nel circolo colto e illuminato della corte di Federico II di Svevia, il cui testo nel suo svolgersi mi ha avvinco anche perché ha conclusione nella nostra terra garganica, magnificamente tratteggiata nella sua più autentica essenza, espressa in quei suoi due antichi luoghi, stupendi e carissimi: il monastero di Pulsano ove il protagonista Guaimaro delle Campane, fedele servitore dello 'Stupor mundi' ritrova dopo anni il figlio, che tuttavia lo ricusa, e quindi il millenario santuario micaelico del Gargano ove, finalmente, Guaimaro ottiene la bramata assoluzione del suo peccato, sempre e ovunque negatagli, per aver parteggiato ed esser rimasto fedele all'imperatore scomunicato, 'despota eretico' e 'destinato solo alla Genenna con quelli a lui fedeli'.

"Il romanzo di Raffaele Nigro - scrive Francesca Pansa nella motivazione per la presentazione del romanzo al Premio Strega 2022 - è un viaggio epico fantastico e accattivante che spazia nell'Italia del XIII secolo: quella di Federico II, grande sovrano illuminato con le sue utopie e la sua corte di giuristi e poeti, scienziati e filosofi. Un romanzo che mescola con sapienza storia e finzione: la finzione riesce a irrorare la storia secondo percorsi, figure, gesti che ne allargano l'orizzonte e la sua conoscenza. Un poderoso romanzo storico-antropologico che, raccontando il primo tentativo di creare un regno del sud tra Mediterraneo ed Europa, varia i suoi registri: cronaca d'epoca, ballata dal piglio picaresco, chanson d'amore, escursione nel paesaggio e nel folklore, con una lingua che fonde memoria dialettale e sedimenti arcaici. E sa essere "liquida" (come la definisce lo stesso Nigro), cioè veloce, scorrevole e "naturale", quasi come quella di un cantastorie. Lo sguardo del protagonista, cuoco ufficiale del giovane re di Sicilia, con la sua cultura popolare tramandata di generazione in generazione, è per il lettore come un drone in continua perlustrazione su un mondo così lontano e così vicino attraverso il cibo, le leggende, la mitologia, la quotidianità, le pratiche comunitarie. Ad ogni pagina appaiono nomi nuovi e luoghi diversi. I destini si incrociano, le esistenze si toccano e si ramificano nel mare infinito della storia o delle storie dove Raffaele Nigro è navigatore sagace e visionario, fin dal tempo del suo folgorante esordio dei Fuochi del Basento".

Un affascinante romanzo da leggere tutto d'un fiato. (A. Cav.)

**Raffaele Nigro, Il cuoco dell'imperatore - La nave di Teseo editore, Milano 2021 - € 22,00 ■**

## Manfredonia nel Pallone. Storia critica del calcio sipontino (1973-1991), vol III a cura di Pasquale, Giovanni e Giuseppe Ognissanti

**P**uò sembrare anacronistico che in volume nel quale si tratta di calcio, possa apparire l'immagine del pontefice che prega presso l'icona della Madonna SS.ma di Siponto, nella cattedrale di Manfredonia (e presso i nostri santi del Gargano, San Pio e San Michele). Così non è; il volume, in effetti, è la cronaca degli avvenimenti che hanno caratterizzato dal 1973 al 1991 la vita della comunità sipontina.

Sfogliando le pagine, senza fretta, quasi a gustare con piacevolezza una leccornia, si ha lo sgranarsi di una corolla, per cui l'attività



sportiva si trasfonda nella vita socio-economico-politica e viceversa. E specie oggi, per i tempi che corrono, la realtà è storia e le attività umane sono loro stesse soggetti di storia. Ed allora, molti sipontini, e non, ritroveranno gli anni della loro gioventù, gli anni dei loro impegni sportivi, gli anni dei loro sogni di gloria, e come giocatori e come allenatori. Non solo; ma molti esponenti dell'imprenditoria locale, ancora viventi, potranno congratularsi con se stessi per le energie fisiche e per gli sforzi economico-finanziari profusi per vedere emergere la squadra del cuore.

La silloge è ricca di foto, di numeri, di classifiche e di quanto altro che può essere visionato criticamente in merito all'attività sportiva di 19 anni, e non è poco. Gli avvenimenti, poi, che hanno caratterizzato questo particolare periodo storico della vita sia cittadina e sia nazionale, sono esposti con obiettività, ponendo a confronto le differenti opinioni, che pur si sono manifestate.

Il volume, quindi, nella sua terza sequenza, è la continuità di quanto elaborato finora dall'Archivio Storico Sipontino, proponendosi di manifestare ancora, negli anni futuri, quanto è accaduto a Manfredonia, nella buona e cattiva sorte.

**Manfredonia nel Pallone. Storia critica del calcio sipontino (1973-1991), vol III - a cura di Pasquale, Giovanni e Giuseppe Ognissanti dell'Archivio Storico Sipontino, giugno 2022. Per i Tipografi dauni, Manfredonia, pp. 184 ■**



## CARA SCUOLA TI SCRIVO... L'attualità di Lettera a una professoressa

Sono passati più di cinquant'anni dalla pubblicazione di Lettera a una professoressa, ma nessuno ha mai risposto agli studenti che l'hanno scritta a Barbiana. A parte importanti e significativi articoli e saggi, non esiste una lettera di risposta ufficiale e completa.

Così Marco Pappalardo ha provato a rispondere in queste pagine: quasi fosse un testo a fronte, dopo ogni paragrafo della lettera originale si trovano le sue riflessioni. Certo, l'autore è figlio di un altro tipo di scuola, ma crede che gli studenti di Barbiana e le loro parole, con gli insegnamenti di don Milani, abbiano moltissimo da dire oggi. Questo lavoro nasce dall'esperienza di ascolto che da anni Pappalardo vive a scuola con gli alunni, dalle loro mille e varie domande, dai tanti temi scritti e letti, dai dialoghi in aula, nei corridoi, sui social. Non sempre si hanno le risposte, sicuramente non quelle pronte o per l'occasione, però si cerca di ascoltare, di dedicare tutto il tempo necessario, di dare a ciascuno lo spazio richiesto, di "essere" scuola tra passione per lo studio e per la vita.

**CARA SCUOLA TI SCRIVO, Edizioni San Paolo 2022, pp. 255, euro 13,00 - in libreria dal 29 settembre ■**

## PENSARE DIO E IL MONDO

di Domenico Di Iasio

Afferma a proposito della società di oggi il grande sociologo Edgar Morin: "Voglio dirlo con chiarezza: non stiamo vivendo soltanto la crisi di una sinistra in rovina, della democrazia nel mondo intero, di uno Stato sempre più burocratizzato, di una società dominata dal denaro, di un umanesimo sopraffatto da odio e violenza, di un pianeta devastato dall'onnipotenza del profitto, la crisi sanitaria scatenata dalle epidemie. Stiamo vivendo, soprattutto, una crisi più insidiosa, invisibile e radicale: la crisi del pensiero". Una crisi che diventa ancora più grave se la si rapporta oggi come non mai alla possibilità di vedere l'uomo artefice della propria fine attraverso una guerra nucleare, che solo un pazzo può scatenare e far sì che ogni progresso e ogni forma di civiltà conquistati con grandi sacrifici e lavoro, possano finire in una nuvola di morte e di distruzione. Una crisi che poi in definitiva comprende anche la stessa esistenza dell'uomo e il suo rapporto con il divino, lo stesso che ha creato e formato, attraverso l'evoluzione, il nostro mondo, ma soprattutto il senso estetico della bellezza, sia essa rapportata alla natura, sia essa rapportata alla spiritualità dell'uomo nell'intraprendere nuove conoscenze e nuove dimensioni spirituali.

Su questo paradigma oggi si domanda il nostro amico Domenico di Iasio: *È ancora possibile pensare a Dio e al mondo in maniera tale da riaffermare quel connubio stretto che ha permesso all'uomo di credere in un Dio onnipotente ed espressione del bene supremo? Un Dio che trattenga l'uomo dalla possibilità di autodistruggersi e di ricominciare tutto dalle origini stesse del pensiero, lo stesso ha che dato origine alla civiltà e alla trascendenza di Dio nel mondo?*

Nelle opere filosofiche di Domenico di Iasio abbiamo sempre rintracciato la sua ragion di vita basata soprattutto sul senso dell'altruismo, sul dolore di sé e degli altri, specie allorché la vita diventa



per ognuno di noi mal di vivere e, quindi, negazione di ogni trascendenza e di ogni consolazione. Eppure in di Iasio manca la disperazione, la mancanza di fiducia nell'uomo, la rassegnazione ad una vita priva di idealità e di misericordia.

Un mondo dove purtroppo tutti questi sentimenti poco hanno a che fare con la vera esistenza umana, tanto da creare nell'uomo la mancanza di una fede, ma soprattutto la violenza e la paura verso l'altrui avversario. Egli afferma che oggi ci può salvare solo l'Etica del dono, intesa come reciprocità. Un valore assoluto che consiste principalmente come riconoscimento dell'altro. Un riconoscimento del diverso all'interno dello stesso genere che è l'umanità comune. E questo ci porta senz'altro a intraprendere un nuovo percorso di sviluppo sociale ed economico, oltre che culturale. Uno sviluppo basato principalmente sull'interculturalità. È tempo di sconfiggere ormai il nichilismo europeo, quella filosofia basata sulla sola ragione, in nome del decostruttivismo, che significa, in termini filosofici, "distruzione" di ogni forma di sentimento o di altro da sé, in nome della volontà di potenza e dell'ideologia della morte. Due dimensioni che hanno portato il Ventesimo secolo verso le due guerre mondiali e, quindi, verso lo sterminio degli ebrei nei campi di concentramento. E allora, alla fine del suo percorso, Domenico di Iasio si chiede: Dio dov'è? Nel mondo? Ma, dove? Certamente non nel male assoluto, ma in ognuno di noi, nel guardare il cielo stellato e nell'ascoltare in noi la legge morale di Kant, dove il cielo stellato è come guardare Dio e la legge morale non è altro che uno sguardo all'altro, pensato come umano e fratello. In ciò vi è la salvezza dell'Uomo e l'assonanza intrinseca fra Dio, Natura e Uomo.

**Giuseppe Piemontese della Società di Storia Patria per la Puglia**

**Pensare Dio e il Mondo, Andrea Pacilli Editore, Manfredonia 2022, che completa la trilogia, Esistenza (2020) e Ineguaglianza e natura (2021). ■**

## 25 anni di concerti a Monte Sant'Angelo

La musica classica, strumentale e vocale, è di certo una parte iconica dell'identità 'montanara' che ha alle spalle una tradizione secolare in tal senso, con repertori ricchissimi che vanno dai canti liturgici a quelli popolari, dai canti popolari fatti veicolare dal centenario Gruppo folkloristico 'La Pacchianella' ai tanti altri gruppi di cantori della tradizione folklorica montanara e garganica in genere, dalla banda musicale cittadina ultracentenaria ai numerosi giovani maestri di musica che hanno studiato in Conservatorio e oggi continuano a incrementare questa passione tra le nuove generazioni.

Il patrimonio culturale se è di certo eredità del passato, è altrettanto missione per il futuro: l'amico Giuseppe De Padova ha voluto in questo testo registrare l'attività degli ultimi 25 anni di concerti di musica classica tenuti a Monte Sant'Angelo grazie all'opera culturale, instancabile e meritoria dell'Associazione 'Amici della Musica' che, a mio giudizio, si prefigge e testimonia nel tempo come il patrimonio culturale di una comunità, in specie quando tale realtà è espressa dalla musica e dalla poesia, non è una semplice eredità, quasi fosse una mera ricognizione archeologi-



ca che si limita ad illuminare la storia del passato, ma di una pietra miliare che si prefigge di non far cadere nell'oblio una tradizione culturale che è autentico patrimonio di una popolazione. Si tratta di una missione per il futuro che vede impegnati appassionati cultori della musica, secondo la tradizione lasciata dai padri, nel senso più nobile del termine.

Il testo del De Padova dopo una breve cronistoria dell'Associazione elenca analiticamente tutti i numerosi concerti, seguiti sempre da un attento e folto pubblico, tenutisi presso l'auditorium della basilica di s. Michele, con note sugli artisti e sui brani eseguiti. Dunque, questa raccolta è un'opera importante nel suo genere in quanto tramanda nel tempo la viva passione musicale montanara che nel prosieguo del tempo tutti auguriamo si intensifichi e coinvolga sempre più le giovani generazioni. Insomma, il testo va di certo a tramandare anni di attività culturale in campo musicale e, a mio parere, sottolinea come la musica è importante fattore educativo e formativo anche per rilanciare i luoghi e la cultura di un centro come Monte Sant'Angelo. (A. Cav.)

**Giuseppe De Padova, 25 anni di Concerti a Monte Sant'Angelo - The Factory srl Roma per conto di Borè srl, € 35,00 ■**

## TUTTO IL MONDO E' LA MIA FAMIGLIA

### Lettere ai cari e risposte da cuore a cuore

**A** sessant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962) e dalla morte di Giovanni XXIII (3 giugno 1963), e nell'Anno dedicato alla famiglia, il carteggio fra Angelo Giuseppe Roncalli e i suoi genitori assume un valore molto speciale. Accanto alle lettere del futuro pontefice, ecco la novità assoluta: le missive inedite di papà Battista e mamma Marianna al figlio. Sono documenti di straordinaria semplicità, intrisa di fede, speranza e carità.

L'epistolario riflette sia la parabola umana e spirituale del seminarista, sacerdote, poi vescovo Roncalli, fra Bergamo, Roma e l'Oriente, sia la quotidianità di una famiglia rurale lombarda all'alba del Novecento con tutte le sue difficoltà, i momenti di dolore e gioia, i lutti e le nuove nascite, le giornate scandite dal duro lavoro nei campi, nelle vigne, nell'allevamento, ritmate dalla partecipazione alla messa, alla catechesi, alle ricorrenze del ciclo liturgico. Uno scambio epistolare unico, che esalta il valore del legame familiare e della pace domestica e aiuta a scoprire la linfa da cui ha attinto il pontefice più amato del secolo scorso.

**Emanuele Roncalli, Tutto il mondo è la mia famiglia. Lettere ai cari e risposte da cuore a cuore - Edizioni San Paolo € 18,00 ■**

## Scalabrini il santo dei migranti

«**E**ra necessaria una nuova biografia di Giovanni Battista Scalabrini?». Con questa domanda si apre il presente volume, nato per l'occasione della canonizzazione del Santo dei migranti e destinato a diventare punto di riferimento per ogni studio futuro nei suoi confronti. Realizzato a cura di Graziano Battistella e con i contributi di Fabio Baggio con Luis Olivos (per il capitolo 5), Veronica de Sanctis (per i capitoli 1 e 10), Stelio Fongaro (capp. 3, 4 e 5), Gaetano Parolin (cap. 6), Matteo Sanfilippo (cap. 7) e Giovanni Terragni (cap. 9), questo libro si aggiunge alle altre narrazioni biografiche ricavandosi una propria nicchia, che «offre l'opportunità, a chi non avesse la possibilità di leggere l'ampia biografia di Francesconi (certamente la più completa, con le sue 1300 pagine), di acquisire una conoscenza sufficientemente completa di chi fosse G. B. Scalabrini come vescovo, come fondatore e come santo e soprattutto come il padre dei migranti».

**SCALABRINI, IL SANTO DEI MIGRANTI - Edizioni San Paolo 2022, pp. 255, euro 18,00 - in libreria dal 29 settembre ■**



## LA BATTAGLIA DELLE COSCIENZE

### Chiesa cattolica e fascismo 1924-1938

**L** libro racconta la "battaglia per le coscienze" tra la Chiesa cattolica e il fascismo negli anni 1924-1938, con il confronto tra due modelli educativi alternativi: quello cattolico, che Pio XI rivendicava essere preminente, difendendo il ruolo educativo dell'Azione cattolica; quello fascista, teso a inquadrare gli italiani nelle organizzazioni del regime e a farne dei "credenti", devoti al culto del littorio. La Chiesa e il fascismo, entrambi impegnati nel tentativo di egemonizzare la vita italiana, coabitarono e collaborarono, in una sorta di pace armata, mentre ciascuno tentava di assorbire l'interlocutore nel proprio primato ideologico: la Chiesa cercò di cattolicizzare il fascismo; Mussolini, che giunse a definirsi "cattolico e anticristiano", delineò un'ideologia che valorizzava il cattolicesimo in senso identitario, culturale e nazionale, per cercare di inglobarlo nella visione fascista dell'Italia e del suo ruolo nel mondo.

Con l'avvicinamento ideologico al nazismo e con la svolta razzista del 1938 caddero le illusioni del mondo cattolico italiano di poter cattolicizzare il fascismo, mentre Mussolini decise di "tirare dritto" sul razzismo, ignorando le proteste di Pio XI. Erano i primi segnali di uno scontro ben più drammatico che si sarebbe aperto in Europa tra lo Stato razziale e l'universalismo cristiano. **LA BATTAGLIA PER LE COSCIENZE, Edizioni San Paolo 2022, pp. 224, euro 25,00 - in libreria dal 30 settembre ■**

## LA DOMUS ECCLESIAE

### I luoghi della celebrazione

**L** luoghi della celebrazione nell'aula dell'assemblea liturgica non sono spazi "neutri" o semplicemente "funzionali al rito". Essi sono pieni di "senso" e dei veri "luoghi simbolici", soprattutto quando la comunità dei credenti è radunata per celebrare i santi misteri ma anche fuori della celebrazione stessa con la loro semplice e nobile presenza. Le pagine di questo studio non propongono un corso di architettura per la liturgia, ma si offrono come una visita guidata nell'edificio della Chiesa ai luoghi liturgici o, meglio, come un percorso mistagogico che accompagna il lettore a scoprire la valenza, la bellezza e la ricchezza di questi "santi segni", al fine di aiutare ciascuno a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l'intera esistenza. Uno strumento che si propone alla formazione liturgica permanente sia dei ministri ordinati sia di tutti coloro, consacrati e laici, che sono impegnati nella catechesi e nella pastorale e, in modo speciale, nella cura, nella preparazione e nella guida della preghiera liturgica.

**LA DOMUS ECCLESIAE, Edizioni San Paolo 2022, pp. 271, euro 20,00 - in libreria dal 29 settembre ■**



## Per la riuscita del matrimonio si consigliano perdono e gratitudine...

**...passando sopra al fatto che il proprio coniuge non sia perfetto!**

**L**a tesi del libro è che sposarsi sia sensatissimo e che richieda due grandi alleati: la fede in Dio e tanta ironia. Grazie a quest'ultima i coniugi imparano a sorridere di tutto - o quasi - e, soprattutto di sé stessi e delle proprie debolezze, difetti e frustrazioni. L'autrice, malgrado la sua vita sconclusionata, ha scoperto il segreto della felicità matrimoniale e da allora va ripetendo a tutti: «Amatevi finché morte non vi separi!». Per riuscirci, sconsiglia di perdere tempo aspettando il principe azzurro e, incoraggia invece ad arruolare alla causa del matrimonio un brav'uomo, ovvero un classico esemplare maschile, capace di fare una sola cosa per volta, di non trovare mai niente nei cassetti etc. ma disposto a farsi muro per proteggere sua moglie e amarla come la propria carne. Se Dio si è fidato abbastanza degli sposi da fargli amministrare il sacramento del matrimonio, a loro spetta fidarsi di Lui, che li ha abbinati per la loro felicità, confidando che sarebbero riusciti a tenere tutto insieme.

**Amatevi finché morte non vi separi. Il matrimonio, scelta per uomini coraggiosi e donne veramente libere - di Anna Porchetti, pp. 142, Effatà Editrice - euro 14,00 ■**



## Tutti nessuno escluso è un romanzo verità dei nostri giorni

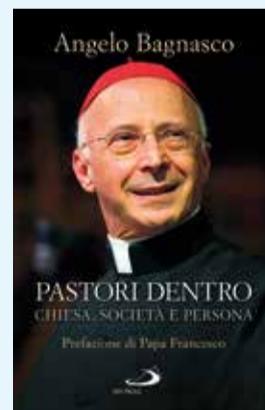
**L** protagonista è Alessandro Gatti, un assistente sociale, con al suo fianco Caterina, la sua tirocinante. Gatti è un professionista che si interroga sul futuro nebuloso che ci attende, con il desiderio di costruire un ponte tra persone, comunità e organizzazioni in grado di fronteggiare le numerose contraddizioni delle scelte di politica sociale del nostro Paese. Nel confronto serrato e appassionato tra professionista e tirocinante si srotolano, commoventi e reali, storie di migrazioni, di persecuzioni religiose, di padri che abbandonano i propri figli, di senza fissa dimora, di preti in crisi, di uomini che si sentono costretti in corpi di donna, di uomini e donne che s'interrogano sul senso della vita quando un proprio caro vive la disabilità, la perdita della memoria, il male di vivere di chi combatte una dipendenza, la depressione, la solitudine... Come Alessandro Gatti, ogni assistente sociale incontra tanti Alessio e Maurizio, Akanke, Teresa, Lory, Elena, don Ruggero, Riccardo, Anna, Miriam, Manuelito, Dario, Zlatan. Dalle loro storie emerge il grande rispetto per le vite degli altri, per la dignità di essere umani riconosciuta dentro e oltre le fragilità e le contraddizioni, ma anche l'affresco corale di un'umanità emarginata cui accostarsi con un sentimento di comprensione e benevolenza, poiché la bellezza si cela ovunque, e sta a noi riconoscerla e valorizzarla.

**TUTTI NESSUNO ESCLUSO, Edizioni San Paolo 2022, pp. 221, euro 18,00 - in libreria dal 20 settembre ■**



## PASTORI DENTRO CHIESA, SOCIETÀ E PERSONA

Tutto ciò che è umano riguarda la Chiesa. Questo è il filo conduttore che accompagna le riflessioni del Cardinale Angelo Bagnasco nelle Prolusioni del suo secondo mandato alla Presidenza della CEI. Qui Sua Eminenza mette a fuoco e affronta con puntualità alcuni dei temi più attuali e fondanti della vita umana e spirituale: famiglia, lavoro, educazione, povertà, politica... sempre nell'ottica di quel principio originante che è Cristo. Come ricorda papa Francesco, che ci presenta il libro scrivendone la Prefazione, in una società in continuo cambiamento la via da seguirne è e



rimane l'educazione alla fede, indispensabile per riscoprire una precisa idea di persona a partire dal mistero di Cristo. In tale contesto il Pastore è colui che deve innanzitutto servire i fratelli nel Signore, sapendo che la sua stessa vita non gli appartiene perché è donata a Dio, annunciando e incarnando la Parola con animo forte e generoso. Perciò è necessario andare in profondità, essere Pastori dentro la vita delle persone, senza escludere nessuno, ricordando che la vera gioia non viene mai a mancare in quanto scaturisce dal Vangelo.

**PASTORI DENTRO, Edizioni San Paolo 2022, pp. 270, euro 18,00 - A cura di Samuele Pinna e Massimiliano Sabbadini ■**

## Convegno unitario di Azione Cattolica a Manfredonia Andate dunque... per un AC che guarda con speranza al futuro

Michelangelo Mansueto

getto ambizioso e, a tratti, utopico, ma non lo è se ci ricordiamo che il Signore ci ha detto: «io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

A partire da queste indicazioni l'Azione Cattolica Diocesana ha vissuto il proprio **Convegno Unitario lo scorso 18 settembre** a partire dalla sollecitazione **"Andate dunque"** nella consapevolezza che per essere Azione Cattolica dobbiamo guardare con speranza al futuro.

La giornata è iniziata con l'accoglienza dei partecipanti e con la celebrazione eucaristica presieduta dal nostro vescovo padre Franco, alla presenza del collegio degli Assistenti.

Dopo la celebrazione ci siamo confrontati con don Giorgio Nacci, assistente diocesano dei giovani di AC per l'Arcidiocesi di Brindisi - Ostuni. Nella sua relazione don Giorgio ci ha ricordato che l'AC del futuro è un AC missionaria, che guarda con speranza al tempo presente perché sa che è un tempo abitato da Dio. Il nostro è un **Tempo di ripresa** della vita pastorale in cui dobbiamo chiederci se lasciare tutto come prima, oppure seguire sentieri nuovi. E' un **Tempo di speranza** in cui siamo chiamati a vivere il mandato di annunciare il Vangelo come forma ed esercizio di speranza. Ma il nostro è anche un **Tempo di cammino sinodale** da fare insieme alla Chiesa diocesana, italiana ed universale.

Se il tempo presente rappresenta lo sguardo al nostro mondo, l'orizzonte da guardare è la Missione perché come ci ha ricordato Papa Francesco nel Discorso al FIAC del 27 aprile 2017: **"La missione non è un compito tra i tanti, nell'AC; è il compito. L'AC ha il carisma di portare avanti la pastorale della Chiesa. Se la missione non è la sua forza distintiva, si snatura l'essenza dell'AC e perde la sua ragion d'essere. E' vitale rinnovare e aggiornare l'impegno dell'AC per l'evangelizzazione, giungendo a tutti in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, in tutte le periferie esistenziali, veramente, non come una semplice formulazione di principi"**.

Siamo discepoli missionari di un Signore che per il mondo ha dato la vita e siamo discepoli missionari con le nostre comu-

nità aiutandole ad aprirsi, a rendersi più visibili nella vita delle persone.

Dopo un momento di riflessione e confronto in piccoli gruppi abbiamo restituito a don Giorgio le domande suscitate dalla relazione ringraziandolo per le sollecitazioni date e per il percorso indicato. Come da tradizione non è mancato il momento conviviale del pranzo ancora più importante dopo il lungo periodo di "astinenza".

Il pomeriggio è stato dedicato alla vita

di settore: ACR, giovani ed adulti si sono confrontati sul prossimo anno associativo, sui percorsi di settore e sulla necessità di ABITARE questo TEMPO per SPERARE in un futuro sempre più a misura d'uomo. Non possiamo terminare senza aver prima ringraziato tutti quelli che ci hanno messo il cuore per la riuscita della giornata: la Presidenza, gli assistenti, tutti gli associati che hanno condiviso lavoro, responsabilità ed impegno: grazie a tutti. ■



**"Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"** (Mt 28,16-20).

Questa l'icona biblica del nuovo anno associativo di Azione Cattolica, mentre negli orientamenti pastorali per il triennio 2021 - 2024 a partire dal verbo "sperare" ci viene ricordato che quando tutto sembra finito, Gesù appare ai discepoli per indicare nuovamente l'orizzonte della loro missione. Egli prova a ricordare a quegli uomini disorientati che sono stati chiamati a togliere gli ormeggi delle loro paure, per andare a raccontare al mondo intero la novità e la bellezza di una vita vissuta alla sequela del Signore. Il Vangelo di Matteo ricorda a ognuno di noi che dobbiamo attrezzarci per solcare strade nuove e pensieri rinnovati, per poter consegnare un tesoro prezioso. L'invito rivolto da Gesù ai discepoli di ieri continua ad essere rivolto anche alla Chiesa di oggi: avere il coraggio di allargare gli orizzonti e di percorrere ogni angolo del nostro paese per raccontare una speranza nuova. Sembra essere un pro-



### AMCI Manfredonia

Programma incontri **Ottobre / Dicembre**

**13 Ottobre:** ore 19 Sala Vailati - "18 anni con Padre Aldo Milazzo"

**16 Ottobre:** ore 6.30 / 22 Gita a Cava de' Tirreni

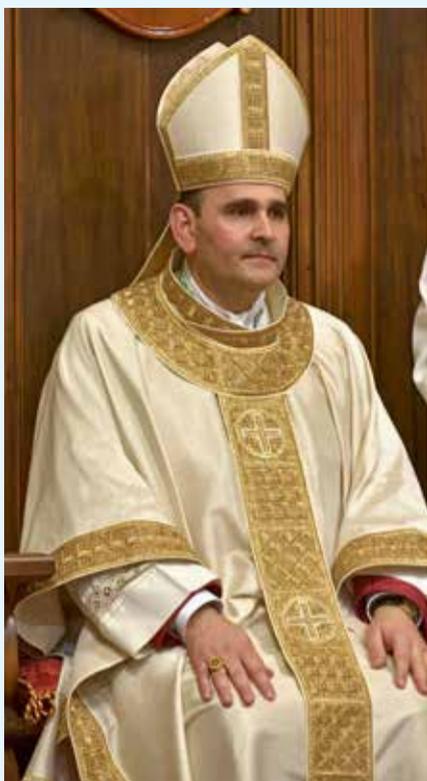
**6 Novembre:** Macchia Libera, Incontro con i Camilliani Padre Pietro Petrosillo e Fratel Mariano Servadei - ore 10.30 S Messa - ore 11.30 Riflessione di Padre Pietro e Fratel Mariano sul Ruolo degli Operatori Sanitari al Servizio degli Ammalati

**14 Novembre;** Ore 18.30 Sala Vailati - "Prevenzione e Cura del Diabete: un Problema Sociale Culturale Sanitario" - Relatore Dott Salvatore De Cosmo Direttore Medicina Interna e Endocrinologia CSS

**11 Dicembre:** Abbazia S Leonardo - Ritiro Spirituale di Avvento, tenuto da padre Franco

Programma . 9 Incontro dei Partecipanti - 9.15 Recita delle Lodi - 9.30 Meditazione dell' Arcivescovo e Condivisione - 11,00 S Messa - 12,30 Agape fraterna ■

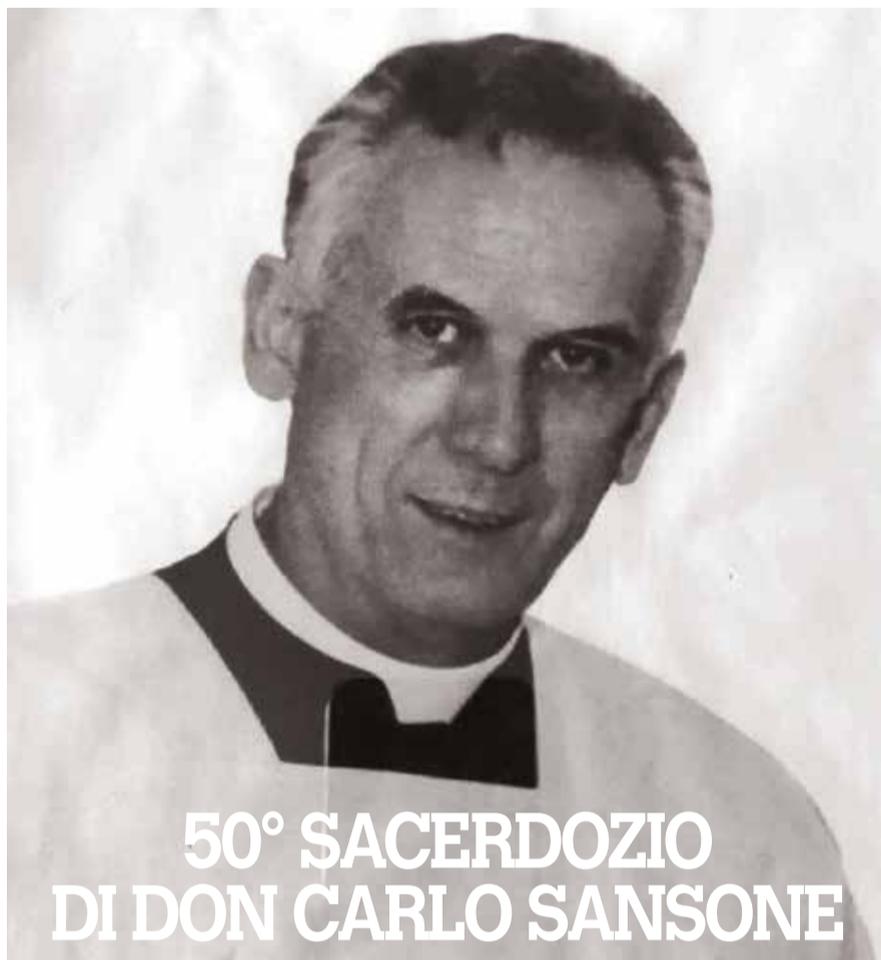




## Santa Sede: Nomina del Nunzio Apostolico in Libano

Il Santo Padre ha nominato **Nunzio Apostolico in Libano** Sua Eccellenza Reverendissima **Monsignor Paolo BORGIA**, Arcivescovo titolare di Milazzo, finora Nunzio Apostolico in Costa d'Avorio.

Al carissimo mons. Paolo, originario di Manfredonia, gli auguri fraterni della redazione di VOCI e VOLTI che interpretando i sentimenti della Comunità diocesana assicura preghiera e invoca ogni benedizione per questo nuovo e impegnativo incarico in Libano che si inserisce in un intenso percorso di fede, accoglienza, confronto e dialogo interreligioso, augurando un proficuo lavoro apostolico per la pace e la libertà del popolo libanese attanagliato da una grave situazione, in quello spirito di condivisione dei problemi e delle sofferenze degli uomini e dei popoli che il Santo Padre ha efficacemente illustrato di recente e che ha avuto il suo fulcro nella solenne celebrazione per il Libano del 4 ottobre, a Roma, in Piazza San Pietro. ■



## 50° SACERDOZIO DI DON CARLO SANSONE

Michele di Bari

**N**el silenzio interiore, nella discrezione e nella riservatezza è maturata la vocazione sacerdotale del giovane farmacista, predestinato a diventare titolare della farmacia di Mattinata. Così non è stato!

La notizia invece che avrebbe intrapreso un altro percorso fu deflagrante, inaspettata: il **dott. Carlo Sansone**, laureatosi in Farmacia presso l'Università di Padova nel 1964 inverte la rotta e frequenta la Pontificia Università Gregoriana in Roma, abbracciando il silenzio di Dio per essere ordinato sacerdote.

Il futuro del figlio Carlo, così come immaginato dal papà, lo speciale Matteo Sansone, subiva una curvatura che avrebbe cambiato interamente l'assetto familiare. Ma non per questo quella irreversibile decisione fu ostacolata o mal sopportata; anzi, il giovane di bell'aspetto e benestante ebbe convintamente il pieno sostegno dei genitori. Cosicché, il 21 settembre del 1972, nella Cattedrale di Manfredonia, per l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione **dell'arcivescovo mons. Valentino Vailati**, veniva ordinato sacerdote don Carlo Sansone. Da quel momento, la sua testimonianza di fede si farà sempre più stringente, rigorosa, coerente, dottrinale nell'alveo del Concilio Vaticano II.

Dopo cinquant'anni di sacerdozio quella notizia clamorosa resta una certezza per i credenti e l'inaudito ed il mai visto per coloro che fanno fatica a relazionarsi con l'Aldilà. Il suo impegno al servizio della Chiesa che è in Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo è stato totalizzante e senza sosta e l'esperienza del suo primo incarico di Parroco a **Fonterosa** esaltante per il valore fortemente missionario, a motivo della realtà incontrata.

Subito dopo istituì la **Fraternità di accoglienza "Paolo VI"** che ha continuato per decenni a fornire ogni forma di assistenza presso i locali della chiesa S. Andrea in Manfredonia. Ha avuto modo come docente al Seminario regionale di Molfetta di affrontare la sfida della formazione dei candidati al sacerdozio dove *"Dio non deve essere inventato, ma trovato"*.

Responsabilità ed incarichi dunque che si saldano con la sua vocazione sacerdotale che predilige gli ultimi, i poveri e gli abbandonati.

È forse l'aspetto profetico più evidente giacché, decenni prima di Papa Bergoglio, intuisce che le periferie ed i *"poveri della porta accanto"* rappresentano la vera sfida della chiesa del XXI secolo. Sono i fratelli cui pone particolare attenzione e cura, soprattutto nella qualità di direttore della Caritas diocesana e di Parroco della chiesa madre in San Giovanni Rotondo dove non farà mai mancare il suo afflato sacerdotale. Ma anche l'esercizio del ministero di vicario episcopale per la vita consacrata e di esorcista sono nel segno della predilezione dei poveri perché *"Chi avrà lasciato padre, madre, fratelli e sorelle, riceverà cento volte tanto..."*.

È la promessa del centuplo!

Una voce che non cerca di compiacere, ma di vivere il Vangelo fino in fondo e don Carlo lo fa da cinquant'anni di fronte alle situazioni di degrado che colpiscono i più bisognosi, ma è anche la testimonianza che accompagna i tanti che a lui si sono rivolti nel confessionale o per essere guidati nella vita spirituale.

Sono stati cinquant'anni dedicati al prossimo nella consapevolezza che il sacerdote, espropriato di sé da Cristo, vive nei fratelli per Cristo. Auguri per il cinquantesimo anniversario di sacerdozio e grazie don Carlo. ■

## COMUNICATO STAMPA

# La preghiera di Sant'Egidio in diretta su Padre Pio TV

**A** partire da martedì 4 ottobre l'emittente nazionale Padre Pio TV trasmetterà in diretta, dalla basilica di Santa Maria in Trastevere, la preghiera serale della Comunità di Sant'Egidio.

Per l'inizio delle trasmissioni si è scelta la festa di San Francesco, a sottolineare il legame tra la comunità francescano-cappuccina di San Giovanni Rotondo e la Comunità di Sant'Egidio, entrambe radicate nella spiritualità del Santo, nella preghiera, nell'attenzione ai poveri e ai malati e nella ricerca della pace, in quello "spirito di Assisi" che rappresenta la via di dialogo con uomini e donne di ogni religione.

La data del 4 ottobre, peraltro, è quest'anno ancora più ricca di significato in quanto coincide con il trentesimo anniversario degli accordi di pace per il Mozambico, ottenuti proprio grazie alla mediazione portata avanti da Sant'Egidio.

La trasmissione della preghiera, ogni sera dalle ore 20 alle 20,30, dal lunedì al venerdì, arricchisce la collaborazione tra Padre Pio Tv e Sant'Egidio, che dura ormai da anni, e abbraccia diversi aspetti religiosi e sociali.

L'avvio della messa in onda in diretta dell'incontro orante che si svolge nella basilica di Santa Maria in Trastevere coincide anche con l'estensione della diffusione del palinsesto di dell'emittente religiosa, che attualmente può essere ricevuta:

- in tutto il territorio italiano sintonizzandosi sul 145 del digitale terrestre, sul 445 della piattaforma TivùSat e sull'852 di quella Sky;
- in tutta Europa e nei Paesi del bacino del Mediterraneo via satellite (Hot Bird 13° est, frequenza 11.662 MHz, trasponder 158, DVB-S2 8PSK);
- negli USA, in Canada e in tutti gli Stati dell'Oceania (dal 21 settembre scorso) sulla piattaforma Sling;
- in qualunque parte del mondo sui dispositivi mobili iOS e Android e in streaming sul sito [www.padrepio.tv](http://www.padrepio.tv).

Stefano Campanella,  
Direttore di PadrepioTV ■



# STORIA DI ORDINARIA PARALISI BUROCRATICA

## Abbazia di San Leonardo: il Museo multimediale invisibile

Gaetano Prencipe

**N**egli scorsi anni l'Abbazia di San Leonardo in Lama Volara è stata destinataria di un corposo finanziamento di 11 milioni di euro da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, oggi Ministero della Cultura - MIC (a valere sul Programma POIN "At-

trattori culturali, naturali e turismo - 2007-2013" e sul Programma Operativo Nazionale "Cultura e Sviluppo FESR 2014 - 2020) per lavori di recupero e di valorizzazione di quello straordinario complesso architettonico. In particolare, i lavori oggetto dell'appalto hanno riguardato la ricostruzione della parte del

complesso abbaziale che era andata distrutta, il consolidamento strutturale della chiesa e, il restauro dei paramenti murari, l'adeguamento funzionale degli interni, la realizzazione del parcheggio e altre opere di sistemazione degli esterni, nonché la realizzazione di un museo multimediale.

Il finanziamento, gestito direttamente dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Puglia, ha in effetti consentito l'appalto dei lavori, che sono stati realizzati e ultimati nel 2016, tranne quelli per l'allestimento del museo multimediale, che da allora risultano inspiegabilmente sospesi (se ne può avere un'idea sbirciando il rendering del Museo presente sul sito [www.guicciardinimagni.it](http://www.guicciardinimagni.it) dello Studio Guicciardini & Magni Architetti, che si sono aggiudicati la gara di progettazione in ATI con altri studi tecnici). Pensato per costituire il primo punto di informazione e di conoscenza del vasto patrimonio storico, archeologico, artistico e ambientale del nostro territorio, nella prospettiva di un suo rilancio turistico, il Museo mul-

timediale avrebbe dovuto ospitare anche lo straordinario crocifisso ligneo, oggi in Cattedrale, oltre a numerosi reperti ad oggi sconosciuti ai più. Per altro, la mancata apertura del Museo impedisce anche l'accesso ai diversi ambienti dell'Abbazia ricostruiti grazie ai fondi generosamente messi a disposizione dal Ministero.

E' mai possibile un ritardo così enorme, senza che alcuno senta il dovere di darne una plausibile giustificazione? Ci sarebbe materia anche per un'interrogazione parlamentare, che altri potrebbero presentare, mentre chi scrive si preoccuperà di presentarla in Consiglio comunale all'Amministrazione in carica perché si attivi e solleciti chi di dovere, nella speranza che si riesca a riprendere e ad ultimare i lavori e che si possa mettere fine ad una delle tante storie di ordinaria paralisi burocratica, che spesso vedono nella nostra atavica rassegnazione la migliore alleata.

\*dal "Diario minimo di un consigliere comunale". ■



## San Matteo è tornato nella chiesa del convento francescano

Michele Apollonio



**L**a ricorrenza della festività di s. Matteo apostolo che come noto si venera nel convento a quel santo dedicato presso San Marco in Lamis, ha avuto quest'anno una solennità particolare: la statua dell'apostolo Matteo è tornata a troneggiare nella nicchia che sovrasta l'altare della chiesa del convento, dopo due anni di assenza a causa degli interventi di restauro cui è stata sottoposta nel laboratorio di conservazione e restauro di opere d'arte di Maria Elena Lozupone di San Severo. Il rientro nel suo santuario è stato naturalmente motivo di grande festa e di sentita commozione per i fedeli che hanno affollato la chiesa: il santuario di s. Matteo con quello di s. Michele arcangelo di Monte Sant'Angelo sono il riferimento storico della religiosità garganica, completato con il più moderno santuario di s. Pio di San Giovanni Rotondo.

Particolarmente attesa la relazione della restauratrice Lozupone «*la cui accurata opera - ha annotato padre Stefano De Luca, bibliotecario del convento - ha evidenziato diverse novità e precisazioni destinate a segnare un punto di svolta nella determinazione della genesi di quella statua. Un'opera d'arte - ha aggiunto - decisamente problematica, dal momento che neanche tra gli esperti d'arte c'era accordo in merito alla cronologia e alla impostazione stilistica della statua.*

Nessun dubbio invece sul fatto che la statua che si venera come s. Matteo originariamente rappresentasse Cristo in maestà. Le incertezze sulla cronologia della statua sono state appianate dalle analisi diagnostiche sul legno eseguite dalla dottoressa Lozupone: la novità più rilevante dal punto di vista della Storia dell'arte, emersa dalle analisi eseguite, è quella riferita alla sua datazione stabilita nel XIV secolo, nell'arco temporale che va dal 1300 al 1360. La statua di Cristo, e dunque ora di s. Matteo, è da considerare un'opera medievale, segnatamente del periodo gotico e non di quello bizantino come era stato sostenuto. Un'opera di assoluta originalità, quasi un *unicum* nel genere delle sculture lignee del Medioevo. Un'altra peculiarità propria della scultura lignea del Cristo-San Matteo è quella della posizione 'seduta in trono', una rarità nel panorama delle statue lignee del Medioevo. «*Il Cristo del Santuario di s. Matteo apostolo - annota Padre Stefano - è un'opera di notevole rilevanza storica e artistica, la cui migliore conoscenza, garantita dall'attuale restauro, unita ai necessari e specifici approfondimenti storico artistici, accresce la nostra comprensione di un genere artistico, la scultura in legno, che nel Medioevo ebbe una fortuna immensa ma che purtroppo è giunta ai nostri giorni con molte lacune e distruzioni.* Ma quando avvenne la trasfigurazione da Cristo in s. Matteo?

Anche qui il gioco delle date storiche che determinano il cammino del santuario all'ombra del Celano che domina la valle di San Marco in Lamis, offrono spunti diversi. Fa fede la data scritta sul libro che regge in mano il s. Matteo: 1596, diciotto anni dopo l'affidamento del monastero ai frati Minori osservanti. E pare che fu proprio un frate, rimasto ignoto, a dare alla statua di Cristo le sembianze di s. Matteo mettendo nella mano destra la penna con la quale l'Apostolo ha scritto il suo Vangelo, retto dalla mano sinistra. ■

## La preziosa collezione del farmacista Matteo Sansone oggi è al museo cittadino

Michele di Bari

**D**opo un trentennio, la soluzione vivamente auspicata dallo speziale Matteo Sansone e fatta propria dai figli, la compianta Pasquina, Peppino, don Carlo e Maria, avviene realtà: lo scorso 12 agosto la famiglia Sansone ha donato, per atto pubblico, allo Stato italiano i beni archeologici della collezione vincolata, dichiarata di eccezionale interesse artistico, storico e archeologico che consta di n. 2533 reperti archeologici. Si è concretizzata in tal modo, la volontà del compianto dott. Matteo Sansone, lo speziale di Mattinata, archeologo per passione e farmacista per necessità, come amava definirsi, di collocare la sua collezione nell'omonimo museo.

Dal 1939 la collezione di questo raffinato speziale ha trovato spazio all'interno della farmacia, mettendo in sicurezza reperti archeologici, etnografici, storici e folkloristici del Gargano, in particolare di Mattinata e Monte Sant'Angelo, e rendendo più chiaro il percorso storico, delle tradizioni e della memoria per comprendere l'uomo che ha abitato soprattutto la parte settentrionale della Puglia.

La convergente posizione della famiglia Sansone, del Ministero della cultura e del Comune di Mattinata, che ha assicurato la concessione in uso alla Direzione regionale Musei della struttura museale esistente, ha consentito di conseguire questo obiettivo.

Oltre ai reperti archeologici provenienti dalla necropoli dell'insediamento dauno di Monte Saraceno, le stele daune, i vasi dauni e appuli e gli utensili litici sono le tracce più evidenti di una popolazione che addirittura ha visto la presenza 'commerciale etrusca' nei territori garganici. Nella collezione Sansone si intravede anche un itinerario di fede per la presenza di statue appartenenti ai presepi del '700: una vera e propria iconografia della Natività che svela la fede e la spiritualità dell'uomo. Non è mancato nello sguardo attento dello speziale la ricerca di statue in gesso e in alabastro raffiguranti s. Michele arcangelo provenienti da Monte Sant'Angelo, sua città natale, dove nell'omonima grotta l'Arcangelo Michele è apparso nell'anno 490 d.C. Marcel Proust diceva che "il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi". Una collezione dunque che sarà guardata con nuovi occhi e che racchiude un arco di migliaia di anni di storia garganica, a partire dall'era precristiana, e si arricchisce di elementi che illustrano la fede delle comunità, prevalentemente a vocazione agricola. Nel museo esistente che recherà il nome di "Museo Archeologico Nazionale di Mattinata Matteo Sansone", la collezione davvero può diventare patrimonio collettivo che certamente concorrerà alla crescita e allo sviluppo di Mattinata. In un'epoca in cui nell'uomo si sta affievolendo il senso dello stupore "perché lo spazio digitale annichisce il tempo e toglie nitidezza allo sguardo ed all'ammirazione di ciò che ci circonda", la collezione Sansone può aiutare a colmare questo vuoto perché come diceva Chesterton "il mondo perirà non per mancanza di meraviglie, ma per mancanza di meraviglia". Mancherà al visitatore il fascino della farmacia, singolare e speciale per il connubio tra farmaci e reperti,

ma la mostra permanente della collezione nel Museo, è indubbiamente un atto di lungimiranza da parte del Ministero della cultura e del Comune di Mattinata. ■





# Ottobre

## OTTOBRE

### Giovedì' 27

Ore 18,00 Santa messa e incontro missionario  
Parrocchia Sacro Cuore  
Monte Sant'Angelo

### 29-30

Weekend di Formazione  
Equipe Sinodale  
Rodi Garganico

### Lunedì' 31

Ore 18  
Ammissione agli ordini sacri  
Del seminarista Eliseo Costantino  
Parrocchia Sant'Antonio  
Peschici

## NOVEMBRE

### Martedì' 1

Ore 18,30 Messa Pontificale  
Nella solennità di Tutti I Santi  
Cattedrale Manfredonia

### Mercoledì' 2

Ore 11,00 Santa Messa  
Cimitero di Vieste

Ore 16,00 Santa Messa  
Cimitero di Manfredonia

### Sabato 5

Ore 18,00 Ordinazione Diaconale  
Del Seminarista Emanuele Granatiero  
Parrocchia Santa Maria del Carmine  
Monte Sant'Angelo

### Venerdì' 18

Ritiro del clero presso il  
Santuario di San Michele Arcangelo  
Monte Sant'Angelo

# Novembre

## SOCIAL CORNER

è una rubrica mensile con la pubblicazione degli Screenshot (fermo immagine) allegati

a cura di Annamaria Salvemini



# Proiezione anteprima del Film 'P. Pio' del regista Abel Ferrara

Alberto Cavallini



La 5<sup>a</sup> edizione di "Mònde - Festa del Cinema dei Cammini", che si è svolta in questi primi giorni di ottobre a Monte Sant'Angelo con un ricco programma, animato dalla presenza di registi e artisti del mondo cinematografico e dello spettacolo, con importanti manifestazioni collaterali come l'interessante mostra fotografica "La Fontana racconta" curata da "Acquedotto Pugliese" allestita presso il Museo Etnografico e i partecipi 'cammini enogastronomici' nel territorio del vasto Comune dell'Angelo, spazianti dalla valle Carbonara al Bosco Quarto e Foresta Umbra, la sera dello scorso venerdì 7 ottobre a chiudere la giornata di film - 'La profonda fantasia. Viaggio dantesco nelle grotte di Puglia' di Carlos Solito e 'Giovana,

na, storia di una voce' della regista Chiara Ronchini, seguiti da dibattiti con i registi presenti - è stato proiettato il film "Padre Pio" del regista statunitense Abel Ferrara, presente in sala per rispondere, prima e dopo la proiezione, alle domande del critico cinematografico Luigi Abiati e del numero pubblico presente. Il film per soddisfare la richiesta pressante del pubblico, grazie al produttore Maurizio Antonini, è stato proiettato anche domenica 9 ottobre. Ricordo che la *Vetrina di Venezia79* è stata quella più giusta anche per presentare la Candidatura di Monte Sant'Angelo a Capitale della cultura 2025 e *Mònde*, il festival sul cinema e sui cammini, quale promozione culturale che l'assessorato alla cultura della Città dell'Angelo porta avanti da anni.

Un territorio ricco di potenziale quello della Città dell'Angelo, dunque, colto negli scorsi anni anche dal cineasta statunitense Abel Ferrara che ha scelto di girare il suo ultimo film "Padre Pio" proprio a Monte Sant'Angelo e sul Gargano, con protagonista la stella hollywoodiana *Shia LaBeouf* che ha interpretato il santo di Pietrelcina.

A trent'anni dalla sua opera più celebre "Il cattivo tenente" (1992), il regista newyorkese Abel Ferrara è tornato a confrontarsi, non si può dimenticare il suo film "Mary" del 2005, con i temi della Fede e del Mistero. Il film "Padre Pio" è una coproduzione Italia-Germania che racconta l'arrivo di Padre Pio a San Giovanni Rotondo sul finire della prima guerra mondiale.

La storia: a S. Giovanni Rotondo, finita la Grande guerra, precisamente nel 1920, si consuma un duro scontro di rivendicazione sociale mosso da istanze socialiste. I lavoratori della campagna reclamano più diritti, ma l'ordine politico reggente reprime il dialogo con i fucili e ben 13 uomini e donne cadono vittime della repressione. In quei confusi e tragici eventi, Padre Pio compie i primi gesti miracolosi sperimentando al contempo i tormenti del Maligno, allucinazioni e tentazioni proprio come Gesù nel deserto. Sagace è stato il parallelismo scenografico tra un Gargano in balia dei latifondisti e dei fascisti emergenti, dell'odio di classe, sintomo di una società egoista ed indifferente all'altro, ed il povero Frate stigmatizzato del Gargano, prego di spi-

ritualità e tutto proteso verso la gente 'ultima', che, pervasa da un profondo senso religioso, a lui si rivolge. Ma nella nostra terra non c'è pace e serenità di vita: è lo sparo delle armi a spegnere vite e a interrompere il quieto vivere degli ultimi. Siamo di fronte a un film 'imprescindibile', di cui bisogna tener conto assolutamente, che lascia l'amaro in bocca, che spinge ad una riflessione, a un'azione, a un cambiamento, che parla di peccato, ingiustizia e redenzione, vita e morte, fedeltà e infedeltà alla Buona Notizia, sopravvivenza ed esistenza pacifica e giusta, segnata da giustizia sociale. Il lavoro di Ferrara esplora, dunque, le direttrici della storia e gli orizzonti della fede. Si accosta alla figura di Padre Pio con rispetto, addentrandosi soprattutto nelle sue "zone d'ombra", ossia i momenti di tentazione da parte del Maligno. Con grande efficacia Shia La-Beouf si mette a servizio del personaggio dosando espressività e gestualità. Un lavoro acuto e misurato. A ben vedere, lo sguardo su Padre Pio è la parte più riuscita del progetto; i raccordi storici risultano infatti non poco didascalici. Ha scritto "Il punto Cnvf-Sir alla Mostra di Venezia" che il film di Ferrara su P. Pio è "consigliabile, problematico, buono per dibattiti". Al regista Ferrara che si è a lungo fermato per ascoltare e rispondere al pubblico presente ricordando fra l'altro anche le sue origini familiari meridionali, la civica Amministrazione rappresentata dalle persone del sindaco Pierpaolo D'Arienzo e dell'assessore alla cultura Rosa Palomba, ha porto il suo ringraziamento e consegnato una preziosa targa ricordo. ■



## Voci e Volti .blog

Il sito ufficiale del periodico  
Voci e Volti è finalmente *online*.

Il periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, da sempre distribuito in formato cartaceo, adesso è disponibile anche online visitando il sito dedicato [www.vocievolti.blog](http://www.vocievolti.blog).

Non perdere l'occasione di restare aggiornato sulle ultime uscite oppure visionare l'archivio storico contenente tutte tutti i numeri pubblicati dal 2011 sino ad oggi.

## Avviso ai lettori

Invitiamo vivamente a visitare il portale web [www.vocievolti.blog](http://www.vocievolti.blog) nel quale oltre che trovare e scaricare il numero corrente del nostro periodico diocesano, si ha la possibilità di consultare tutti i numeri di *VOCI e VOLTI* fino ad oggi pubblicati. Il portale di VeV si è arricchito ora della funzionalità "condivisione" che consente di poter stralciare e condividere un articolo che interessa particolarmente.

Si rinnova ancora l'invito a far conoscere la propria mail così da poter ricevere mensilmente il pdf del giornale. Grazie per l'attenzione. ■

Una moderna esperienza di lettura fruibile su tutti i dispositivi quali PC, Tablet e Smartphone e che ti permetterà di avere sempre, dove e quando vuoi, l'informazione a portata di click.

### Iscriviti alla Newsletter

Iscrivendoti alla nostra newsletter potrai ricevere le nuove uscite di Voci e Volti direttamente sulla tua casella di posta elettronica.

CREDITI  
Ringraziamo *dsigner.it* per essersi reso disponibile alla realizzazione del sito web e del suo aspetto grafico.

**dsigner**  
www.dsigner.it

